



Anno 93 - N. 9

Torino, settembre 1972

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





CASSIN

IMPORTATORI PER L'ITALIA

GALIBIER

Scarponi da montagna
Mod. Desmason e L. Terray.
Da sci-alpinismo
Mod. Randonnée e Raid 69.

SU-MATIC

Attacco posteriore ed anteriore
di sicurezza
per discesa e sci-alpinismo

VINERSA

Pelli di foca
con dispositivi metallici speciali.

SALEWA

Ramponi regolabili
super-leggeri.

STRAVER

Sci in plastica monobloc.

ATTREZZATURE PER ALPINISMO

Chiodi da roccia, da ghiaccio a vite e semitubolari, in acciaio speciale ● **Piccozze** in acciaio al cromo molibdeno ● **Martelli** da roccia e ghiaccio ● **Corde** per alpinismo, colorate, bianche, bicolori. In filato LILION ● **Sacchi** specializzati da roccia, sci-alpinismo, escursioni, scout. In tessuto impermeabile ● **Cassin-Tyrol** - nuovo rampone da ghiaccio.

CONFEZIONI

Specializzate per roccia e alta montagna, in lana, gabardine e tessuto LILION.

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI DELLE CORDE FRANCESI «EVEREST» OMOLOGATE UIAA

Gli articoli CASSIN li troverete nei migliori negozi sportivi

Siamo tornati nel settore "2 litri".

Fiat 132 **FIAT**

La nuova 132 "1800" a quattro cilindri riassume tutta la nostra esperienza nel campo dei motori che danno elevate prestazioni specifiche assieme ad una grande affidabilità. Per estendere ad un pubblico il più vasto possibile i grandi vantaggi di questa berlina "medio-superiore", abbiamo equipaggiato la 132 anche con un motore "1600": lo standard qualitativo non cambia. È sempre quello di una "2 litri"

due motori: "1800" 105 CV (DIN) ~ 170 km/h
"1600" 98 CV (DIN) ~ 165 km/h

principali dotazioni a richiesta: cambio a cinque marce, cambio automatico, differenziale autobloccante, condizionatore d'aria.

3 versioni: 1800 Special, 1600 Special, 1600 berlina



LIBRI

Proseguendo nella «riscoperta» di antiche e classiche opere sulla montagna, segnaliamo di avere pubblicato le seguenti ristampe anastatiche, scrupolosamente fedeli agli introvabili e costosissimi originali:

J. Auldjo - NARRATIVE OF AN ASCENT TO THE SUMMIT OF MONT BLANC, ON THE 8th AND 9th AUGUST 1827. Ristampa in **220 copie numerate** della 1ª edizione di Londra 1828. Vol. di 31 × 22 cm, stupendamente rilegato in Skiver-text con titoli e ricchi fregi oro al dorso, IX-120 pagine, con 15 belle litografie, 1 grande panorama del Monte Bianco di 70 × 30 cm, 4 carte di cui 3 a colori ed 1 facsimile, il tutto fuori testo.

L. 18.000

S. B. Nicolis de Robilant - DE L'UTILITÉ ET DE L'IMPORTANCE DES VOYAGES ET DES COURSES DANS SON PROPRE PAYS. Ristampa in **300 copie numerate** dell'edizione di Torino 1790. Volume di 29 × 21 cm, broccatura, 48 pagine, con 14 grandi incisioni fuori testo, raffiguranti il Monte Rosa (le prime che si conoscono), la Valsesia, il Monviso ed altre località della Valle d'Aosta.

L. 3.200

Richiedeteli direttamente, franco di porto, all'editrice

LIBRERIA ALPINA DEGLI ESPOSTI

CASELLA POSTALE 619 - 40100 BOLOGNA
CONTO CORRENTE POSTALE 8/27195

Anno 93 N. 9



Settembre 1972

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume XCI

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Alpe Veglia: perché diventi parco nazionale, di Elio Bertolina	515
La spedizione 1971 alla penisola Wegener, di Giuseppe Cazzaniga	517
I falliti, di Gian Piero Motti	527
In tema di documentazione extra-europea, di Mario Fantin	535
I cento anni della Società degli Alpinisti Tridentini, di Quirino Bezzi	539
Ettore Allegra, alpinista-geologo ossolano, di Luciano Rainoldi	545
«Ipotesi» di cronaca alpina, di Carlo Ramella	551
La prima salita invernale alla Vetta di Ron, di Antonio Boscacci	556
Notizie speleologiche dell'Appennino Centrale, di Francesco Salvatori	558

Rubriche:

Lettere alla Rivista (559) - Bibliografia (561).

Comunicati e notiziario:

Consiglio Centrale: verbale di riunione (564) - Comitato Scientifico Centrale: verbale di riunione (568) - Commissione Cinematografica: verbale di riunione (569) - Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina: verbale di riunione (569) - Alpinismo giovanile: raduno al Col d'Olen (571) - Consorzio Nazionale Guide e Portatori: elenco degli iscritti (continuazione) (572).

In copertina: Il Monte Leone dall'Alpe Veglia (foto C. Pesina - Domodossola).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati (esclusi 1971-72): Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

Fascicoli arretrati 1971-72: Arti Grafiche Tamari - Casella postale 1682 - 40100 Bologna - Tel. (051) 356.459 - Chiedendo i fascicoli arretrati inviare l'importo anticipato.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Alpe Veglia: perché diventi parco nazionale

di Elio Bertolina

La scoperta dell'Alpe Veglia comincia già a Varzo: sono le case che spuntano fra le selve dei castagni, la vista grandiosa sulla val Divedro con in fondo, immagine himalayana, il colossale Fletschhorn e le rocce tondeggianti, come grossi ventri d'elefante, delle gole della Cairasca, a preparare con incisiva regia l'accostamento all'ambiente che dopo San Domenico assume fisionomia e tratti eccezionali.

L'architettura delle case è certo fra gli elementi che caratterizzano unitariamente tutta la zona: quasi mai sulla linea del punto di vista, le si vede sempre o dominandole dall'alto o subendole dal basso fra prospettive di ripidi pendii e salti di roccia che di colpo spiegano le feroci lotte passate tra ossolani e vallesani per il possesso delle alte conche e pascolo e l'appellativo di «alpe» per eccellenza alla vasta piana di Veglia.

L'architettura delle case: le linee sono sobrie, severe ma non arcigne, giusto il carattere della gente montanara posato e allegro insieme, ma senza smancerie.

Le masse degli edifici per la loro posizione, vengono fuori agili dal terreno e guadagnano in snellezza per l'accentuata inclinazione degli spioventi del tetto.

Il legno, contrariamente a un modulo edilizio grandemente diffuso sulle Alpi, ha un ruolo di comparsa e disegna appena lunghi ballatoi quasi sempre appesi alle gronde che sporgono abbondantemente.

Ma la vera carta d'identità delle case di val Cairasca sono i tetti, grandi scudi dove le pesanti piode di copertura si modellano come squame a smussare spigoli e ad accompagnare gli angoli degli spioventi, sicché le pietre risultano come un insieme plasmato secondo leggi di estetica e di idrodinamica altrove sconosciute.

Tetti fatti per durare secoli, anche sotto il peso della neve.

Infine i camini. Tanto importanti da ospitare la data di costruzione della casa e le iniziali del proprietario, talora sul fondo di piccoli affreschi.

Sbucano quasi sempre in coincidenza del colmo del tetto e nei pochi casi in cui questo non succede, ne superano sempre

l'altezza per assicurare un buon tiraggio del fumo.

Costruiti senza pentimenti, senza i ratoppi dei camini mal riusciti, sembrano merlature di fortificazioni con la banderuola di latta lavorata a fare da elmo al guerriero di vedetta.

Nelle case più piccole o a maggiore altezza come quelle che si incontrano a Gebbo o dopo San Domenico, il camino è incorporato nel lato minore della costruzione e senza soluzione di continuità interrompe il timpano dei due spioventi per inventare una linea nuova, originale, piacevolissima.

La conca di Nembro, larga, percorsa dalla chiara linea del Cairasca frangiata di alberi e chiusa in fondo da tonde enormi bastionate di roccia scura (questa volta potrebbero essere fianchi di mammoth), si apre improvvisa dopo l'ultimo dosso di San Domenico.

Le baite dei maggenghi si raggruppano talora a formare piccoli nuclei fra i prati come a Ponte Campo, oppure come a Percoi, si defilano sotto la protezione di un grande masso erratico, proprio ai bordi della slavina che dura fino a giugno.

Asse della conca, insieme al torrente, la strada di sempre: percorrerla vuol dire rifare insieme ai pastori il cammino di ogni anno per portare il bestiame sull'«Alpe».

Dopo il ponte comincia la salita del Groppallo, tra il fragore delle acque del Cairasca che vengono giù a cateratte dalla forra profonda.

Sotto pareti dritte come quinte disegnate dagli spruzzi delle cascate, impossibili pendii in attesa del ritorno dei camosci di una volta, ospitano superbi branchi di capre pezzate. Qui i larici fanno miracoli: sono pieni di ferite per fulmini e slavine e venti rabbiosi, ma non rinunciano a vivere.

Alta sulla gola sigillata nella neve fino a tardi, c'è la cappella del Groppallo, luogo di sosta e di riparo durante i furiosi temporali estivi.

A questo punto si avverte che l'«Alpe» è vicina pur senza vederla, per cento segni che fanno presagire la spianata maestosa:

la forra è ancora orrida, ma la strada è piana e a ogni curva ci si aspetta l'apparizione come uno spettacolo.

Pian piano le punte del Rebbio e del Mottiscia, poi i ghiaioni, i lariceti, poi il fondo della piana, il torrente che risale al livello della strada, poi tutta la conca improvvisamente grande solenne luminosa di pascoli sapientemente boscati. E a ventaglio Ciamciàvero, Aione, Ponte, Isola, Cornù: manciate di case disposte e costruite come il rispetto del paesaggio voleva, come l'urbanistica del millenario buon senso montanaro suggeriva.

Di fronte al Leone (qui Giove avrebbe fatto l'Olimpo se la Grecia fosse arrivata fino all'Ossola) a dare perfezione all'Alpe Veglia, la grande schiuma bianca della cascata del rio Frua. E ancora morbide dorsali di morena e fioriture da ricordare, ricchezza d'acque e l'opera dell'uomo che ha fatto case e acquedotti con tronchi di albero e sentieri.

Già, l'uomo qui ha lasciato un buon segno di se stesso.



In realtà, l'Alpe Veglia si è finora salvata grazie al fortunato coincidere di situazioni negative per lo sfruttamento turistico: il quarantennale progetto di invaso della conca (pericolo purtroppo non ancora definitivamente scongiurato) mediante sbarramento artificiale e le difficoltà di aprire una strada nelle gole del Cairasca, hanno finora tenuto lontano il cosiddetto progresso, consegnandoci una zona di eccezionale bellezza in condizioni, se non ottimali, almeno favorevoli per la creazione di un parco naturale.

È verosimile che per una serie di ragioni, non ultima l'opposizione dell'opinione pubblica generale (sollecitata in particolare dagli interventi di Italia Nostra) e locale (mobilitata invece dal piano di valorizzazione turistica del comprensorio VE.DE.FOR. Veglia - Devero - Formazza), l'ENEL rinunci alla diga.

È altrettanto verosimile che salva dall'invaso, l'Alpe Veglia si troverebbe esposta alle pressioni dei valligiani, i quali giustamente ne reclamano la valorizzazione per assicurarsi una sufficiente fonte di reddito.

Il puro e semplice mantenimento della situazione di stallo attuale non giova a nessuno: né ai locali, i quali non intravedono possibilità di sviluppo, né a quanti vogliono il parco naturale, per la presente carenza di ogni efficace disciplina.

Formulare obiettivi precisi è dunque urgente.

Le condizioni favorevoli alla costituzione di un parco naturale restano un dato di fatto, anche se il patrimonio faunistico è tutt'altro che integro: il paesaggio non è compromesso, il blocco delle licenze edilizie è salutare, le acque scorrono libere,

il territorio è in gran parte proprietà di enti pubblici, la motorizzazione è tenuta lontana.

Tuttavia l'argine contro lo sfruttamento turistico intensivo e le lottizzazioni è fragilissimo e può cadere da un momento all'altro, perché difendibile solo dai comuni di Varzo e di Trasquera.

Nella ricerca improrogabile di un ba-luardo più sicuro, non si può prescindere dalle scelte che la comunità di Val Cairasca sta maturando per Veglia.

Se è giusto infatti che una plaga così straordinaria possa essere rivendicata come patrimonio di cui far fruire tutta la collettività nazionale, è altrettanto doveroso operare perché a una scelta di questo tipo si arrivi con il massimo grado di consenso da parte della popolazione locale.

Non è difficile dimostrare che una ben congegnata amministrazione di un parco naturale dell'Alpe Veglia, possa essere assai più redditizia per la gente del posto che una comune stazione di villeggiatura, specie quando il progetto si inquadri in una visuale di più ampio respiro.

Se la Regione, e con essa tutti quegli enti che potranno dare il loro contributo, intende veramente creare un parco naturale all'Alpe Veglia (obiettivo già indicato dal C.N.R.), si tratta di illustrare correttamente il progetto ai cittadini di val Cairasca, evidenziando anzitutto come la creazione del parco li porrebbe nella situazione privilegiata di chi possiede una risorsa turistica di grande valore, perché rarissima e sempre più appetibile man mano che la natura altrove scompare.

Bisognerebbe dire che i servizi alberghieri potrebbero prosperare fuori dal parco, proprio grazie alle correnti turistiche da esso attratte; che l'Alpe Veglia parco, non danneggia ma valorizza il piano VE.DE.FOR.; che un'intelligente azione promozionale, appoggiata dalla creazione di itinerari segnalati, può acquisire una sempre più numerosa clientela di semplici escursionisti, studiosi, scolaresche; che l'alpicoltura sarebbe garantita; che il Parco dello Stelvio vede ogni anno aumentare l'organico degli accompagnatori, insieme alla crescente domanda di visite guidate; che il Parco del Fuorn dà lavoro sicuro agli svizzeri di Zernez.

Su questi temi è necessario aprire un dibattito, perché è di importanza vitale per il futuro parco, che la comunità della val Cairasca e dell'intera Ossola ne condivida l'istituzione, persuasa della bontà dell'idea anche sotto il profilo economico.

Intanto dall'esterno — e i soci del Club Alpino Italiano devono sentirsi impegnati in prima persona — giova continuare nel proporre l'argomento a sempre più larghi settori dell'opinione pubblica nazionale.

Elio Bertolina
(Sezione di Sondrio)

La spedizione 1971 alla penisola Wegener

di Giuseppe Cazzaniga

Cinque prime ascensioni, due prime ripetizioni e la prima traversata completa della costiera ovest-nord est, sono i risultati raggiunti dalla spedizione alpinistica «Groenlandia occidentale 71» che, con il patrocinio della Sezione di Carate Brianza, la Scuola di alpinismo Mario Dell'Oro ha organizzato ed effettuato nel luglio '71 con meta la penisola di Alfred Wegener. Organico della spedizione: capo Giuseppe Cazzaniga, guida; vice-capo Gianni Merlini, presidente della Sezione di Carate, Ambrogio Rigamonti, Carlo Bonfanti, Massimiliano Chiolo, tutti e tre istruttori della Scuola Dell'Oro.

È mancato l'obiettivo principale, l'Agpartût, che si è rivelato un osso durissimo anche se non impossibile, almeno dal lato tecnico. Solo che il rischio era troppo forte e noi, fermi in certe nostre convinzioni, ci siamo posti dei limiti ben precisi, specialmente per quanto riguarda la sicurezza.

Non sono mancati momenti drammatici: specie nel ritorno dai tentativi alla Grignetta Artica ed all'Agpartût, ma tutto fortunatamente s'è risolto per il meglio.

Si era sperato che, anticipando di circa un mese il periodo di effettuazione della spedizione rispetto a quella realizzata nel 1966, la montagna si presentasse in condizioni migliori. E per un momento si ebbe quest'illusione quando, risalendo il ghiacciaio Volta per piazzare il campo alto, abbiamo trovato la neve in buone condizioni. Anche durante il viaggio, la temperatura fredda e i grandi banchi di ghiaccio che ancora coprivano il mare, ci facevano pensare all'inverno. Pertanto le speranze non ci sembravano infondate.

L'8 luglio, Bonfanti e Rigamonti attaccano l'Agpartût, Cazzaniga e Chiolo li seguono in ogni movimento. Eccoli arrivati sulla cresta che dal Dente del Gigante va all'Agpartût. Il sole comincia a farsi sempre più caldo. Improvvisa scoppia l'estate

artica. Incominciano i caratteristici boati delle slavine e delle valanghe. Pendii immacolati sono segnati dal crollo delle cornici. Sulle creste la sicurezza diventa aleatoria; ogni passo può celare un trabocchetto. Si aggiunga l'estrema friabilità della roccia. Rigamonti e Bonfanti, in mezzo a questo inferno, su un itinerario che sarebbe grandioso se fosse meno infido, raggiungono una punta sulla cresta nord ovest dell'Agpartût a circa 1700 metri, e la dedicano a Mario Dell'Oro, l'alpinista lecchese a cui si intitola la nostra scuola che quest'anno compie dieci anni.

Qui termina il tentativo; giudicano troppo pericoloso proseguire. La parte terminale della cresta, che nel 1966 era un filo continuo anche se molto ripido, ora, per il crollo della parte inferiore della parete ovest, è completamente modificata. Ad una maggiore pendenza, si aggiungono tre salti di ghiaccio. Niente da fare, almeno in queste condizioni climatiche.

Durante una ricognizione nel tardo pomeriggio del 7 luglio, in direzione della costiera che sovrasta il campo alto, ricognizione fatta allo scopo di studiare la possibilità di salita dell'Agpartût, oltre a quella di due torri poste sul crinale della costiera (scartate poi a causa della roccia pessima) raggiungiamo una facile cresta, in prossimità della parte iniziale del canale ghiacciato che precipita verso il mare, tagliando diagonalmente la costiera verso la sua metà. In prossimità del canale, si erge un monolito a forma di sigaro, alto circa quindici metri. La cresta verso sinistra (ovest) forma un rilievo di scarso interesse che però è ben individuabile dal mare, per la forma a triangolo molto appiattita, con tre caratteristiche costole. È stata da noi salita e quotata 1510 metri. Non abbiamo ritenuto opportuno assegnarle un nome.

Durante questa perlustrazione abbiamo occasione d'osservare attentamente la ci-

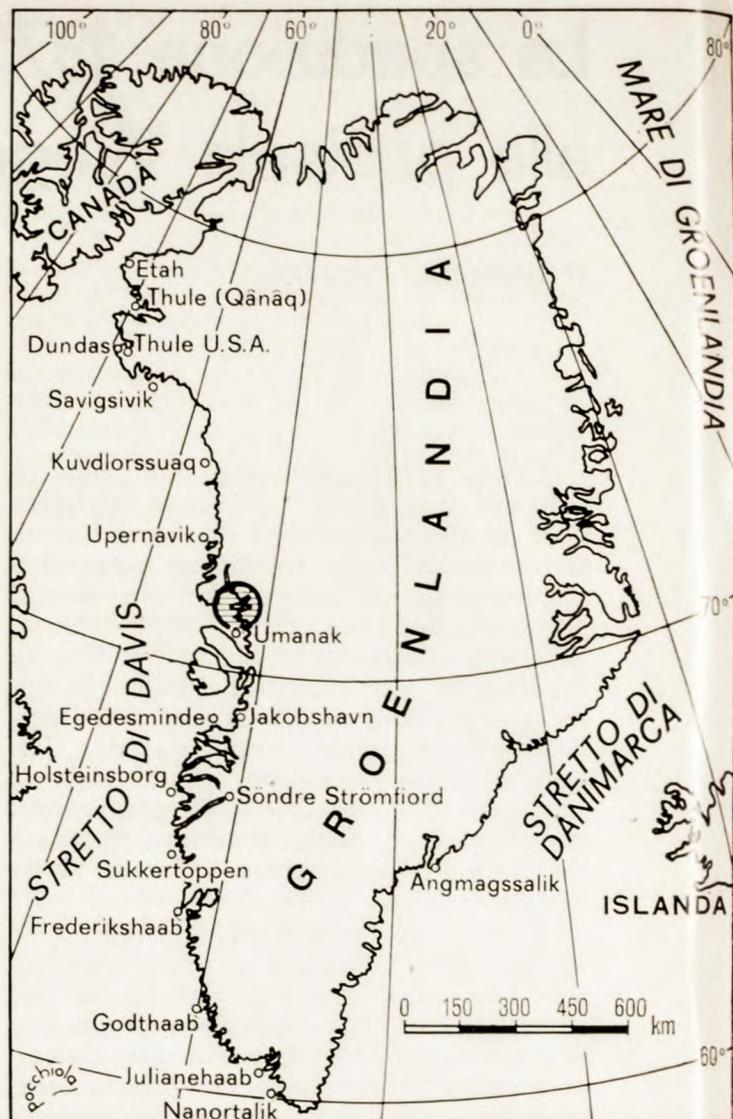
ma che sulla cartina è segnata come un'isola fra i ghiacciai. Lo sperone ovest ci sembra accessibile solo che per poterlo attaccare, bisogna discendere un ghiacciaio per un chilometro e mezzo o due, all'incirca, prospettiva che non ci alletta, avendo avuto in precedenza occasione di far conoscenza con i continui trabocchetti che questi ghiacciai celano.

Alle ore 0,15 del 10 luglio, ci troviamo a discendere il ghiacciaio, che abbiamo deciso di intitolare ad Hans Duo Pedersen, che fu funzionario del governo danese ad Umanak e grande amico degli alpinisti italiani.

Uno alla volta, Chiolo, Cazzaniga, Rigamonti si sentono con le gambe penzolanti nel vuoto, per l'improvviso cedimento della coltre nevosa che ricopre in modo uniforme i crepacci rendendone impossibile l'identificazione. Decidiamo pertanto di portarci completamente ai bordi del ghiacciaio, sulla destra idrografica, verso la morena. Ciò è più faticoso, poiché il ghiacciaio forma inizialmente una conca con bordi ripidi, ma più sicuro.

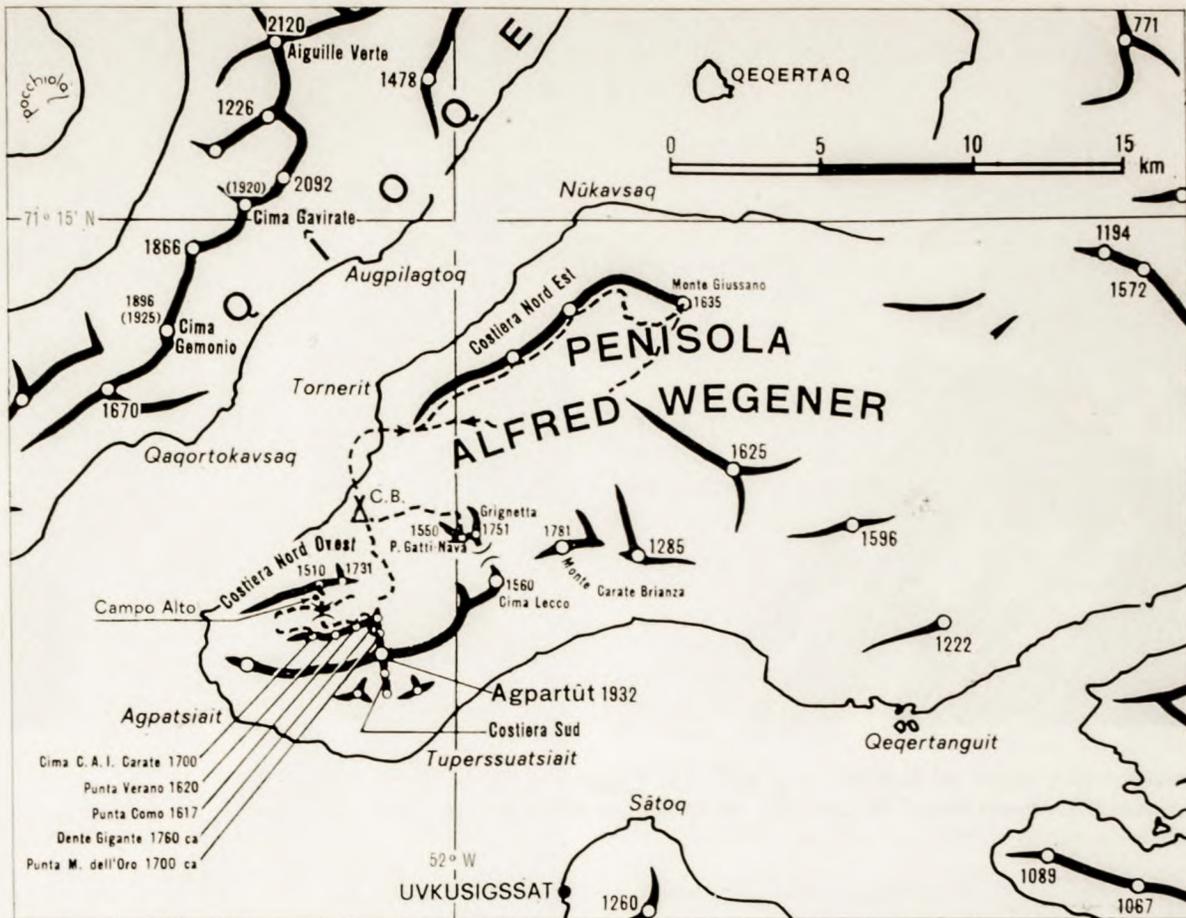
Attraversiamo infine verso sinistra in mezzo a due crepacci ormai ben visibili in quanto si sono persi circa trecentocinquanta metri di quota e buona parte della neve è sparita. Attacchiamo il pendio (nord ovest) che porta ad uno sperone arrotondato di neve e ghiaccio che è esposto ad ovest e che conduce fin quasi sotto la cresta finale, con pendenza iniziale sui 35 gradi e, verso la fine di circa 40 gradi.

In prossimità di due caratteristici torrioni che sembrano la poppa e la prua di



Groenlandia: ● la zona dove operò la spedizione.





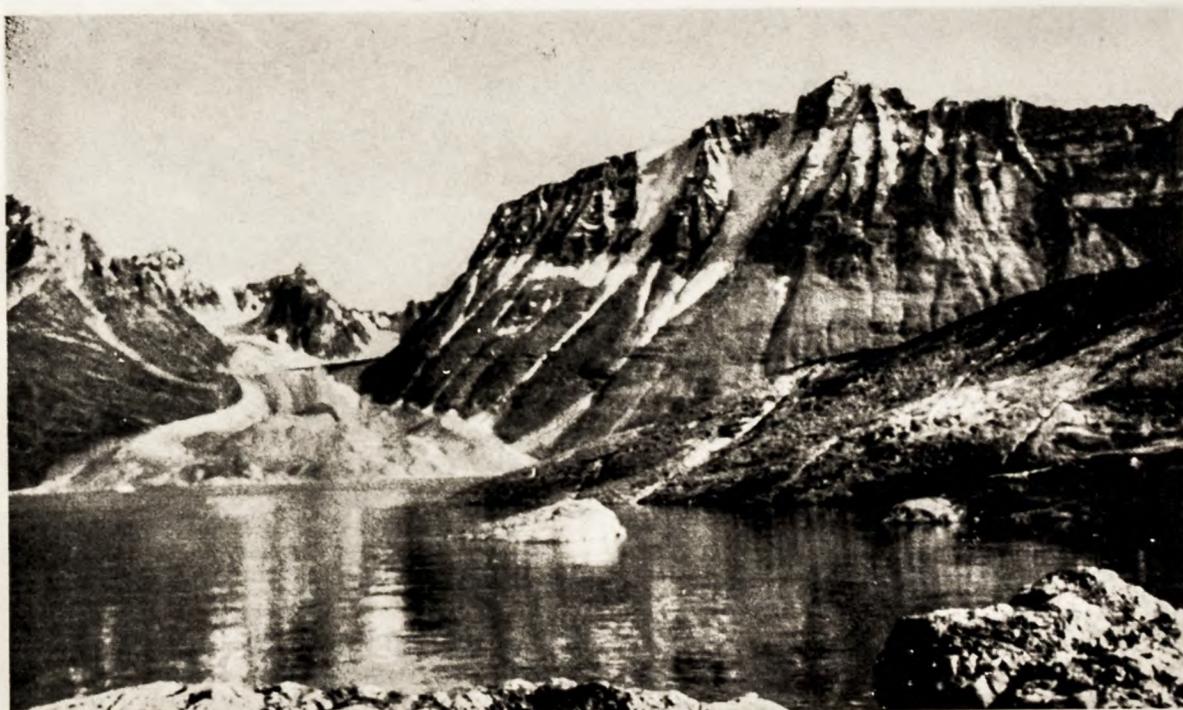
La penisola Alfred Wegener - - - - itinerario della spedizione della Sezione Carate Brianza (dall'Atlante di Alpinismo Italiano nel Mondo, 2ª edizione).

Sotto: dalla Qioqe la costiera di NO.

(foto Cazzaniga)

Nella pagina precedente: dalla Punta Como: 1) il M. Giussano; 2) la Grignetta Artica; 3) il Ghiacciaio Brianza, Spedizione 1966.

(foto Cazzaniga)





Sopra: 6) la Punta M. Dell'Oro; 7) il Dente del Gigante.

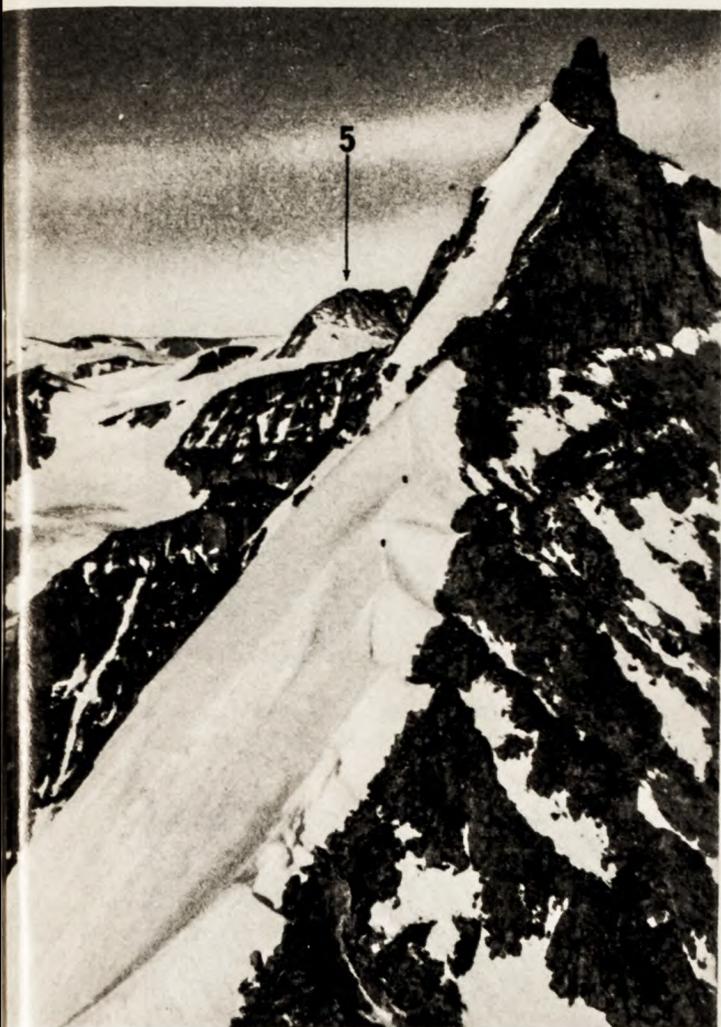
Sotto: dalla Punta Como: la parte alta del Ghiacciaio Pedersen e la costiera di NO.

(foto Cazzaniga)



una nave fenicia, abbandoniamo la neve e tolti i ramponi, proseguiamo appoggiando a destra su massi e placche di discreto (incredibile) gneiss. Perveniamo in cresta, una cresta lunga e sottile che si appiattisce man mano che si procede verso la cima fino a diventare quasi orizzontale.

Alla nostra destra la cresta strapiomba con un salto impressionante su un ghiacciaio molto crepacciato. Alle 5,45 siamo in vetta, in una stupenda giornata. La vista spazia dalla ghiaccia interna, l'inlandis, a Upernavik, da Qioqué alle punte del monte Umanak, che si intravedono sopra i



Bonfanti e Rigamonti verso la Punta Dell'Oro, in primo piano; in secondo piano, 5) il Monte Carate Brianza. (foto Cazzaniga)

monti dell'isola Agpat. Dedichiamo la cima alla Sezione di Carate Brianza (1730 metri).

Dalla cima abbiamo modo d'osservare una montagna lontana, in direzione nord est, riteniamo che sia l'ultima prima dei rilievi vari che si vedono uniti in un'unica calotta di ghiaccio. Pensiamo di individuarla con quelle quotate metri 1653 sulla cartina e, dato che ci siamo proposti di effettuare la traversata per cresta della costiera ovest-nord est, decidiamo di tentarne la salita. È divisa dalla costiera da un ghiacciaio che giudichiamo abbastanza agevole.



Sono le ore 23 dell'11 luglio, con il gommone di Merlini, ci trasferiamo nelle vicinanze del ricovero invernale usato da chi attraversa il fiordo con le slitte. Ha ini-

zio così un'estenuante marcia che terminerà soltanto dopo 23 ore. Cominciamo a risalire il facile pendio che porta a quello che abbiamo chiamato «Panettone». Dopo un po', il pendio si erge e diventa faticoso per gli sfasciamenti di roccia che incontriamo.

Dopo circa tre ore arriviamo sul primo rilievo del crestone (circa 1380 m) e ci affacciamo sul fiordo. Abbiamo la sorpresa di constatare che verso nord est la cresta precipita in modo impressionante; il crinale è formato da una lunga cresta nevosa, che congiunge le diverse calotte nevose che formano i massimi rilievi. Sul crestone, con grande sorpresa, troviamo due enormi «ometti», anzi due «piramidi» alte circa due metri.

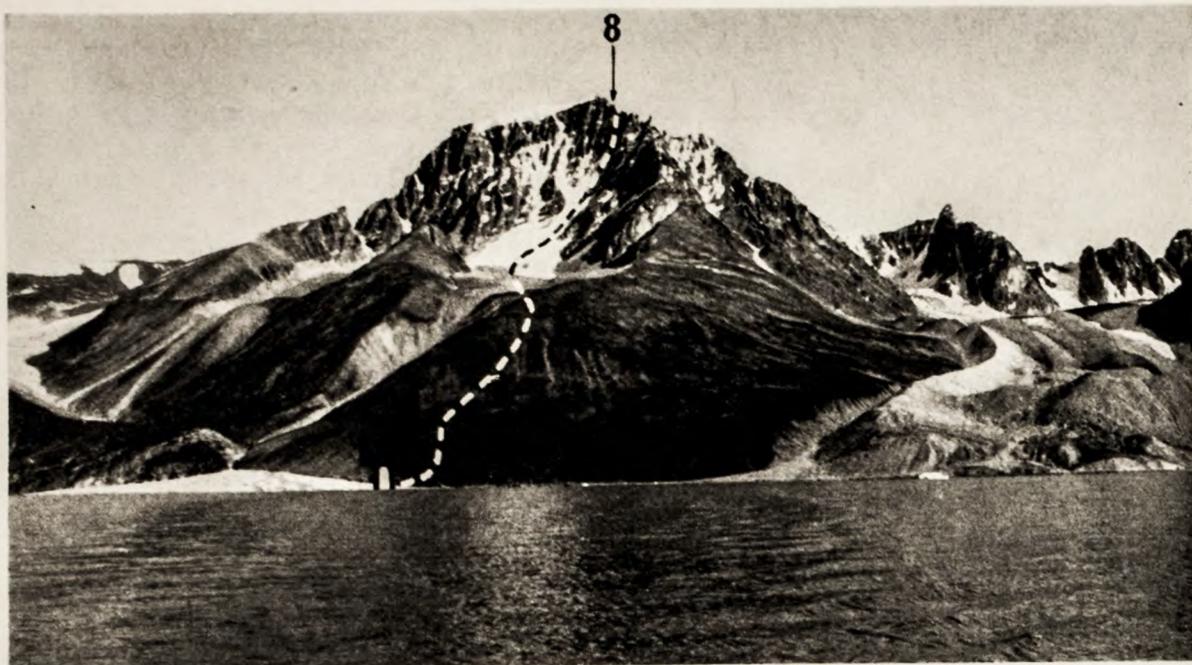
In un primo momento non riusciamo a spiegarci la presenza. Che ci abbiano preceduto altri alpinisti? No! A parte il fatto che, alle nostre fonti di informazione, non abbiamo attinto notizie di altre spedizioni nella zona, gli ometti sono troppo grandi per essere opera di alpinisti, inoltre sono posti su rilievi poco significanti.

Alla fine, ricordandoci di aver osservato nel 1966 un'altra di queste piramidi nelle vicinanze dell'imboccatura della pista delle slitte sul versante di Qioque, deduciamo che anche queste servano come orientamento per imboccare la pista delle slitte dal versante di Mormorlik. Infatti risultano in asse con i tracciati delle cartine.

Dunque non è vero che gli eschimesi non vanno in montagna: quando la necessità lo richiede, come in questo caso, lo hanno fatto. Qui il pendio che hanno risalito, sebbene ripido e faticoso, non presenta grandi difficoltà.

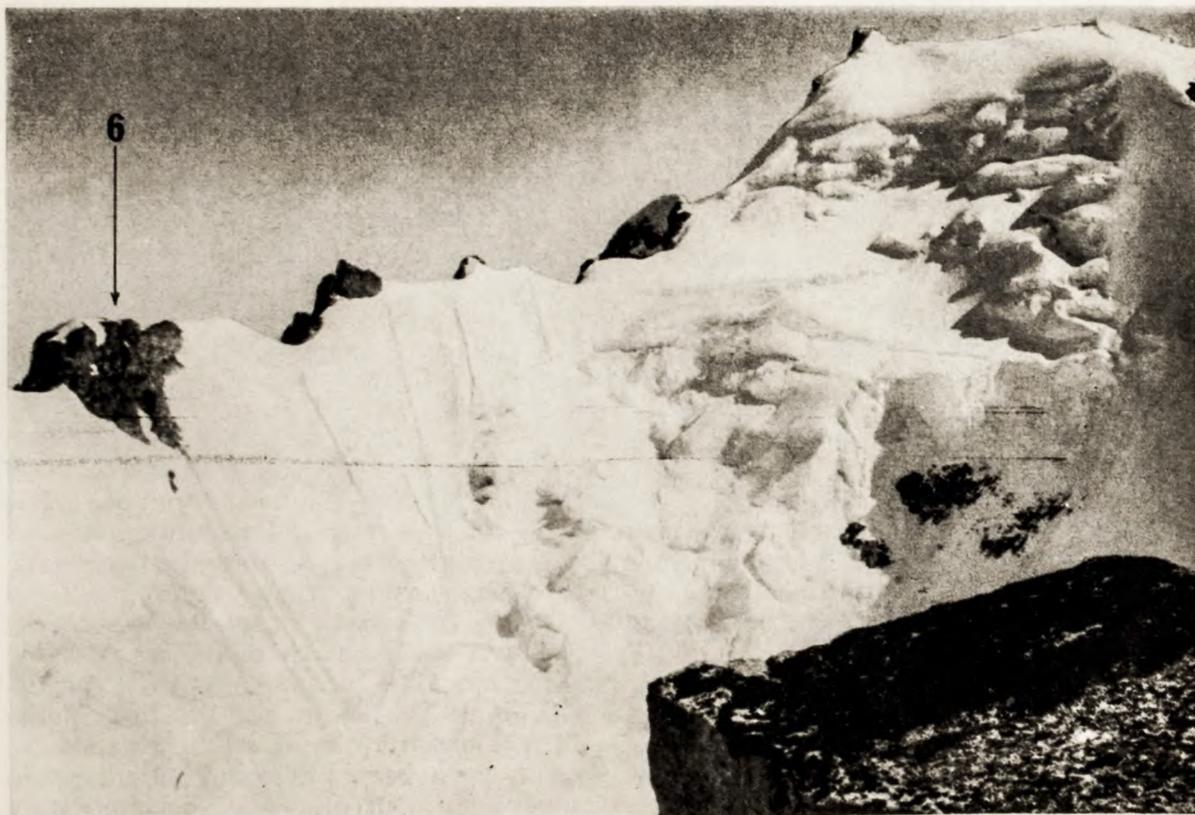
Alle 9,45 arriviamo ai margini del ghiacciaio che ci separa dalla montagna osservata giorni prima durante la traversata, tocchiamo cinque punte comprese fra i 1450 e i 1500 metri. Studiamo il percorso di salita della nostra montagna. Data la stanchezza, che incomincia a farsi sentire, vorremmo proseguire per cresta in modo da non perdere quota; ma un traverso su rocce malsicure e i crepacci del ghiacciaio appena sotto il colle (non possiamo stare in cresta per la cornice) ci fanno optare per uno sperone che si erge dal ghiacciaio circa duecento metri sotto di noi e che porta in cima con esposizione sud-sud ovest.

E qui l'illusione ottica che in queste zone è causata dalla grande trasparenza dell'aria, ci gioca un altro scherzo. Si era



Sopra: il versante NO della Grignetta Artica; 8) la Punta Gatti Nava.
Sotto: l'Agpartût con la cresta N e la parete NO; 6) Punta Mario Dell'Oro.

(foto Cazzaniga)
(foto Cazzaniga)



giudicato necessario al massimo un'ora e mezzo per arrivare in cima mentre impieghiamo altre due ore e mezzo. L'altimetro segna 1670 metri.

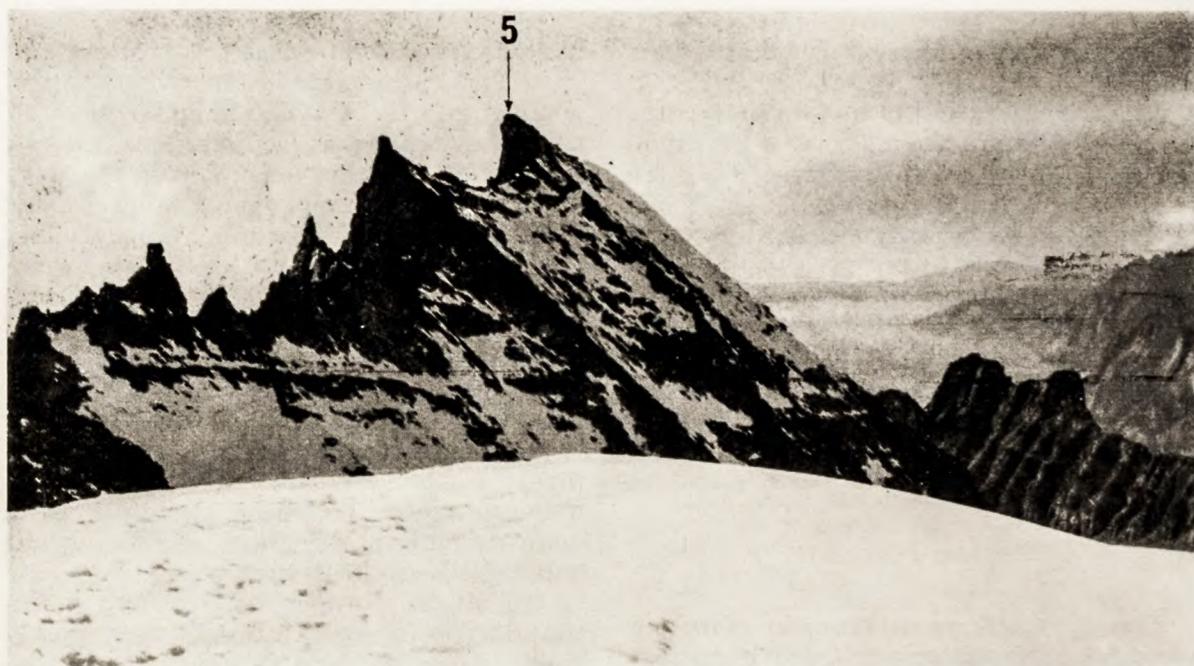
Dalla vetta guardiamo fra l'altro l'isola

di Qeqertaq che è situata proprio sotto la parete nord. Come avevamo pensato, questa in effetti è l'ultima montagna verso settentrione della Wegener. Fra noi e la testata del ghiacciaio Kangerdluarssup c'è



Sopra: dalla pen. Qioqe: il Campo base; 4) la Cima Lecco.
 Sopra: dalla penisola Qioqe: il Campo base; 4) la Cima Lecco.

(foto Cazzaniga)
 (foto Cazzaniga)



un altro rilievo, che è collegato ad altri rilievi da una calotta di ghiaccio. Dedichiamo la montagna alla città di Giussano, comune di residenza di Bonfanti.

Il ritorno al campo base avviene inizialmente sul ghiacciaio che da ripido diventa successivamente quasi pianeggiante, questo ghiacciaio è il maggiore fornitore d'acqua al torrente che sfocia in mare, poco lontano dal campo base.

Dedichiamo questo ghiacciaio al Cinquantesimo anniversario dell'A.N.A. Lasciato il ghiacciaio, proseguiamo per le faticose morene ai lati del torrente. Durante questo tragitto, notiamo come sia sparito il laghetto che avevamo visto nel 1966.

Alle 22 circa del 12 luglio arriviamo finalmente vicino al gommone. Siamo molto provati, ma contenti. È stata completa-



Dal campo alto, verso est; 5) il M. Carate Brianza; 4) la Cima Lecco.

(foto Cazzaniga)

ta l'esplorazione della Wegener sull'asse ovest-est.

La Grignetta Artica si presenta come un castello fantastico di torri e pinnacoli sul versante sud ovest. Una parete di circa settecento metri si erge da un ghiacciaio racchiuso come in un grande catino da un grosso zoccolo morenico sul versante nord-nord ovest. Conoscendo la natura pessima della roccia si pensa di tentare la salita sfruttando un canale di ghiaccio che si trova a sinistra della mezzaria della parete e che, piegando a sinistra verso la fine, porta direttamente sulla calotta di ghiaccio delle vette nella parte meno ripida.



Con il gommone usciamo in mare per avere modo di osservare bene l'itinerario. Delusione. Il canalino è verde (ma non di rabbia, semmai lo eravamo noi), un ruscello, anzi una cascata lo percorre per tutta la lunghezza, lavandolo per bene. Impossibile salire da quella parte.

Rigamonti e Bonfanti, vogliono tentare un itinerario da essi studiato. Va bene.

Partono dal campo base alle 2 del giorno 16 luglio. Alle 5,30 attaccano la parete. In meno di due ore si portano verso la cresta, dopo aver risalito circa quattrocento metri di dislivello su neve appena passabile, con pendenza sui quaranta-quaran-

tacinque gradi, ma poi devono lottare con la roccia. Faticosamente, metro su metro, guadagnano la cresta, poi, dopo aver attraversato sul fianco sinistro una torre a due punte, arrivano ad una sella.

Ora attaccano una punta, sono a circa 1550 metri. Dal ghiacciaio ai piedi della parete, chi li segue con i binocoli incomincia a cantare vittoria. Ma cosa succede? Come mai ritornano? Alle 22 circa andiamo loro incontro fino alla crepaccia terminale. Un salto di circa cento metri sbarava loro la strada. E sull'altro versante la roccia era ancora peggiore. Giudiziosamente, anche se amaramente, decidono di non proseguire. La punta raggiunta viene dedicata agli amici Gatti e Nava periti sull'Aiguille de la Brenva.

Gli ultimi giorni li trascorriamo ritemperandoci le forze al campo base, o scorazzando sul fiordo con il gommone fino all'esaurimento della benzina.

Giuseppe Cazzaniga

(guida alpina - Verano Brianza)

Relazioni tecniche

Punta Mario Dell'Oro - 1700 m circa, posta sulla cresta nord dell'Agpartüt. Dalla Punta Como, ci si abbassa sulla ripida cresta di neve che porta verso la punta da noi chiamata Dente del Gigante. Quando la cresta inizia a salire la si scavalca verso destra. Si prosegue prima per rocce rotte, poi attraverso ripidi pendii di ghiaccio si perviene al colle dove inizia



Dalla Punta Como: il versante sud della Grignetta Artica (2) ed il M. Giussano (1). (foto Cazzaniga)

la cresta nord dell'Agpartút. Proseguendo per la sottile cresta nevosa, si arriva alla prima punta di roccia. Si attacca sul fianco nord ovest, pervenuti in mezzo alla parete si segue un canaletto ampio che porta in cima. Nel complesso ascensione difficile e molto pericolosa. Chiodi usati: 2 da roccia e 3 da ghiaccio. Ore di salita: 6,30 dal campo base, 4 dalla Punta Como. Salitori: Bonfanti e Rigamonti. 8 luglio 1971.

Monte C.A.I. Carate - 1700 m. A parte il pericolo dei crepacci del ghiacciaio (da noi dedicato ad H. Duo Pedersen), l'ascensione è abbastanza sicura e le difficoltà sono medie, con qualche passaggio difficile. Sulla cresta terminale, alcuni blocchi sono in equilibrio instabile e per superarli è necessario avere molta cautela. Non sono stati usati chiodi. Ore di salita 5. Salitori: Bonfanti, Cazzaniga, Chiolo, Rigamonti. 10 luglio 1971.

Monte Giussano - 1635 m. Ghiacciaio a parte non presenta difficoltà rilevanti. Ore di salita per lo sperone 2,15. Salitori: Bonfanti, Cazzaniga, Chiolo, Merlini, Rigamonti. 12 luglio 1971.

Punta Gatti e Nava - 1650 m circa. Dalla crepaccia terminale, si prende un canale di ghiaccio circa 100 metri a destra della mezzaria della parete. Il canale che ha una pendenza di circa 45 gradi, è lungo circa 400 metri. Al termine del canale, ci si appoggia sulle roccette di destra. Non ci sono passaggi logici e bisogna cercarli là dove la roccia è meno cattiva. Arrampicare al limite del V in quelle condizioni è estremamente pericoloso. Molto difficile. Chiodi usati: 12 da roccia e 4 da ghiaccio. In discesa è stata lasciata una corda fissa da 100 metri. Ore di salita dal campo base 10.

La traversata della costiera di nord ovest e la quota 1510 sulla costiera di nord ovest non presentano problemi e possono classificarsi come mediocrementemente difficili. Ore di salita per la costiera NE 9; ore di salita quota 1510: una dal campo alto. Salitori: Bonfanti, Rigamonti. 16 luglio 1971.

Quota 1510 - Costiera di nord ovest. Salitore: Cazzaniga.

Traversata completa costiera di nord est - Bonfanti, Cazzaniga, Chiolo, Merlini, Rigamonti.

Giuseppe Cazzaniga

Per i toponimi qui indicati e proposti dalla spedizione di Carate Brianza, rammentiamo quanto è stato da noi richiamato in occasione di altre relazioni di spedizioni italiane in Groenlandia: e cioè che il governo danese e i servizi topografici danesi tendono a dare alle montagne della Groenlandia toponimi in lingua locale, con la sola eccezione per i ghiacciai, per i quali il governo danese riconosce i toponimi applicati dagli alpinisti stranieri, in considerazione dell'apporto da loro dato alla conoscenza della Groenlandia.

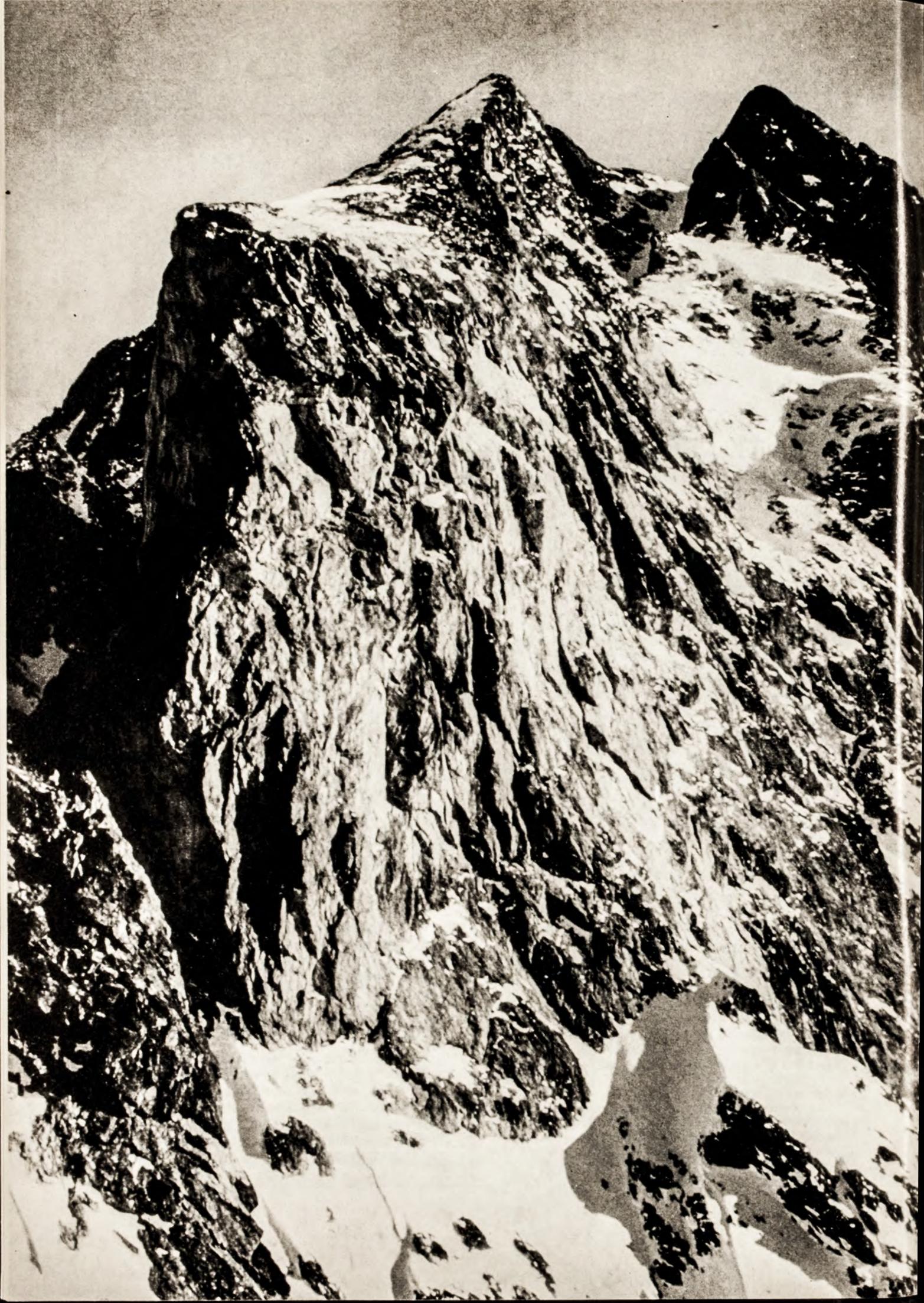
Non è quindi da escludere che nelle prossime edizioni di queste carte si trovino in tutto o in parte toponimi diversi da quelli qui indicati (N.d.r.).

RICORDIAMO A TUTTI I SOCI

che, con il nuovo servizio vendita pubblicazioni, essi possono acquistare presso le

LIBRERIE FIDUCIARIE DEL C.A.I.

tutte le pubblicazioni edite dalla Sede Centrale e le guide dei monti d'Italia, edizioni C.A.I.-T.C.I., al prezzo per loro stabilito — e indicato nell'elenco che si pubblica periodicamente sulla R.M. — purché presentino la tessera in regola con l'anno in corso.



I falliti

di Gian Piero Motti

«... i giorni del tempo passato accorreranno a noi tutti insieme quando li chiameremo e si lasceranno esaminare e trattenere a tuo arbitrio... È proprio di una mente sicura di sé e quieta l'andar di qua e di là per tutte le parti della sua vita, mentre invece gli animi delle persone indaffarate non possono né rivoltarsi né guardare indietro, quasi si trovassero sotto il giogo...». La lettura di questo sereno pensiero di Seneca in un momento per me particolarmente positivo e felice, mi ha condotto a trarre alcune considerazioni che a tutta prima sembreranno interessare solo il mio modo di vivere, ma che invece investono quello di molti che come me praticano assiduamente l'alpinismo.

Dieci anni, e non sono pochi, dieci anni durante i quali ho avuto modo di vivere sensazioni diverse per qualità ed intensità, giornate ed attimi incancellabili, altri più cupi ed ombrosi che vorrei dimenticare. Dieci anni durante i quali ho potuto avvicinare un gran numero di alpinisti di diversa estrazione sociale e di differente sensibilità. Oggi da questi contatti umani ne esco un po' deluso.

Ebbene sì ho conosciuto molti alpinisti anche forti, grossi nomi internazionali, altri meno forti, altri ancora allievi delle scuole d'alpinismo: vi era chi alla montagna giunse attraverso l'amore per la natura e proprio per questo pensò all'alpinismo come un'avventura più intensa e completa, venuta a poco a poco in una logica successione di sensazioni e di entusiasmi. Vi era chi vedeva nell'alpinismo un'affermazione reale e concreta della propria personalità, affermazione cercata forse proprio in seguito ad una frustrazione o ad un fallimento nella vita di ogni giorno.

Sovente ho sentito dire frasi come queste: «Per me la montagna è tutto», «Ho dato tutto me stesso all'alpinismo», «Se non dovessi più arrampicare sarei un fallito». Sul momento non feci molto caso a simili affermazioni perché anch'io ho rischiato molto da vicino di divenire un fallito. In seguito a circostanze che avrò modo di chiarire in seguito, mi la-

sciai tentare dall'antico detto «Eritis sicut dii». Sì, anch'io avrei dovuto dedicare tutto me stesso all'alpinismo, tralasciando tutti gli altri interessi per cui ho sempre vissuto e che fino allora così bene si erano compendiate armonicamente all'alpinismo. Dimenticare l'amore per il bello, per la musica e la poesia, l'amore per l'arte in senso lato, l'affermazione di se stessi nella vita di ogni giorno, le amicizie profonde estranee all'ambiente alpinistico, con cui condurre discussioni interminabili su tutto e su tutti.

L'importante è allenarsi, sempre e di continuo, non perdere una giornata, avere il culto del proprio fisico e della propria forma, soffrire se non si riesce a mantenere questo splendido stato di cose. E se sopraggiunge una malattia od anche solo un malessere leggero, allora è la crisi, la nevrosi. Perché ciò che conta è arrampicare sempre al limite delle possibilità, ciò che vale è la difficoltà pura, il tecnicismo, la ricerca esasperata del sempre più difficile.

Trascinato da questo delirio, non ti accorgi che i tuoi occhi non vedono più, che non percepisci più il mutare delle stagioni, che non senti più le cose come un tempo. Sei null'altro che un professionista; per te l'alpinismo è un lavoro. E così non ti accorgi che ad uno ad uno stai perdendo gli amici, quelli che ti conoscono bene e a fondo, che a volte hanno cercato di farti capire che stai sbagliando e forse anche tu lo hai capito e lo sai bene, ma consciamente od inconsciamente ti rifiuti di accettare il peso di una realtà faticosa.

E così son giunto a scrivere quelle «Riflessioni» che sono la testimonianza diretta di un uomo che sta naufragando sempre più, di un uomo che sta sospeso in bilico su un abisso immane, ma che prima di precipitare ha ancora la forza di ritirarsi un attimo e di pensare in quale stato si sia ridotto. Esaltato, nevrotico, indifferente quando non assente; ostinato e caparbio nell'inseguire una meta sbagliata eppure cosciente dell'errore.

Andavo ad arrampicare tutti i giorni o quasi, preoccupatissimo di ogni se pur leggero calo di forma. Ma non mi accorsi nemmeno che stava divenendo primavera, non vidi neanche che qualcosa di diverso succe-

Nella pagina accanto: **il Corno Stella (3050 m) con la parete sud.** (foto G. P. Motti)

deva nella terra e nel cielo e per chi ben mi conosce sa che ciò equivale ad una grave malattia. Arrampicare, arrampicare sempre e null'altro che arrampicare, chiudersi sempre di più in se stesso, leggere quasi con frenesia tutto ciò che riguarda l'alpinismo e dimenticare, triste realtà, le letture che sempre hanno saputo dirmi qualcosa di vero e che con l'alpinismo non hanno nulla da spartire. Ma qualcosa comincia a non funzionare: ritornando a casa la sera mi sento svuotato e deluso, mi sento soprattutto inutile a me stesso ed agli altri, mi sembra anzi, e ne ho la netta sensazione, che l'intimo di me stesso si stia ribellando a poco a poco a questo stato di cose, che il mio cervello non tolleri questo modo di vivere. Ed ecco che giunge la crisi, terribile e cupa.

Ogni volta che vado ad arrampicare è un tormento, non sono più io, non ho più equilibrio, le mani mi tremano, non ho più coordinazione nei movimenti, ma soprattutto non «vedo» più nulla. E questo, chi lo ha provato lo sa, è veramente terribile. Tutto ti passa davanti e tu te ne stai indifferente, passivo, non vedi e non senti, ma invece, e ciò ti disturba, vorresti sentire e vedere come e più di prima perché il passato rivive cristallino e limpido e si oppone con forza al buio in cui ti sei precipitato.

E allora ti dici finito, ti senti esaurito, svuotato: hai chiuso.

Ma cosa hai chiuso? Ma non ti accorgi, non ti rendi conto che ti sei creato l'infelicità con le tue stesse mani, che hai tradito la tua essenza, che presuntuosamente ti sei isolato inseguendo fantasie morbide e cercando sensazioni sempre più esasperate? Hai sempre condannato chi si droga e non ti rendi conto che anche tu sei un drogato, perché la roccia è la tua droga.

Ti sei ridotto veramente male; eppure un giorno non eri così, eri molto diverso. Andavi ad arrampicare quando lo desideravi, quando dentro di te sentivi il sangue fremere e friggere, quando avevi desiderio di sole e di vento, di cielo e di libertà. Eri allegro e spensierato, avevi un sacco di amici e di amiche e soffrivi da morire quando le sensazioni che provavi erano solo tutte per te e non vi era nessuno con cui spartirle. Così cercavi con la fotografia di rendere anche gli altri partecipi della tua gioia, oppure li trascinavi in lunghe ed interminabili gite o li legavi ad una corda e li portavi ad arrampicare sui sassi perché volevi che anche loro provassero le stesse gioie e le stesse sensazioni. E se tu eri il solo a provarle, ne soffrivi, anche fisicamente; ti sembrava di sentire qualcosa di dentro che cresce a dismisura e sembra voler scoppiare.

Ma soprattutto eri sereno, sereno nei tuoi pensieri e nei tuoi gesti, sempre superbo ed ambizioso come sei; ma ognuno ha difetti più o meno grandi.

Ora invece sei solo da morire, chiuso nella tua torre d'avorio; con il tuo sterile solipsismo hai distrutto le cose più belle che avevi.

Ma non hai chiuso. L'estate sarà triste, la più triste della tua vita. Ma un mattino, a seguito di lunghe giornate appiattite e monotone, giornate in cui anche una densa foschia di calore avvolge le creste dei monti rendendole ovattate e lontane, estranee e distanti, un mattino ti sveglierai sotto un cielo scuro e gravido di nubi, ed un vento freddo e tagliente andrà a dividere i tuoi capelli mentre cammini da solo per quella strada, che bene conosci.

Ma fra le nubi, ad un tratto scopri un angolo piccolo piccolo di azzurro, che il vento nella sua gran corsa ha liberato a poco a poco, e da quella densa nuvolaglia filtra un raggio di sole che come una spada scende diritto ad illuminare una cresta tormentata, che solo ieri non avresti neppure notato. Eppure oggi i contorni sono chiari e definiti, oggi le creste si stagliano scarne e scheletriche sotto il cielo d'inchiostro, oggi il verde è più verde, oggi il bosco ha una vita e profumo, oggi vedi le cascate e la luce del torrente, oggi...



... Da quattro ore Alberto Re ed io siamo seduti su un minuscolo terrazzino, immersi ciascuno nei propri pensieri, silenziosi e forse un po' gravi. Siamo sulla nord delle Grandes Jorasses: è una salita che tutti e due abbiamo sognato ed inseguito a lungo, ed ora la montagna ci prova duramente. E pensare che siamo andati all'attacco ridendo e scherzando, pensare che al rifugio ho dormito tutta la notte, un sonno tranquillo e profondo, ho persino sognato.

Il primo giorno un sasso ha colpito Alberto; le pessime condizioni hanno rallentato molto la nostra andatura ed abbiamo dovuto bivaccare sopra le placche nere. E poi la notte è stato un inferno, cinquanta centimetri di grandine, concerto di tuoni e fulmini.

Oggi nella *cheminée rouge* ho vissuto i momenti più duri e difficili della mia vita; siamo stati fulminati, abbiamo dovuto uscire alla disperata da questo orrendo camino che ci vomitava addosso cascate scroscianti di grandine e di sassi, assordati dal frastuono dei tuoni e della folgore.

Ora è pomeriggio e siamo qui su questo terrazzino a soli duecento metri dalla meta, ed attendiamo in silenzio che la natura si plachi. Siamo preoccupati, abbiamo paura di morire? Non lo so. Io personalmente vedo ben da vicino il rischio che ho corso e che sto correndo, ma non ho paura, solo sono molto triste. È la fine di luglio, ed immagino un bel pomeriggio di sole lassù in Val Grande, e davanti ai miei occhi le immagini si succedono con chiarezza: cosa avrei fatto oggi? Forse avrei giocato a pallone, o forse avremmo fatto una passeggiata tutti insieme nei prati della Stura e seduti sul solito pietrone avremmo iniziato interminabili discussioni sulla religione, sulla politica o sulla vita. O forse ancora sarei andato con la ragazza in



Invernale sul pilastro Leonessa del Tacul.

(foto Manera)

un prato e dopo l'amore mi sarei soffermato a lungo a dividerle i capelli ad uno ad uno, o a stuzzicarle il viso con un filo d'erba o ad osservare la luce dei suoi occhi illuminati dal sole. O, ancora da solo, sdraiato in un grandissimo prato, avrei affondato lo sguardo nell'azzurro del cielo coll'intento di scoprirvi lontane fantasie od avrei inseguito i giochi delle nubi con il sole, cercando forme strane e fantastiche nel loro biancore pulito. O ancora avrei camminato lentamente, nell'erba, mentre il vento la piega disegnando le onde del mare e ne trae un profumo forte e pungente di fiori e di fieno.

E vedo a mezzogiorno tutti i miei cari seduti intorno al grande tavolo ed ancora mi par di sentire le loro e le nostre vivaci discussioni, perché le idee sono molte e diverse.

Invece sono qui, dove non vi è nulla di umano; ma proprio per questo so che dovrò arrivare in vetta, perché quando ritornerò mi aspetta la vita.

Per uno strano caso la commozione ci colse su quella vetta delle Grandes Jorasses, alle nove di sera di un giorno di luglio, sotto un cielo nero e cupo, illuminato da bagliori violetti verso le cime del Gran Paradiso. Certi momenti non si dimenticano; restano, segnano per sempre un'amicizia.

E se ripenso alle sensazioni che provai quando ritornai, mi sembra di rivivere ancora uno dei periodi più pieni e felici della mia vita. Scoprivo ogni cosa come nuova e diversa, i colori, gli amici, mi sembrava di voler bene a tutti e a tutto. Per un mese non andai più ad arrampicare o almeno non feci più salite importanti. Ma in quel mese ebbi modo di effettuare meravigliose gite con gli amici; trascorsi intere giornate alla ricerca di paesaggi e di fiori per l'obiettivo della mia macchina fotografica; mi divertii a giocare come un ragazzino. E non pensavo neppure al mio stato di forma, la cosa non mi interessava, perché ero ugualmente soddisfatto e felice anche se non compivo delle grandi salite. Tant'è vero che quando sentii ancora il desiderio di una grande e bella avventura, quando mi prese ancora la voglia di avere roccia sotto le dita, sempre con Alberto andai a fare la via Brandler-Hasse sulla nord della Cima Grande di Lavaredo. E mi trovai benissimo.

Oggi se perdo una domenica intristisco, divengo irascibile, nervoso, se ogni volta che arrampico non vado a fare una via estrema, non mi sento soddisfatto. Eppure, non mi sembra di essere più in forma di allora.

Non si può andare avanti così.



In primavera, ho l'occasione di leggere un libro che reputo uno dei più intelligenti ed interessanti della letteratura alpina. Si tratta di *Les royaumes du monde* di Jean Morin, un romanzo apparso in Francia negli anni cinquanta. Vi si narra la storia di un uomo che quasi inconsapevolmente viene assorbito



In arrampicata libera.

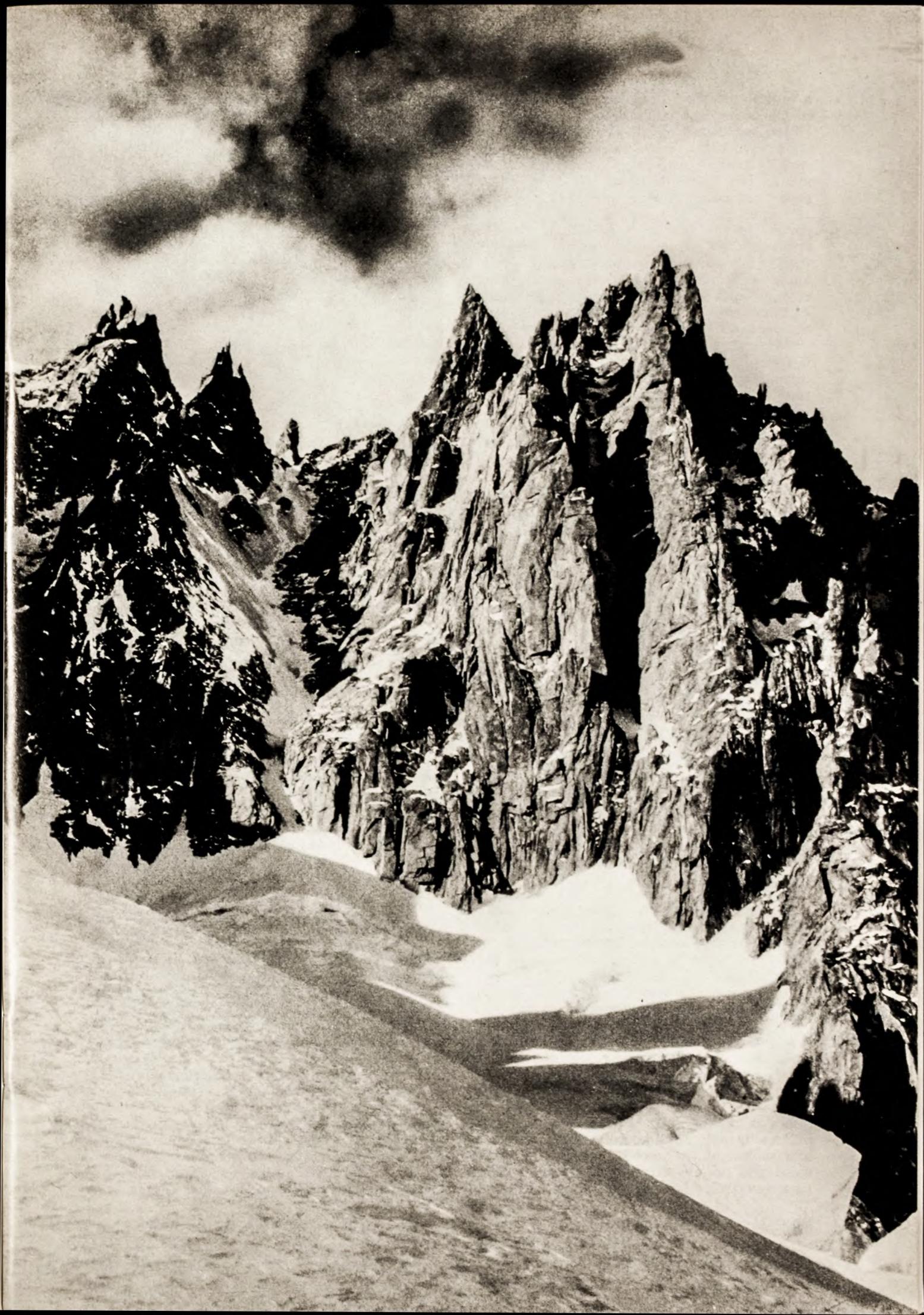
(foto G. P. Motti)

e trascinato dalla passione delirante per l'alpinismo: un uomo però dubbioso e sensibile, tormentato sempre dal sospetto di avere sbagliato, ma nello stesso tempo magneticamente attratto dall'azione anche esasperata. Gli è compagno un altro uomo, che invece vede solo l'alpinismo e che cerca di convincere l'amico a dare definitivamente tutto il meglio di se stesso alla causa.

Così, il nostro a poco a poco si isola sempre di più, l'alpinismo diviene una triste droga, quasi un'espiazione da subire in silenzio. Ad uno ad uno perde gli amici, la ragazza, e si ritrova di fronte al suo fallimento ad una età in cui il bilancio di se stessi è ancora più duro. Ormai l'uomo ha capito ed è cosciente del suo errore: la conferma, triste e dolorosa, gli viene dalla tragica morte dell'amico sulla parete nord dei Bans, attaccata in pessime condizioni di tempo. Solo, di notte, in un rifugio, Jean si trova di fronte al nulla a cui è approdato; comprende di aver rinunciato

Il versante NE del Mt Blanc du Tacul (4247 m).

(foto Manera)



a molto, a troppo *pour une lutte sans issue*.

La lettura del romanzo mi fece oltremodo riflettere e cominciai a percepire che qualcosa andava incrinandosi. Ma non accettavo ancora la realtà; anzi, mi ribellavo prepotentemente. Poi, quasi per caso, mi capitò di leggere le stupende parole scritte da Dino Buzzati molti anni or sono per la morte di Zapparoli, forse la cosa più bella e più vera apparsa sulle pagine della nostra rivista.

No, io non dovevo finire così, mi sentivo ancora (Dio mio, 25 anni!) vivo, pieno di interessi, ancora troppe cose da dire, da vedere, da conoscere. Buzzati, fu duro, ma giusto. In fin dei conti Zapparoli era un fallito.

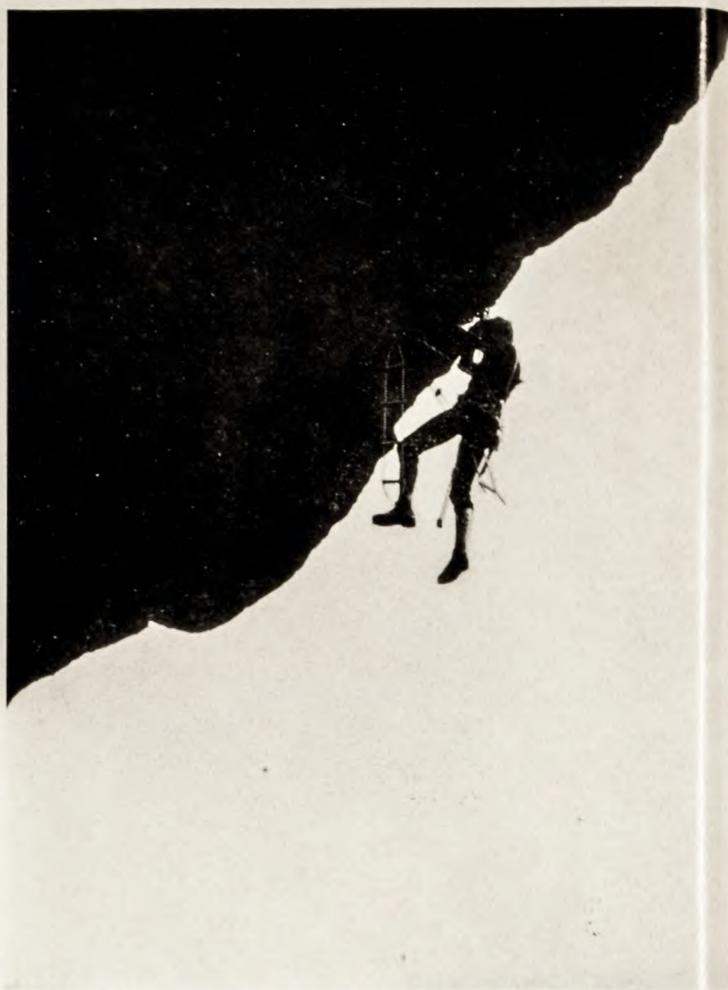
Ma ancora non bastava. Bisognava toccare il fondo. Vuoi per un certo crepuscolarismo di balorda qualità, che ogni tanto affiora nei miei giorni peggiori, vuoi per una certa «*voluptas dolendi*» che ogni tanto esercita il suo fascino, assunsi la parte dell'uomo deluso e finito e cominciai una recita piuttosto grottesca. Per giustificazione o meglio mascherare il mio fallimento agli occhi degli altri, mi atteggiavo a ribelle nei confronti della società; cercai di entrare nella parte dell'anarchico che disprezza i comuni mortali, che odia la normalità, dell'uomo finito a vent'anni, dalle idee tenebrose e cupe, dai lunghi silenzi. E anche nel vestire cercai di adeguarmi al soggetto proposto: barba, capelli lunghi, abiti logori e sdruciti, atteggiamenti molto posati.

Con il risultato che il mio cervello non tollerò più oltre e mi assestò il colpo definitivo. Esaurimento nervoso di grossa portata, con perdita completa del sonno ed un sacco di disturbi fastidiosissimi. Smisi naturalmente di andare in montagna, in tutti i sensi, anche su quella facile e non feci che aggravare le cose.

... Oggi, oggi invece, seppur da un piccolo spiraglio comincio a rivedere le cose. Ho capito l'errore; troppo a lungo ho vissuto in una piccola stanza dove ho chiuso ermeticamente le finestre e le porte e lì, da solo, nel buio mi sono illuso che il mondo fosse tutto racchiuso fra quattro pareti. Poi, una finestra si è leggermente dischiusa ed un filo di luce vi è penetrato.

Seguirà un autunno incerto, un ritorno alla montagna timoroso, ma con un animo diverso. Però non ancora tutto era chiarito, anche se cominciavo a star bene, qualcosa ancora nella mia testaccia non funzionava.

Incontrerò una sera di inverno Guido Rossa il quale fissandomi a lungo, con quei suoi occhi che ti scavano e ti bruciano l'anima, con quella sua voce calma e posata mi dirà delle cose che avranno un valore definitivo. Mi dirà che l'errore più grande è quello di vedere nella vita solo l'alpinismo, che bisogna invece nutrire altri interessi, molto più nobili e positivi, utili non solo a noi stessi ma anche agli altri uomini. Non rinunciare alla montagna, e perché? no; ma andare in montagna per divertirsi, per cercare l'avventura e per stare in allegria insieme agli amici.



In arrampicata artificiale.

(foto G. P. Motti)

Io lo so e l'ho sempre saputo; ma dovevo sentirmelo dire da un uomo che mi ha sempre affascinato per la sua intelligenza e per la sensibilità artistica che scopri nel suo sguardo.

E poi ci saranno altre persone, tutti gli amici che stupidamente avevo perduto e che ritroverò ad uno ad uno e che mi aiuteranno moltissimo a ritornare quello di prima.



E siamo finalmente nella realtà di questa primavera 1972. Mi sono trovato un lavoro che mi soddisfa e mi lascia molta libertà, libertà non solo di andare ad arrampicare, ma anche di dedicarmi alle mille cose che ogni giorno mi attirano. Quest'inverno sono andato pochissimo ad arrampicare, ma sono ugualmente felice e soddisfatto, anzi sicuramente l'anno prossimo dedicherò tutta la stagione invernale allo sci e cercherò finalmente di praticare con sicurezza questo magnifico sport. Quest'estate ho in mente sì di effettuare qualche bella salita; ma voglio anche dedicarmi ai viaggi che da tempo ho abbandonato e che, invece, sempre sono stati per me fonte di esperienze e sensazioni meravigliose. Un amico di ritorno dalla Grecia mi



Sulla via Cassin (parete N della Cima Ovest di Lavaredo).

(foto G. P. Motti)

ha detto: «Vai di sera verso il tramonto, quando non vi è quasi più nessuno, di fronte al Partenone ad Atene. Fra quelle pietre calcinate, in quella sassaia arida e deserta, assorto dal frinire delle cicale, vedrai tremare nel calore del pomeriggio quelle enormi colonne e ti sembrerà veramente che il tempo non sia trascorso».

E veramente, come disse Seneca, posso rivedere serenamente i giorni del passato. E rivedo tanti volti, tanti nomi, per i quali oggi non posso provare che una profonda tristezza. Perché ho conosciuto molti ragazzi e molti uomini che avevano trovato nell'alpinismo il compenso al loro fallimento nella vita di ogni giorno. Uomini che avevano dato e che danno caparbiamente tutto se stessi alla montagna, con l'illusione di trovare una affermazione che li ripaghi di tutte le frustrazioni, le delusioni e le amarezze della vita.

Alcuni si illudono di essere qualcuno, credono di essere importanti, solo perché nell'alpinismo hanno raggiunto i vertici. Ma se tu trasporti gli stessi individui in un altro ambiente, se li inserisci in un differente contesto sociale, allora li vedi incapaci di sostenere un dialogo qualsiasi, spauriti ed intimiditi, incapaci di intrecciare relazioni umane. Ed eccoli allora portare a giustificazione del loro fallimento l'incomprensione altrui, la banalità ed il qualunquismo della gente, la superiorità di chi pratica l'alpinismo; la diversa sensibilità di chi ama la montagna. In realtà vi sono uomini sensibilissimi ed amanti della natura anche al di fuori del territorio alpinistico, vi sono uomini che cercano e trovano altrove l'avventura e che sanno comprendere; ma, purtroppo, nell'alpinismo troppi sono i falliti e troppi i condizionati.

Non sempre, per fortuna è così. Sovente ho incontrato ragazzi sereni ed equilibrati; ma molto più sovente l'uomo-alpinista mi ha profondamente deluso per la sua ristretta visione delle cose, per la sua voluta ignoranza e per il disprezzo dei comuni mortali.

Chi invece la pensa diversamente, chi ha il complesso da prima donna e a tutti i costi si arrabatta per essere il primo, chi vive per la grande impresa e la difficoltà, forse farà per un po' grandi cose, ma poi giungerà alla triste conclusione di chi, a trent'anni, svuotato ed esaurito, ha dovuto dire addio.

Ogni volta che incontro Francesco Ravelli, penso a quest'uomo più che ottantenne, che ancora oggi percorre i sentieri della montagna e che quando giunge la primavera mi parla con gli occhi che brillano degli alberi verdi e dei fiori.

Gian Piero Motti

(Sezione di Torino e C.A.A.I.)



➔ Sulla «voie des Parisiens» a La Pelle, nella traversata di V+.

In tema di "documentazione,, extra-europea

di Mario Fantin

L'idea della spedizione alpinistica all'estero, coll'andare degli anni, è un fatto ormai scontato per alpinisti ed arrampicatori; i desideri da realizzare sono infiniti, ma è difficile conoscere le possibilità del momento, per esaudirli, al riguardo della «disponibilità di cime».

E questo il primo problema che si pone chi desidera scalare montagne all'estero: il problema si pone poiché tutti desiderano cime vergini, cime da conquistare, cime «in catene sconosciute» in zone «in cui l'uomo bianco non si è mai visto».

Direi che il criterio è discutibile e che le possibilità, con queste premesse sono limitate.

Tuttavia, chi vuol partire desidera avere un'informazione ampia e precisa: non ha dimestichezza con la ricerca bibliografica (consultare libri, riviste, giornali, notiziari alpinistici in varie lingue, sapere dove essi sono consultabili, dimestichezza con una biblioteca, ricerca negli indici, pazienza infine di dedicarsi a questo) ed ha sempre fretta; l'informazione, se fosse possibile, la si vorrebbe ottenere premendo un pulsante.

E buona tradizione sportiva, nel campo alpinistico, che si diano a richiesta le informazioni di cui si è a conoscenza, che non richiedano ricerche o perdita di tempo; meglio una risposta negativa subito, che non tre mesi di attesa o di illusione o di rinvii inutili.

Questo servizio informativo spontaneo e naturale viene offerto da tutti gli alpinisti ad eccezione di pochi, in Italia ed all'estero, che non si degnano neppure di rispondere; sono casi limite, che denotano poca maturità. Quelli stranieri hanno la giustificazione discutibile di non comprendere il contenuto della lettera, in lingua sconosciuta.

Una risposta che contenga un brano, una fotocopia, un estratto di pubblicazioni proprie od altrui sull'argomento richiesto è un fatto positivo; una risposta che indichi uno o più indirizzi di persone che meglio possono conoscere l'argomento (perché state più a lungo o in data più recente nella regione citata) è già un'informazione molto preziosa. In genere, ad una richiesta circostanziata e precisa si risponde immediatamente e con larghezza di particolari; ad una richiesta generica, su argomento troppo vasto (che denota come il

richiedente sia proprio sprovveduto di ogni cognizione) la risposta è impossibile.

Occorrerebbe una biblioteca intera, da inviare al richiedente!

Se qualcuno mi chiede quanto è alta la Torre degli Asinelli è facile rispondere: «circa 97 metri». Chi mi chiede una documentazione sulle Torri e Campanili d'Italia, per poi cercare quanto è alta la Torre degli Asinelli, è fuori strada. Quindi a chi mi chiede una «documentazione sulle Ande» oppure una documentazione sull'Hindu Kush io posso rispondere tranquillamente chiedendo a mio turno: di quanti chilogrammi o di quanti metri cubi, la documentazione è desiderata? Tutta già tradotta in italiano, naturalmente?

Sono abituato alle richieste più strane; spendo mezzo milione all'anno di francobolli per aiutare tutti a trovare una loro via extra-europea, ma la richiesta classica della «cima vergine, di 6000 o poco più, non difficile, senza nome per poterle apporre quello del Patrono della città finanziatrice (ed è il caso più benevolo) o quello della ditta od industria che offre i biscottini, è un po' difficile da digerire.

Le persone più informate in quel campo ci sono, ma bisogna cercarle sul luogo: lungo la fascia himalayana, a Darjeeling, a Kathmandu, a Srinagar, sono sorti uffici più o meno ufficiali, per il reclutamento dei portatori o per l'appoggio logistico delle spedizioni, che sanno tutto. Sanno anche quali sono i «6000» disponibili: tali notizie però le comunicano ovviamente solo a chi può dar loro garanzia di spedizione numerosa e remunerativa.

Le varie organizzazioni nate in Italia ed all'estero, in questo ultimo quinquennio, per condurre alpinisti sulle cime extra-europee, facilitando ogni problema (salvo quello fisiologico-alpinistico, schiettamente individuale, di arrivare con le proprie forze fino alla cima) sono al corrente del limitato repertorio di cime accessibili; ne sono anzi alla ricerca costante.

L'informazione bibliografica, anche se di freschissima data, ha il difetto di risalire ad almeno 6-8-12 mesi prima; questo per quanto riguarda gli avvenimenti.

Per la descrizione morfologica e strutturale



Nel gruppo Dibibokri-Pàrvati. Il Picco 6507 visto dal II campo della spedizione Tremonti 1968 (Himàlaya del Punjab), documentata nella 2ª edizione di «Alpinismo Italiano nel Mondo». (foto Tremonti)

di zone orografiche d'oltre mare, sono valide invece anche relazioni di vent'anni addietro. Nella *Rivista Mensile* e nel *Bollettino* dei decenni scorsi, sono apparse delle ottime monografie che giacciono pressoché sconosciute dai più, per vari motivi. La disponibilità delle collezioni complete, può darsi che in Italia non superi i quindici casi di biblioteche se-

zionali, e forse i venti casi di biblioteche private.

A Torino, presso la locale Sezione, c'è la Biblioteca Nazionale; nei miei «fogli notizie» del CISDAE ho segnalato il servizio di fotocopie esistente presso la biblioteca; ho segnalato l'indirizzo di persona benevolmente disposta a farle eseguire o a fare ricerche bi-

bliografiche. Temo che anche quel consiglio sia stato considerato «un po' laborioso». Pretendere che tutti vadano a Torino, forse è troppo. Raggiungere la più vicina biblioteca sezionale... è già un dispendio di tempo. La bibliografia a domicilio? Sarebbe un'idea.

Per aiutare, col minimo dispendio, coloro che desiderano leggere e preferiscono leggere in italiano, ho compilato un Saggio di Bibliografia Italiana, che compare nella recentissima opera *Alpinismo Italiano nel mondo*, edito dalla Commissione delle Pubblicazioni del nostro sodalizio. Si tratta di circa 1500 titoli, tutti su argomenti extra-europei. La ricerca degli argomenti è facilitata da sigle-chiave.

Molti dimenticano che la *Rivista Mensile* ha istituito un proprio servizio di «vendita arretrati» segnalato sulla rivista stessa; in Bologna, una nota Libreria Alpina possiede il deposito di tutti i numeri arretrati ancor disponibili. Costa meno un fascicolo intero che poche fotocopie fatte in biblioteca.

Perché quindi, con poca spesa, ognuno non si crea una piccola serie di fascicoli, sull'argomento desiderato, con una cartolina di richiesta? Basta indicare il numero bibliografico citato dall'elenco ed il gioco è fatto; la Libreria Alpina sta predisponendo anche delle liste bibliografiche, sulle proprie disponibilità, su determinati argomenti extra-europei.

La lettura servirà soltanto come primo orientamento, ma qualsiasi tessuto, ricamo, tappeto è costituito da un ordito e da una trama!

Il Saggio di Bibliografia Italiana, contenuto nell'opera *Alpinismo Italiano nel mondo*, non è certamente completo (forse manca un 10%) perché non tutti hanno risposto all'invito di segnalare i propri scritti; l'invito viene rinnovato qui, con queste righe, in previsione di poter ripubblicare fra due anni, aggiornata, la stessa lista.

Vi sono riviste, annuari, numeri unici, notiziari di sezioni o sottosezioni del C.A.I. che, per campanilismo comprensibile, pubblicano ottimi articoli su argomenti extra-europei: il guaio è che queste pubblicazioni sono sconosciute ai più, perché circolano nella ristrettissima cerchia dei soci della Sezione.

Perché non inviarmene copia? Perché non farmi degli elenchi dei titoli? Alcune sezioni, con lodevole comprensione hanno inviato degli elenchi completi: Roma, Bergamo, Sampierdarena, ad esempio. Ma quante sezioni, con splendidi notiziari hanno taciuto? Lecco, Como, Firenze, Trieste, Torino, Milano, ad esempio. In genere, chi tace, è sempre poi il primo a protestare per l'assenza... della propria citazione. Attendo quindi le proteste, con gli elenchi bibliografici, da pubblicare fra due anni.

Le spedizioni extra-europee o le scalate oltremare, richiedono più di ogni altra, il lavoro «a tavolino». Fa parte del tipo stesso di alpinismo prescelto; il trovare la notizia esatta dopo molte ricerche, procura la stessa gioia di trovare la via giusta in montagna, dopo alcune incertezze iniziali.

L'opera *Alpinismo Italiano nel mondo*, non contiene soltanto la Bibliografia Italiana (saggio) per aiutare gli alpinisti con intenti extra-europei; l'opera è concepita quasi in funzione dei neofiti. Ad ogni capitolo, vi sono profuse notizie, sia pure in forma schematica, che risolvono molti problemi, aiutano a destreggiarsi nella toponomia e nell'oronimia, suggeriscono delle scelte, forniscono i dati aggiornati anche in altimetria. Per ogni episodio esiste la citazione bibliografica, ampia e ripetuta per comodità del lettore. Per ogni continente vi è anche una «bibliografia integrativa» che può suggerire al lettore qualche scelta. Questi elementi, che pure sono dei corollari ai racconti dei protagonisti (il libro è basato sulla forma antologica, completata dal redattore), hanno una loro imponenza statistica che può lasciare meravigliati; è merito del Comitato di Redazione l'aver approvato tale larghezza di vedute nel progetto dell'opera.

Nei vari capitoli, a completamento dei racconti, vi sono 3163 citazioni di fonti bibliografiche e di titoli bibliografici. Nella bibliografia integrativa dei vari continenti, vi sono altre 3015 citazioni; il Saggio di Bibliografia Italiana, già citato, ripete circa 1500 titoli, in ordine di autore; ma con chiave, per trovare subito gli argomenti desiderati e con numero per richiesta dell'originale.

Per molti aspetti l'opera AIM '72 è un dono che il Club Alpino fa ai suoi soci; un dono che io ho aiutato a realizzare; il prezzo stesso riservato ai soci, equivale al costo puro e semplice; l'atlante di 97 pagine in tre colori (158 tavole più 20 dettagli); le tabelle cronologiche, la Bibliografia, le Note Geografiche, in esso contenuti, costituiscono altrettante opere nell'opera stessa.

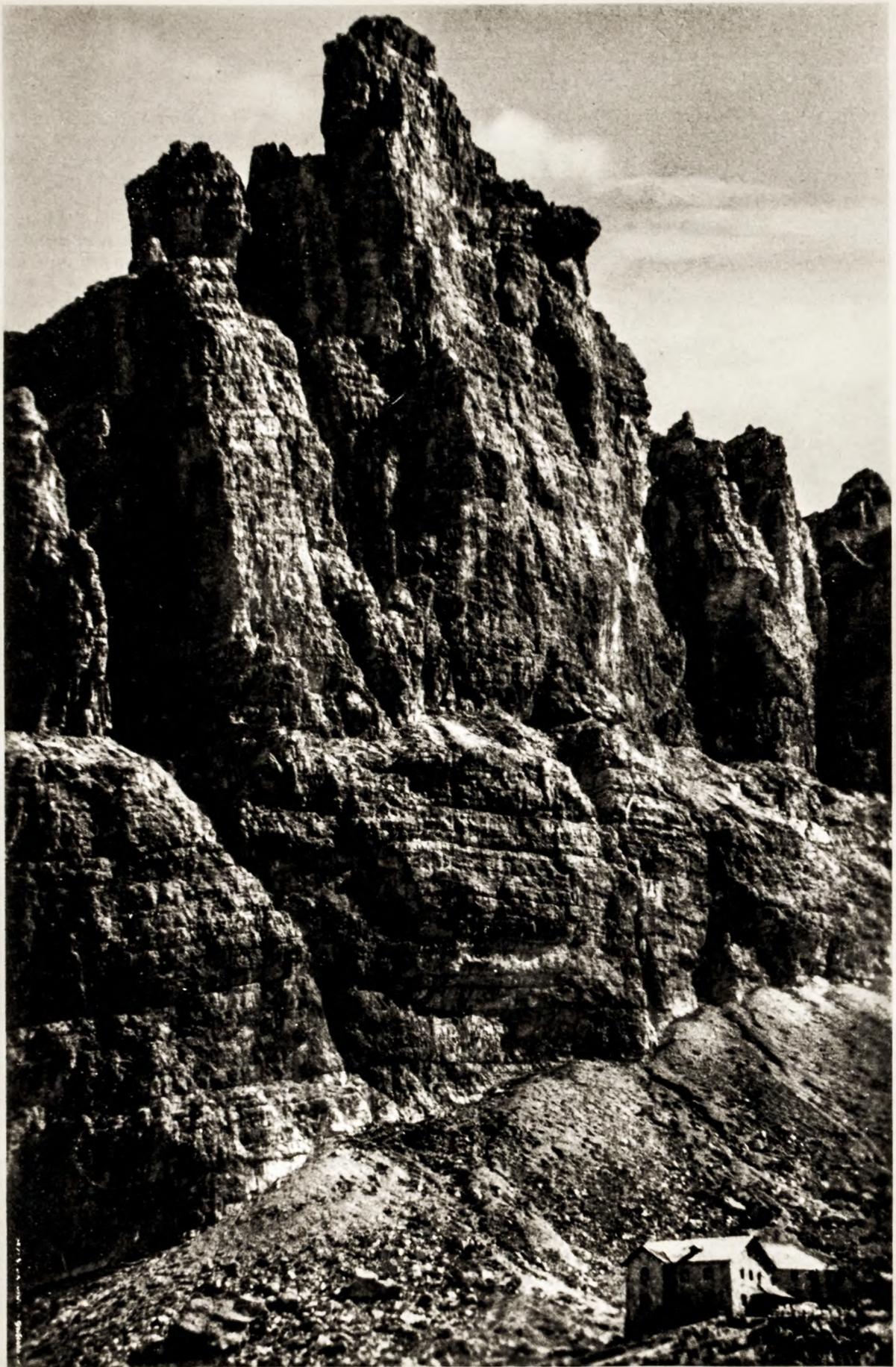
AIM '72 è impostato in maniera tale, da poter essere ampliato negli anni futuri, seguendo l'espansione dell'attività extra-europea; ha fondamenta elastiche ed adattabili alle nuove situazioni territoriali e statistiche che nasceranno.

Può darsi che io abbia sopravvalutato il gradimento dei lettori per quest'opera; per alcuni apparirà lacunosa, per altri apparirà troppo ridondante di notizie: anche i libri, come i film, andrebbero fatti in diverse edizioni, per il gusto personale dei lettori e degli spettatori. Dalle critiche favorevoli o sfavorevoli, sempre costruttive comunque se circostanziate, che riceveremo e che invito chiunque ad inviare, potrà scaturire un piano produttivo per il futuro, con nuovi frutti di questo estenuante ma divertente «alpinismo a tavolino».

(Opera citata: *Alpinismo Italiano nel mondo*, (in 2 volumi), Antologia ad opera di M. Fantin, edita dalla Commissione delle Pubblicazioni del C.A.I. nel 1972, 1300 pagine di testo, 244 illustrazioni, 158 tavole di atlante in tre colori. Prezzo al pubblico L. 27.000, ai soci del C.A.I. L. 16.000).

Mario Fantin

(Sezione di Bologna e C.A.A.I.)



I cento anni della Società degli Alpinisti Tridentini

di Quirino Bezzi

Dalla rinascita alla prima guerra mondiale

Un'idea dello sviluppo e di come la S.A.T. entrasse nel tessuto etnico del Trentino ci viene data dalla statistica dei soci: dai 149 presenti alla rinascita del 1877, si sale ai 902 del 1891, ai 2.830 del 1911, ai 3.244 del 1914. E notare che essere soci della S.A.T. non era cosa facile: l'iscrizione era vagliata prima di tutto dai delegati sparsi nelle valli e scelti con oculatezza fra i cittadini migliori, quindi passava alla direzione che decideva per il sì o per il no, conformemente alle informazioni raccolte. Ad esempio, Cesare Battisti fu ammesso nel 1893, in seguito alla sua attività di geografo e di illustratore del Trentino.

Per rendere facile l'accesso alle montagne si dovette affrontare con decisione, anche se i mezzi a disposizione erano piuttosto magri, la costruzione di sentieri e di rifugi.

Alla Casina Bolognini di Val Genova (1874) si aggiunse nel 1881 il primo rifugio: quello alla Tosa, presso la Bocca di Brenta; nel 1883 si pensò al Gruppo del Cevedale con la costruzione dell'attuale rifugio Larcher ai Palini di Venezia e nel 1886 al gruppo della Presanella con il rifugio Presanella alla Malga dei Fiori, ai piedi della Vedretta del Nardis.

Non dormivano però nemmeno le associazioni tedesche, che conquistarono l'Adamello col rifugio Mandròn, il Catinaccio col Vaiolèt e non fu possibile impedire che piantassero la loro bandiera anche nelle Dolomiti di Brenta (Tuckett), nel Cevedale (Viòzhütte), nelle Dolomiti di Fassa.

Si rinfocolava così la lotta che va sotto il nome di irredentismo, e diversi soci della S.A.T. divennero informatori per l'ufficio informazioni dell'esercito italiano, facenti capo al generale Tullio Marchetti, di Bolbeno.

L'inaugurazione di ogni rifugio era pretesto per una festa d'italianità, e non mancavano mai le bandierine tricolori, che, di nascosto dai commissari di polizia presenti, sventolavano fra gli anfratti delle rocce.

Speciale ricordo merita l'organizzazione del Congresso polisportivo del 1908, al quale diede il proprio apporto il Club Alpino Italiano organizzando varie escursioni sui monti trentini ed il Touring Club Italiano, unitamente a tutte le associazioni sportive trentine ed alle altre associazioni a sfondo nazionale.

In tale occasione si inaugurarono ben sette rifugi, nuovi o ampliati: il *Mantova ai Crozi del Taviela* (Cevedale), il *Cima d'Asta*, il *XII Apostoli* (Brenta), il *Venezia alla Fedaia*, l'*Altissimo* (Baldo), lo *Stoppani al Grosté* (Brenta), il *Cevedale* (ampliamento).

Episodio sintomatico della lotta che la S.A.T. andava allora svolgendo per evitare l'intedeschimento delle montagne trentine è quello riguardante il rifugio alla Tosa. La S.A.T. aveva ingrandito il proprio rifugio allorché ebbe sentore che la sezione di Brema del Club alpino austro-germanico intendeva costruire un albergo alla Bocca di Brenta, su terreno di proprietà del comune di S. Lorenzo in Banale. Ed i tedeschi, forti delle loro potenti protezioni, avevano già avviata la costruzione, allorché nel 1910 si avviò contro la sezione di Brema un procedimento civile, che si trascinò in tre giudizi (a Stenico, a Rovereto, a Vienna) fino al 1914. Infine la Corte Suprema di Giustizia di Vienna diede ragione alla S.A.T. che ottenne così la proprietà del rifugio alla Tosa, già costruito e pronto per essere inaugurato allorché scoppiò il conflitto mondiale.

Fu una vittoria che entusiasmò il mondo alpinistico trentino, sulla quale non mancavano nemmeno i versi degli improvvisatori estemporanei d'allora.

Dalla Società «Rododendro», si era acquistato anche il rifugio sulla Paganella quello che verrà nel dopoguerra dedicato alla memoria di Cesare Battisti, socio che aveva già gettato le basi per il Comitato Scientifico della S.A.T. e per il gruppo speleologico. Le memorie scientifiche venivano rese pubbliche negli *Annuari* che si susseguirono regolarmente fino al 1904, quando, per aver più frequenti contatti coi propri soci la Direzione pensò sostituirli con *Il Bollettino dell'Alpinista*, bollettino che, pur fra varie interruzioni, continua anche oggi la sua opera informativa.

Fra gli *Annuari* meritano un cenno parti-



I rifugi Quintino Sella e Tuckett (2268 m) nel Gruppo di Brenta, con il Castelletto Inferiore (2595 m).

colare i cinque volumi *La guida del Trentino*, dovuti alla ricerca di Ottone Brentari; tale guida è ancor oggi insuperata per la dovizia di dati, di notizie, di descrizioni su tutte le valli tridentine e ad essa ricorrono quanti vogliono conoscere a fondo la terra trentina. E basterebbe l'aver promosso tale iniziativa perché la S.A.T. potesse venir additata alla benevolenza dei posteri.

L'attività scientifica si esplicò anche con la pubblicazione di altre opere: merita d'essere citata la *Bibliografia del Trentino (1475-1903)* di Filippo Largaiolli, cui anche oggi si ricorre per aver contezza di cosa si scrisse su vari argomenti riguardanti la provincia. Così come meritano un cenno i vari osservatori e stazioni meteorologiche sparse in tutte le nostre vallate, in numero di quasi 50.

Anche il corpo di guide della S.A.T. in quegli anni si accrebbe di nomi diventati famosi: i Nicolussi di Molveno, i Bernardi e i Rizzi di Campitello di Fassa, i Bèttega, Zagonèl, Zecchini, Tavernaro di Primiero, i Kessler di Vermiglio, i Caserotti e Veneri di Cogolo, per non parlare del Dallagiacoma di Caderzone che rappresentò la S.A.T. ai funerali di Vittorio Emanuele II, di Titta Piàz da Pera, vero *diavolo delle Dolomiti* e dei Collini di Pinzolo. Ma nel frattempo prendeva sempre più forma l'alpinismo senza guide e diversi soci si accinsero a salite di grande impegno, soci formati spesso alla scuola dell'Audax, il gruppo d'alta montagna della S.U.S.A.T. la sezione universitaria, che organizzavano vere e proprie spedizioni sui nostri monti o interessanti campeggi in zone particolarmente adatte alla salita della montagna.

E non c'è grave disgrazia che colpisca le nostre valli senza che la S.A.T. intervenga con offerte di denaro o di lavoro: ne fan fede gli incendi che distrussero gli abitati di Tione, Pinzolo, Malè, Molveno, ecc. e le inondazioni del 1882, 1884, 1889. Perfino presso i terremotati di Messina e Reggio del 1908 è presente una squadra di soccorritori della S.A.T., guidata dal prof. Lorenzoni e da G. Larcher, così come altra squadra guidata da G. Pedrotti è al soccorso nel 1915 dei colpiti dal terremoto di Avezzano.

Nel campo turistico la S.A.T. ha il merito di aver scoperto spesso delle zone che diverranno in seguito importantissime stazioni turistiche, sia estive che invernali: Molveno, Campiglio, Vigo di Fassa, Bondone, tanto per citarne alcune. In tali località si tennero, prima della guerra mondiale, i congressi estivi che riunivano i soci e davano loro la possibilità di frequentare le cime dei monti vicini. Ben 41 furono tali convegni prima del 1914 e tale tradizione continua ancor oggi in una festa che spesso diventa folclore.

Nel clima dell'irredentismo che impervia l'opera della S.A.T. è da ricordarsi la fondazione clandestina del Battaglione Trento degli Alpini. I propositi ufficiali ricevettero nella notte sul 10 ottobre 1896, mentre vegliavano presso il Monumento a Dante da scoprirsi il giorno successivo, dal tenente Vige-



Il rifugio Peller alla Malga Clesera (1885 m) nel Gruppo di Brenta.

vano di Verona la mantellina e le mostrine. Si stringeva così sempre più il legame fra S.A.T. e Corpo degli Alpini, che vantavano ambedue la stessa data di nascita: 1872.

Luminose le figure che presiedettero la S.A.T. negli anni anteguerra: Marchetti, de Lutti, Riccabona, Malfatti, Tambosi, Candelpergher, Dorigoni, Larcher, Cesarini Sforza, P. Pedrotti sono nomi che vengono ricordati ancora, anche per le opere del loro ingegno o per l'intemerata onestà di cui diedero esempio nelle pubbliche amministrazioni cui furono spesso chiamati.

Lo scoppio della guerra 1915-1918 vide l'esodo in Italia di seicento volontari trentini: di questi, oltre 80% era costituito da soci della S.A.T. Fra i 40 caduti figurano i martiri Battisti, Filzi, Chiesa e ben 8 medaglie d'oro.

Fra le due guerre: l'adesione al C.A.I.

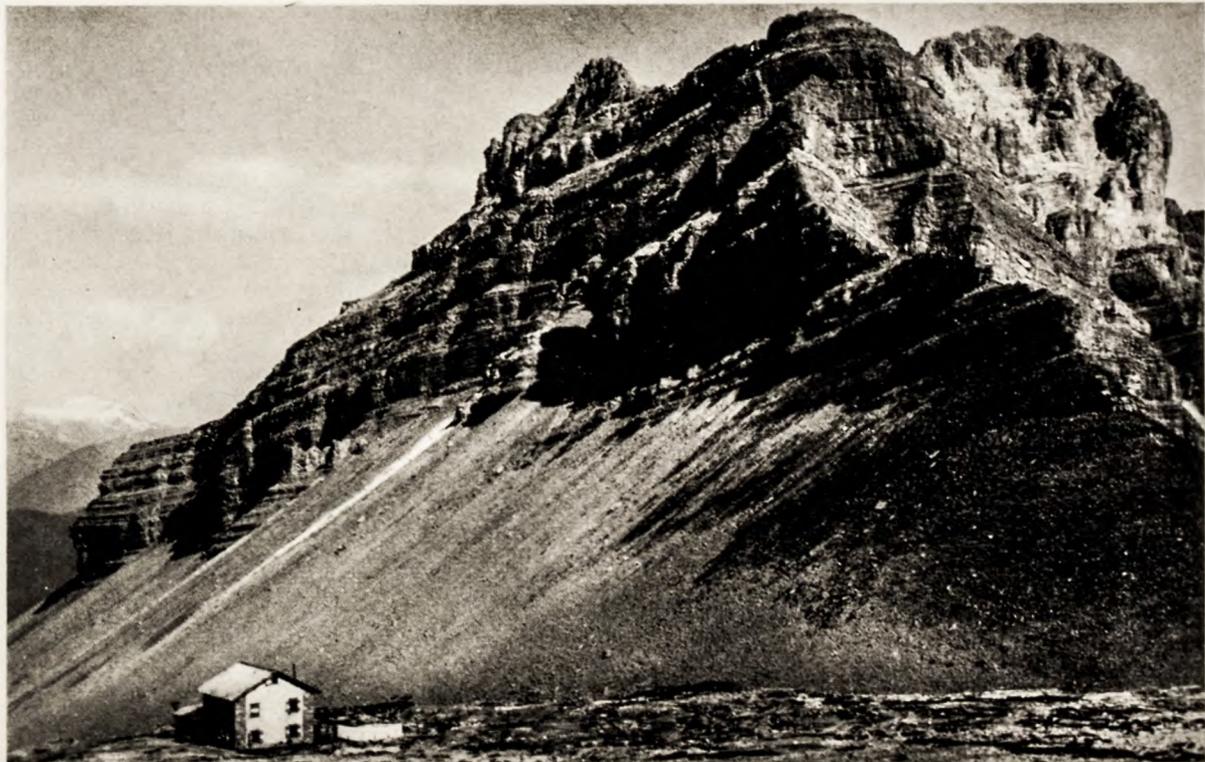
La guerra distrusse o danneggiò l'intero patrimonio sociale: della ventina di rifugi non uno rimase indenne; scomparsi definitivamente i rifugi Làres, Mantova, Bolognini, Venezia; dispersa la ricca biblioteca; danneggiata la rete dei sentieri: intoccato però lo spirito dei soci superstiti al grande conflitto, che si affacciarono all'opera di ricostruzione con diligente passione.

E l'assemblea del 29 febbraio 1920, rappresentante ben 3.500 associati votò unanime l'adesione alla grande famiglia del Club Alpino Italiano, salva la propria autonomia ed il proprio distintivo, al quale vengono aggiunte la stella e la sigla del C.A.I.

Già in quello stesso anno vennero resi efficienti 14 rifugi di proprietà sociale ed a questi altri 14 se ne aggiunsero, ottenendoli dal Governo in custodia, rifugi già proprietà del D.Oe.A.V. situati nel Trentino, ai quali la S.A.T. pensò come fossero propri. Essi furo-



Sopra: Il rifugio Giovanni Pedrotti alla Rosetta (2578 m) nel gruppo delle Pale di S. Martino.
Sotto: Il vecchio rifugio Stoppani al Grostè (2437 m) nel Gruppo di Brenta, con la Pietra Grande (2935 m).



no: l'Antermoia, il Boè, il Fedaiia, il Canali, il Ciampedie, il Contrin, il Mandròn, il Pisciadù, il Pradidali, il Roda di Vaèl, il Tuckett, il Vaiolèt, il Valòn, il Viòz.

Per rendere possibile l'alpinismo alle masse operaie si costituì la prima delle sezioni operaie del C.A.I.: la S.O.S.A.T., la cui attività si svolse sempre in una scia di alpinismo di massa che portò alla diffusione dello sci-alpinismo ed alla scoperta di quel Monte Bondone che ora è meta di tutti i trentini, oltre che alla diffusione fra la cittadinanza di cognizioni scientifico-alpinistiche per mezzo di interessanti serate.

Nel 1922 la S.A.T. celebrò il suo primo cinquantennio di vita. Unitamente al C.A.I. (ed in modo particolare alla Sezione di Brescia) programò un'intensa settimana alpinistica per dar modo di far conoscere agli alpinisti italiani le belle vette del Trentino, pubblicò un riuscitissimo numero unico, fece suo organo ufficiale la *Gazzetta del Turismo e dello Sport*, riprese la pubblicazione del suo *Bollettino*, s'impegnò a fondo nel restauro della rete dei sentieri e nella ripartizione dei rifugi, compiti che assorbirono tutte le possibilità finanziarie.

Durante il ventennio fascista vennero sospese varie attività sociali, quali i tradizionali congressi estivi e la pubblicazione del *Bollettino*. Solo negli anni 1929 e 1930 apparvero due *Annuari*.

La S.O.S.A.T., piuttosto che sottomettersi alle disposizioni del regime, sciolse le proprie file, rette sempre da Nino Peterlongo e sorrette dall'amicizia di Guido Rey.

Si affermò sempre più l'alpinismo individuale; diversi trentini entrarono a far parte del Club Alpino Accademico Italiano e si compirono alcune delle più belle scalate sulle Dolomiti sia di Brenta che di Fassa.

I nomi di Pino Prati, Luigi Miori, Mario e Silvio Agostini, Rita, Giorgio e Paolo Gràffer, Bruno Detassis, U. Battistata, E. Giordani, G. Pisoni, G. Leonardi, G. Giovannini, R. Videsótt, G. Corrà, C. Fedrizzi, M. Armani, M. Sténico, V. E. Fabbro, A. Pedrotti, S. Conci, M. Pederiva, F. Jori, V. Dezuliàn, G. B. Piàz, M. Franceschini, G. Bianchi, A. Dal Lago, Fr. Dordi, Fr. Dorna, C. Filippi, G. Fox, C. Furlani, E. Gasperini, O. Inzigneri, C. Piccolroàz, R. Platter, G. Videsótt e molti altri legarono negli anni fra il 1920 e il 1945 il loro nome a scalate di tutto rispetto, dimostrando così come anche i trentini della S.A.T. sapessero tenere il passo con l'evolversi delle nuove tecniche e del nuovo alpinismo acrobatico.

Sono anche gli anni del Coro, ormai famoso, nato al pubblico dal 1926, quando nel Castello del Buonconsiglio cantò nell'Anniversario del martirio di Battisti e Filzi. Era sorto legato alla S.O.S.A.T., quindi prese il nome di *Coro della S.A.T.* Rivalutò le antiche cante delle valli trentine rielaborate da valenti armonizzatori, come L. Pigarelli, A. Pedrotti, Benedetti Michelangeli, seguendo in ciò una vecchia tradizione della S.A.T.: quella iniziata già dal suo fondatore N. Bolognini che rac-

colse negli *Annuari* le antiche canzoni popolari e continuata nel 1892 da Coronato Pargolesi che ne pubblicò la prima raccolta con musica, raccolta illustrata dal pennello di Bartolomeo Bezzi, pittore di larga fama.

Nel primo dopoguerra la sede, che si alternava ogni biennio fra Rovereto e Trento, venne definitivamente portata in quest'ultima città. Nacquero in quegli anni anche le prime sezioni, come Rovereto, Riva, Arco, Malè, Cles, Alta Val di Sole, Denno, Lavis, Pergine, Pinzolo, alcune delle quali ebbero in gestione i rifugi della zona.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale i rifugi erano saliti a 39 e possedevano 778 posti letto. Secondo i dati raccolti da G. Stróbele (a lungo Segretario della società) nel 1938 avevano ospitato 18.855 alpinisti, di cui il 43% erano soci del C.A.I.

Rovereto aveva costruito il rifugio Lancia all'Alpe Pozza, Riva il Pernici alla Bocca di Trat, la S.O.S.A.T. quello di Candriai, Pergine il Panarotta: lo spirito dei pionieri animava anche allora dirigenti e soci, ma sopravvenne il secondo conflitto mondiale e spezzò d'un colpo tutti gli sforzi fatti in precedenza.

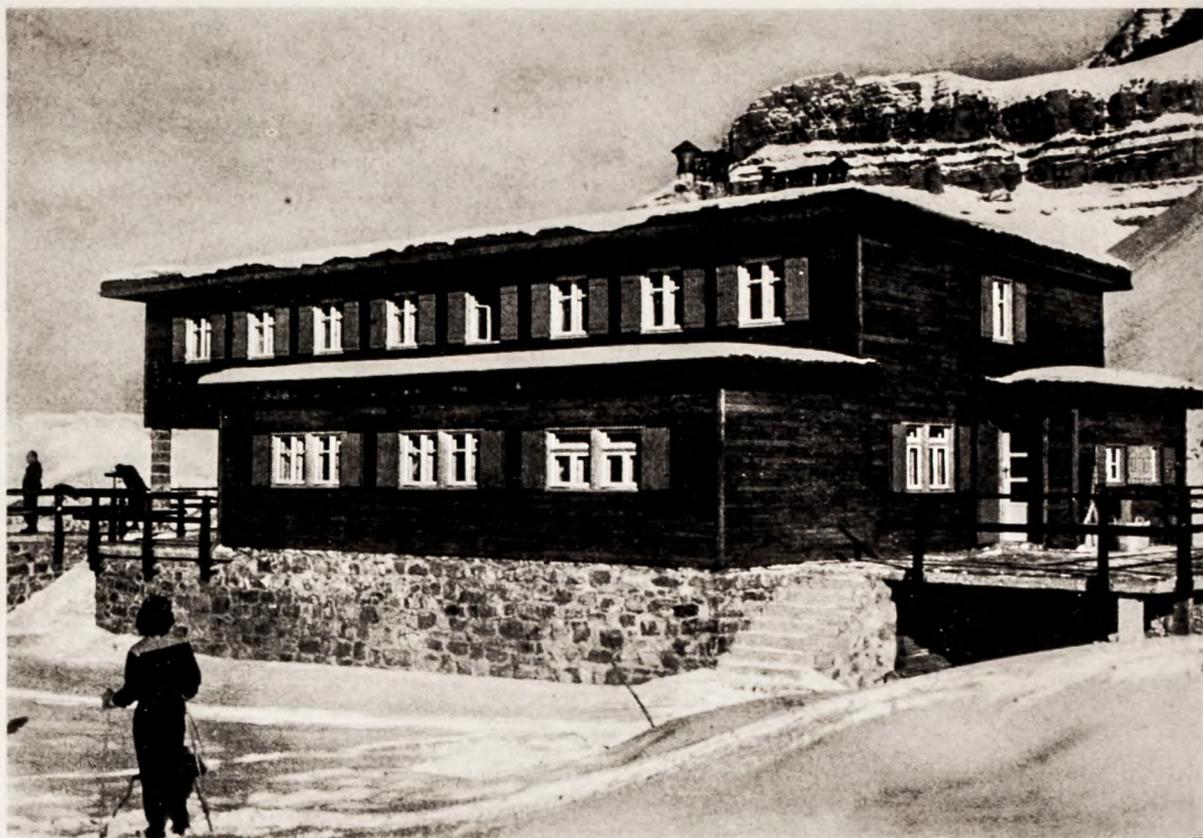
Dal secondo dopoguerra ad oggi

Già nel 1942 il presidente Giulio Apollonio ebbe a cuore il miglioramento dei rifugi e la democratizzazione della direzione. Indisse una assemblea dei reggenti delle varie sezioni e cercò del suo meglio per mantenere in efficienza organizzazione e patrimonio. Purtroppo anche durante questa nuova bufera furono i rifugi e gli uomini a soffrirne di più: incendi, saccheggi, mitragliamenti ridussero gli stabili in condizioni precarie, senza parlare dell'arredamento che fu bruciato, asportato, distrutto. Ciò che non fecero gli uomini lo fecero le condizioni atmosferiche dell'alta montagna, con buon gioco negli stabili abbandonati a se stessi.

Molti alpinisti furono richiamati alle armi e dopo l'8 settembre 1943 diversi parteciparono alla resistenza, soffrendo il carcere, l'esecuzione capitale, come alcuni, soci di Rovereto e del Basso Sarca, o i campi di concentramento. Diversi soci e varie guide si adoperarono a far evadere prigionieri dai campi di concentramento o a guidarli attraverso le montagne verso la salvezza della Svizzera. Alla S.A.T. le autorità germaniche misero un commissario nella persona dell'altoatesino H. Forcher-mayr, che si comportò da vero gentiluomo.

Ma la simpatia dei trentini seguiva costantemente la S.A.T., tanto che ben presto i soci raggiunsero i 10.000. I posti letto nei rifugi passarono dai 317 del 1946 agli 865 del 1952, con un costo di L. 80.000 per ogni posto. In quest'ultimo anno (1952) i soci erano 5.015, i rifugi efficienti 34, inefficienti 2, in costruzione 2, distrutti 4.

Nel 1952 e nel 1962, 80° e 90° della fondazione, si pubblicò un nuovo *Annuario*; due anni dopo si riprese la pubblicazione del *Bollettino* (ch'era stato sospeso dopo la ri-



Sopra: Il nuovo rifugio Graffer al Passo del Grostè (2300 m) nel Gruppo di Brenta.
Sotto: Il rifugio Tomaso Pedrotti alla Tosa (2491 m) alla Bocca di Brenta.





Il rifugio Mantova al Vioz (3535 m) nel Gruppo del Cevedale, com'era nel 1930.

presa del 1946-1948). Si inaugurò il nuovo rifugio alla Rosetta dedicandolo al nome di un illustre presidente: Giovanni Pedrotti. Per la generosità dei suoi eredi qualche anno dopo la S.A.T. poté acquistare nella centralissima via Mancini la casa Pedrotti, che diventa la sede della Società.

Si prolungò la «Via delle Bocchette» nelle Dolomiti di Brenta, via articolata in vari tronchi: sentiero dell'Ideale (1932), sentiero Gottstein (1936), sentiero Castelli, sentiero Carla Benini de Stanchina, sentiero Figari, sentiero S.O.S.A.T., via progettata da Stróbele e Castelli e realizzata con varie contribuzioni. Altri sentieri furono ricavati nel Brenta, come quello dedicato ad Enrico Pedrotti fondatore del Coro della S.A.T. e quello di A. Benini.

Particolare cura venne data al soccorso in montagna, Scipio Sténico (seguendo le orme di suo padre, Vittorio) coadiuvato da Carlo Colò e da Mario Smadelli, riuscì a costituire quel Corpo di Soccorso alpino che ora è vanto della S.A.T. e copre colle sue stazioni l'intera provincia e fu esteso dal C.A.I. a tutta la nazione.

Il 30 agosto 1959 fu inaugurato un nuovo ottimo rifugio: il «Città di Trento» al Mandròn, in sostituzione del vecchio Lanfranchi; un paio d'anni dopo è la volta del Val di Fumo (progettisti Dante Ongari e D. Fantoma); quindi il rifugio Peller, il Casarotta, il Paludei, il Villaggio S.A.T. di Celado, mentre altri subirono completi rinnovamenti, come il Cevedale, il Tosa, il Battisti alla Paganella, il Boè.

Presso la palestra di roccia dei Bindesi di Villazzano si costruì il rifugio «Pino Prati» e nel 1957 si acquistò il moderno rifugio «Giorgio Graffer» al Grosté.

Ultimo in ordine di tempo è il completo rinnovo ed ampliamento del rifugio Mantova al Viòz, inaugurato nel quadro delle celebrazioni del centenario il 5-6 agosto di quest'anno.

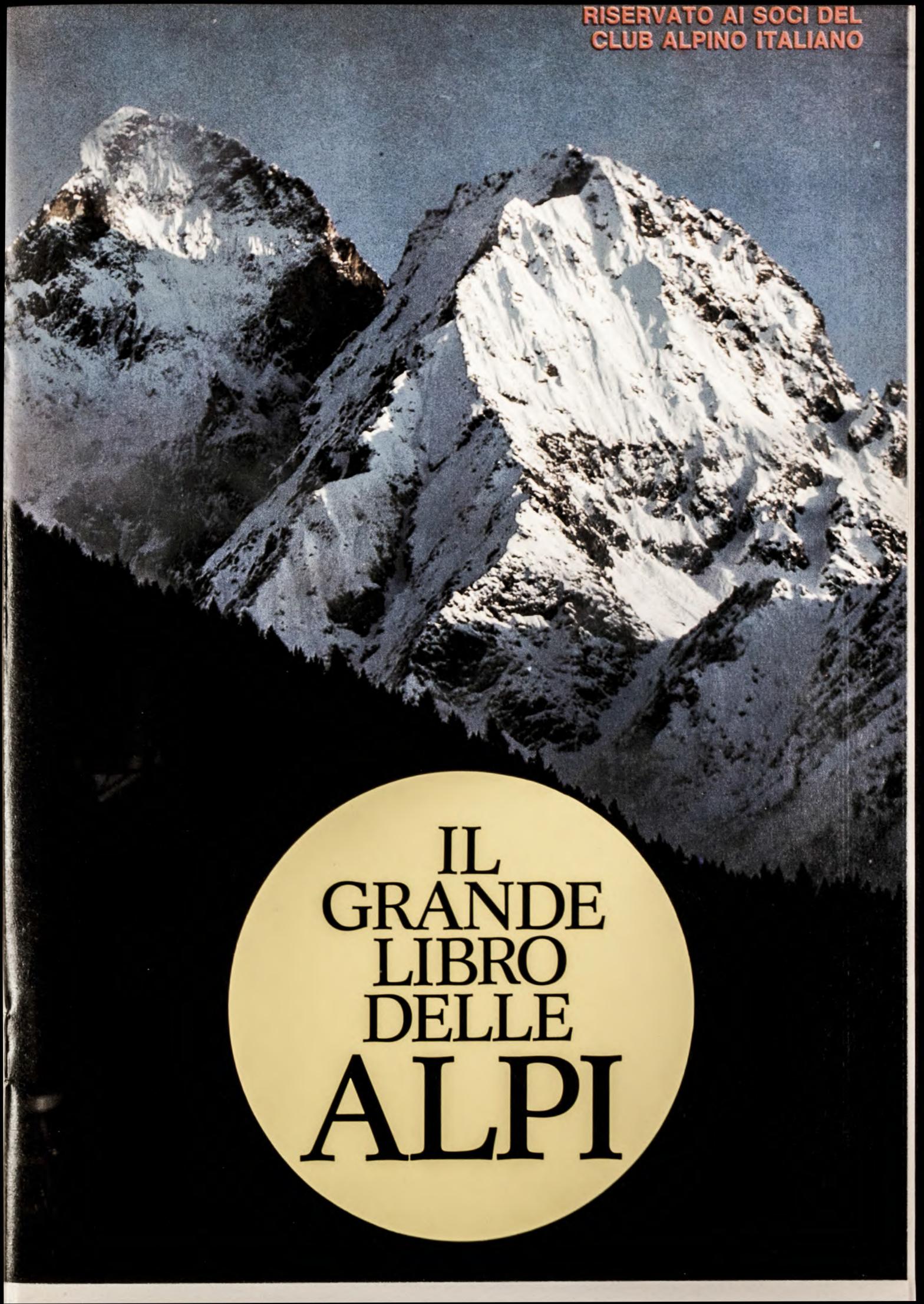
Durante la lunga presidenza di Giuseppe Stefanelli gli amministratori regionali si resero conto dell'insostituibile azione della S.A.T. nel campo del turismo alpino e provvidero ad uno stanziamento annuo col quale poter far fronte alla manutenzione ordinaria dei 44 rifugi e bivacchi.

Il presidente Dante Ongari realizzò un comitato di coordinamento fra le associazioni alpinistiche operanti nella regione Trentino-Alto Adige e precisamente fra la S.A.T., il C.A.I.-Alto Adige e l'Alpenverein Südtirol.

Ora la società, sotto la guida del presidente Guido Marini, si appresta ad iniziare il suo secondo secolo di vita, vita che continuerà negli ideali dei fondatori ad essere spesa per il miglioramento del patrimonio e nella messa a disposizione dello stesso ad un pubblico sempre più esigente e sempre più numeroso, salvaguardando la montagna trentina, per quanto si può, dalle brutture di quanti vogliono deteriorarne la natura e la bellezza.

Quirino Bezzi
(Sezione S.A.T. Trento)

RISERVATO AI SOCI DEL
CLUB ALPINO ITALIANO



IL
GRANDE
LIBRO
DELLE
ALPI



**RISERVATO AI SOCI DEL C.A.I.
CON SCONTO DEL 46^o/o**

VALORE COMMERCIALE	L. 10.000
PREZZO AI SOCI C.A.I.	L. 5.350
RISPARMIO	L. 4.650



IL CLUB ALPINO ITALIANO presenta in edizione speciale riservata ai soci

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

a cura di **Cesare Saibene** e **Aurelio Garobbio**
pubblicato dalla **VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE**

una moderna visione delle Alpi in una pubblicazione unica nel suo genere

- L'intero arco alpino dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie in una serie di 80 eccezionali fotografie a colori in grande formato.
- Le Alpi nel loro significato geografico, fisico geologico e dell'insediamento umano nei testi del prof. Cesare Saibene, membro del comitato scientifico del C.A.I.
- Una suggestiva antologia dei più significativi scritti sulle Alpi dall'antichità ai giorni nostri a cura di Aurelio Garobbio.

**10 FOTOGRAFI E 60 AUTORI HANNO REALIZZATO PER VOI
QUESTO ECCEZIONALE PANORAMA DELLE ALPI**

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

Volume in grande formato 27 x 32 - 180 pagine

80 illustrazioni a colori a piena pagina

Tavole geografica e geologica delle Alpi

Edizione rilegata con sopracoperta a colori

Prezzo ai soci C.A.I. L. 5000 + 350 spese postali

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. prenota N. copie del volume

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

al prezzo speciale di L. 5.000 + 350 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato

versamento sul c/c/p. n. 3/369

vaglia postale

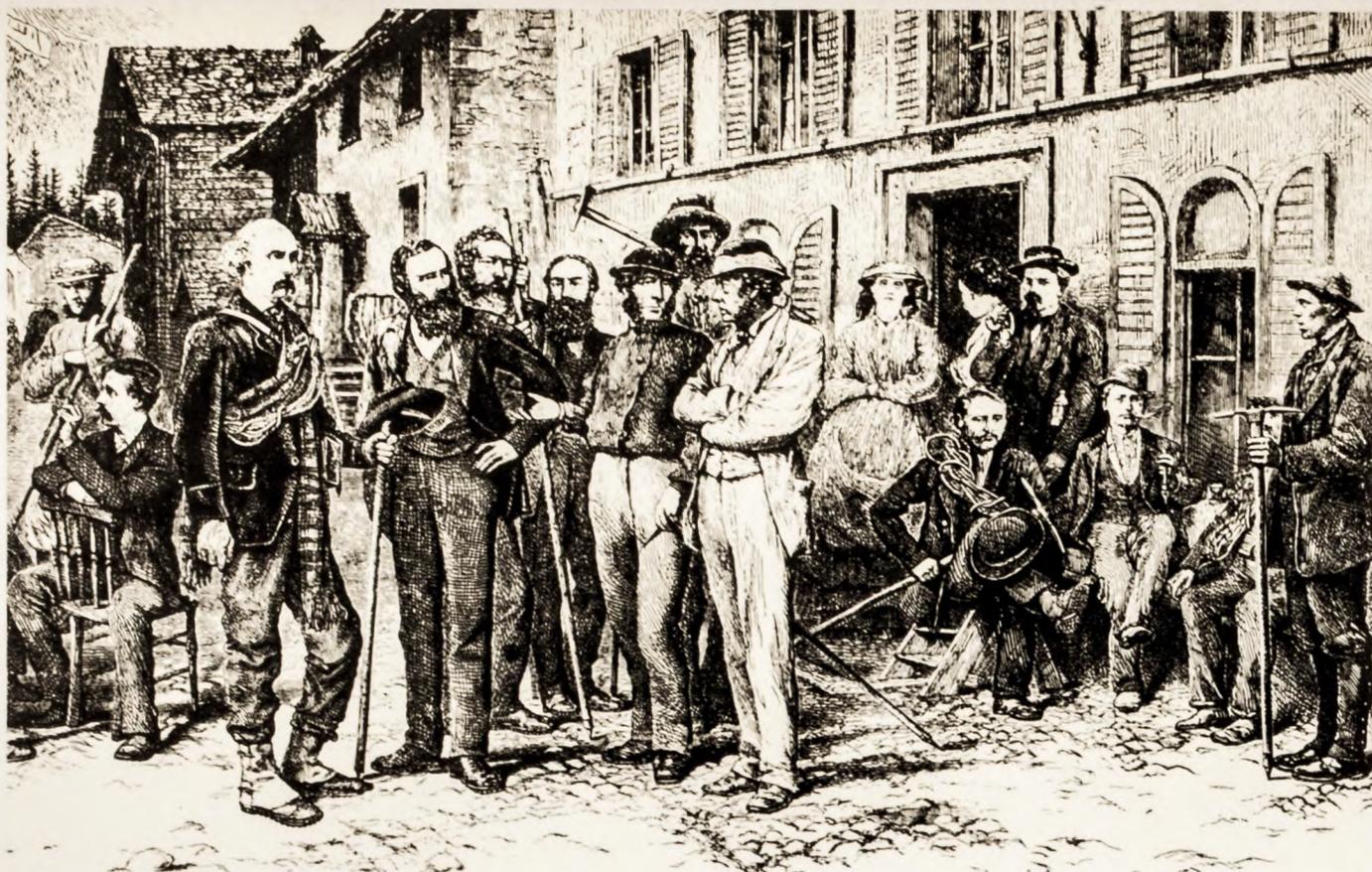
Nome

Indirizzo

Città

Firma

ECCO LA CEDOLA CHE LE PERMETTERÀ
DI RICEVERE LA « SUA » COPIA DEL
GRANDE LIBRO DELLE ALPI



Alpinisti a Zermatt nel 1864

Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli, ma vi imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità. Uomini impavidi vi farete lacché non vuol dire imprudenti e imprevidenti.

QUINTINO SELLA
fondatore del Club Alpino Italiano

Cedola di commissione libraria

Affrancare
con
L. 40

CLUB ALPINO ITALIANO

Via U. Foscolo, 3
20121 MILANO

SPEDITE OGGI STESSO



Ettore Allegra, alpinista-geologo ossolano

di Luciano Rainoldi

Nel piccolo villaggio di Mozzio in Val Antigorio, tra fitte ed estese selve di larici piene di incanto e di mistero, fra larghi canali erbosi e ricchi pascoli fioriti, Ettore Allegra trascorse la sua spensierata fanciullezza, attratto, sempre, dalla superba mole del Monte Cistella, il monte fatato che i racconti della nonna rendevano ancora più affascinante. Le impressionanti pareti a picco coronate da creste capricciosamente serpeggianti e sormontate da guglie acute, eccitavano la fantasia del piccolo Ettore che ricordava un po' impaurito, «il gran salone da ballo di Messer Diavolo, da dove giungevano, in piena notte, urla e strida da far accapponare la pelle».

Nato a Domodossola il 4 novembre 1876, di distinta famiglia, figlio unico e adorato, fu allevato con signorilità, quella signorilità di educazione e di tratto che, avvalorata dalla cultura, lo distingueva fra tutti e gli accattivava la simpatia generale. Studente nei collegi rosminiani di Domodossola e di Stresa, poi alla facoltà di veterinaria all'Ateneo torinese, aveva lasciato gli studi per dedicarsi alla mineralogia per la quale aveva spiccate tendenze, nel contempo associandosi ad importanti imprese elettriche. Il telefono domese ebbe il suo primo impianto grazie alla sua iniziativa.



Ma egli amava soprattutto la montagna, amava l'ambiente delle altezze, perché per lui era il miglior modo di vivere, perché affrontare difficoltà era buon motivo per esplorare e vivere in ambienti selvaggi, solitari. Gli piacevano le montagne addobbate di bianco e i grandi silenzi. Fu uno dei primi a praticare lo sport dello sci di cui fu valoroso cultore e propagandista attivo e convinto. Questa sua passione lo portò a far parte del primo plotone sciatori costituitosi in Italia, a Bardonecchia, con istruttori norvegesi.

Con l'amico di tante ascensioni, Gian Domenico Ferrari, tragicamente perito durante un'ascensione al Gran Paradiso, fondò, nel 1898, la Società Escursionisti Ossolani della

quale divenne primo presidente. Ad essa aderirono prontamente nomi illustri, quali Giorgio Spezia, Tito Chioventa, Ernesto Lossetti, Giovanni Rigotti, Erminio Breglia, Luigi Conterio e Francesco Zani. Con l'audacia sorretta da prudente raziocinio, con calma e riflessività di carattere, tenacia di propositi, prontezza di pensiero e di azione, egli spaziò sull'intera catena alpina, ma fu soprattutto l'Ossola a offrirgli le prime esperienze e le prime grandi soddisfazioni.

Ed ecco perciò, le salite al Cervandone, alla Punta della Rossa, al Cistella, al Pizzo Fizzi, al Monte Leone, all'Albrunhorn, allo Schienhorn e alle vette della valle Formazza. Compiuto il primo tirocinio sulle più facili vette, incominciò a cimentarsi con itinerari più impegnativi. L'elenco delle salite è massiccio e sarebbe troppo lungo e arido elencarle tutte, tuttavia meritano un cenno quelle compiute alle Grandes Jorasses, al Dru, al Monte Gruetta, al Dente del Gigante, all'Aiguille de Rochefort, all'Aiguille Blanche, all'Aiguille des Glaciers e all'Aiguille de Trélatête nel gruppo del Bianco, all'Aiguille Polset, alla Punta Echelle, all'Aiguille Doran nel Delfinato, allo Strahlhorn, al Laquinhorn, al Fletschhorn, al Weissmies e al Weisshorn nel Vallese, alla Grivola e al Ciarforon nel gruppo del Gran Paradiso, al Cervino e alla Dufour. Oltre a queste, un'esposizione più approfondita è doverosa per le prime ascensioni. Fra queste la Punta Andolla, salita il 14 agosto 1898 con Gian Domenico Ferrari. I due, partiti dall'alta valle Antrona, toccarono la vetta in meno di cinque ore, discesero a Saas Almagel, risalirono a Mattmark e, valicando il passo del Monte Moro, scesero a Macugnaga. Il tutto seguendo una via in parte nuova che lo stesso Ferrari aveva tracciata l'anno precedente. Una settimana dopo, eccoli ancora insieme sulla parete orientale del Monte Leone. È un'autentica impresa che ebbe momenti drammatici, soprattutto nel finale data la friabilità della roccia. Partiti alle 4 dall'Alpe Veglia, arrivarono sulla vetta alle 10, felici di aver vinto il Leone per una nuova via.

«Sembrava che anche il tempo avesse voluto rispettare sino allora la nostra audacia, perché dopo pochi minuti cominciò a regalarci certi lampi e certi goccioloni che ci decisero a una rapida discesa per il ghiacciaio di Alpien, sino a Gondo, da dove, per la carrozzabile del Sempione, parte a piedi e parte in vettura, tornammo a Piedimulera, nostro paese, nella sera stessa».

L'8 e 9 luglio del 1901, accompagnato dalle guide Laurent Croux e Alexis Brocherel di Courmayeur, compie la prima ascensione diretta al Monte Bianco per il versante della Brenva. Di tale ascensione venne semplicemente pubblicato un accenno (R.M. 1901, pag. 248) senza nessuna indicazione della via seguita. Più tardi, Allegra fornì notizie più precise, le quali oltre a riconoscere all'alpinismo italiano un importante primato, diedero un notevole contributo alla storia del grandioso versante della Brenva e permisero di ricostruire la via arditamente aperta da lui e dalle brave guide di Courmayeur.

«L'itinerario nostro varia evidentemente da quello segnato dalla carovana A. W. Moore, perché invece di seguire il margine NE dell'imponente massa dei ghiacciai superiori, superata la seraccata del ghiacciaio centrale, si svolse obliquando a sinistra ed innalzandosi grado, grado, quasi direttamente verso la vetta. Una delle difficoltà gravi incontrate fu un enorme crepaccio che, per superarlo, ci obbligò a scendere nella voragine per risalirla in un punto obbligato attraverso un vero dedalo di ghiaccio. Questo ghiacciaio centrale del Monte Bianco credo sia meritevole di attenzione e di studio perché, per la sua impostazione e forma, ha tutte le caratteristiche del famoso ghiacciaio del Fletschhorn, che anni or sono precipitò giungendo sino alle porte del Simplon-Village... Ricordo la notte di vigilia all'addiaccio sotto il masso erratico ai bordi del ghiacciaio della Brenva (sarà ancora al suo posto?). Ricordo l'attacco deciso al canalone, alle primissime ore del giorno, la traversata degli alti ghiacciai sospesi e mi ricordo di quello centrale con delle fantastiche grotte dell'ampiezza di vere cattedrali. La salita fra un labirinto di pinnacoli di ghiaccio faceva sì che talvolta i componenti della carovana si trovassero isolati. Nessuno vedeva e sapeva ciò che in alto o in basso avveniva: arbitra assoluta la fortuna, unico indizio della realtà il movimento strisciante della corda ed una continua tempesta di ghiaccioli provocata dall'energico piccozzare; ciò può dare un'idea della vertiginosa salita. Non avevamo ramponi. Si saliva tagliando accuratamente gli scalini e le tacche per le mani, in previsione di un eventuale ritorno che sarebbe stato assai difficile e pericoloso. In alto superammo qualche tratto roccioso di non eccessiva difficoltà; ricordo che sboccammo a breve distanza dalla vetta passando attraverso una specie di intaglio di neve e ghiaccio che adduce a una terrazza nevosa. L'ultimo tratto, dopo circa 18 ore di continua lotta, fu il più



Ettore Allegra, ufficiale degli alpini.

penoso, forse per lo sforzo compiuto, per l'emozione della vittoria ed anche per la rarefazione dell'aria: occorsero circa 30 minuti per superarlo. Il rifugio-osservatorio sulla vetta era come ingoiato dal ghiaccio; si discese alla capanna Vallot ingombra di neve che dovvemmo spalare; principiava la tormenta e, sebbene razionati nei viveri, pernottammo alla Vallot. Al mattino seguente di buon'ora si divallava verso Chamonix. Una settimana dopo, osservando dal colle della Tour Ronde il Monte Bianco, vidi un impressionante spettacolo; un'enorme valanga di seracchi, staccatisi dal ghiacciaio, aveva rifatto in discesa buona parte del nostro itinerario».

Ecco poi, nel 1902, la seconda ascensione invernale alla Grivola, la prima ascensione per la parete nord ovest della Tresenta (Gruppo del Gran Paradiso), la prima traversata dalle Jorasses al Mont Mallet, la realizzazione di una nuova via sul versante sud e cresta sud est dell'Aiguille Noire e la prima ascensione della parete est della Weissmies. Quest'ultima è da considerarsi una delle più difficili ascensioni della zona e Allegra ricorda in un suo scritto: «L'amico Dorsaz, che mi accompagnava, girando per ogni dove lo sguardo, mi andava chiedendo quali fossero le mie intenzioni. Il versante orientale del Weissmies in quel punto si erge alto, triste e deserto; a destra un ampio canalone di ghiaccio, a sinistra rocce a picco e coperte da perenne vetrato. Noi provammo in quei momenti tutto il fascino della solitudine e ci sentimmo davvero fuori dal regno dell'uomo, in mezzo alla natura indomita e selvaggia. Avevo bensì già provato parecchie emozionanti ascensioni, quali il Monte Bianco dalla Brenva, l'Aiguille e l'Arête de Rochefort, il Cervino, ecc., ma



Sulla vetta della Punta della Rossa. Nello sfondo a sinistra il Monte Cervadone e a destra la Punta Gerla e la Punta Marani.



La vetta del Monte Cistella. In primo piano il Pizzo Diei e nello sfondo la catena del Monte Leone all'Helsenhorn.



Sci-alpinismo in Val Formazza; base la Pensione Hôtel Cascata del Toce.

sinceramente debbo dire che esse non sono da paragonarsi a quest'impresa del Weissmies». In seguito, attratto dal fascino incomparabile delle vette del Fletschhorn, del Laquinhorn e del Rothhorn ne compie l'intera traversata ricavandone le emozioni e le sensazioni di sempre.

Nel 1908, eccolo nuovamente a Macugnaga

per cimentarsi con una montagna a lui molto cara: il Gran Fillar. Con Lossetti e la guida Ruppen compie la prima ascensione per il canalone del versante nord, rientrando a Macugnaga per il vecchio Weisstor. Un'ascensione che Allegra ricorda come una delle più pericolose della sua lunga carriera. «Avanzavamo con difficoltà, Ruppen sempre in testa,



Salendo alla Tresenta (parete NO).



Sulla cima del Mont Mallet.

montando, discendendo, attraversando piccoli canali di ghiaccio nero, sul quale la piccozza non faceva presa. Mia intenzione era di salire alla vetta per una cengia nevosa, ma questa idea l'abbandonai tosto, dopo che ebbi considerato i pericoli di quella via e allora altra non se ne apriva che arrampicarsi tra rocce malferme e friabilissime. Questa descrizione troppo breve potrà far stupire il lettore, ma la verità non ha d'uopo di inutile retorica: noi seguimmo quasi distratti l'imperiosa volontà della montagna. L'incoscienza del pericolo aveva preso il sopravvento sulla nostra maggiore saggezza e alla vista delle cornici che si staccavano sotto l'azione del sole, ridevamo per non impallidire. Questa lotta durò sei lunghissime ore. Finalmente alle 10,30 raggiungemmo la vetta».



Lo spirito di avventura lo porta ad entusiasinarsi e a conoscere il grande Geo Chavez, primo trasvolatore delle Alpi. Ma egli stesso intraprende le vie del cielo. Con lo sportivo milanese, Donner Fiori e Giovanni Venco, il 25 ottobre 1913, compie un'ardita traversata in pallone. I tre... astronauti si innalzarono sino a 4000 metri sorvolando il Sempione, Macugnaga, il Mottarone e un tratto del lago Maggiore, prendendo terra nel giardino di una villa di Intra. Ma Allegra non va solo giudicato con l'elenco delle salite alla mano (compì più di trecento ascensioni), ma per l'amore e l'osservazione acuta che fecero di lui uno dei più esperti e rinomati geologi. Della sua cultura e geniale versatilità, lasciò sprazzi in più di un centinaio di scritti apparsi sui giornali ossolani (fu brillante articolista del battagliero *Indipendente*), sulla *Rivista Men-*



Sulla vetta del Ciarforon.

sile e sulle riviste specializzate di geologia e mineralogia. Una sua pubblicazione: *L'amianto in genere e l'amianto italiano*, gli fruttò un premio graditissimo e un più alto riconoscimento da parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche.



Dopo la guerra del 1915-18, cui partecipò in qualità di ufficiale degli alpini e istruttore dei

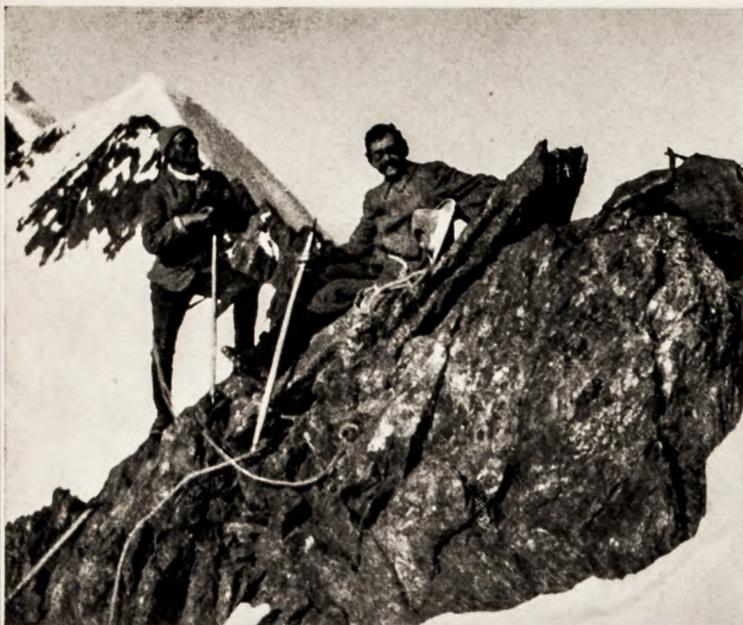


Ettore Allegra parte per la trasvolata in pallone dal Sempione al Lago Maggiore.

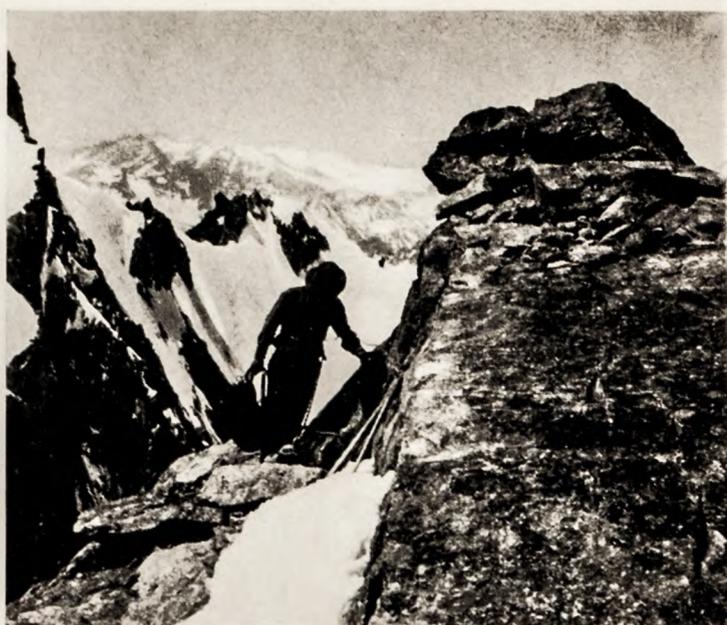
reparti sciatori, si interessò allo sviluppo dell'industria mineraria ossolana, in particolar modo dei giacimenti amiantiferi e fu relatore nel riordinamento della legge mineraria. Nel 1930 prese parte al Congresso internazionale per le miniere, la metallurgia e geologia applicata, tenutosi a Liegi e nel quale presentò una relazione sull'amianto italiano. Per diversi anni diresse la S.A. Asbestos Quarries di Londra e in seguito divenne direttore tecnico di altre società minerarie. Studiò e diede sviluppo ai giacimenti di talco della Val Taro promuovendone la loro valorizzazione. Operò per lo sviluppo delle cave di amianto della Val Malenco e per valorizzare i filoni piritosi dell'Ossola.

Geologo di rara competenza e italiano di schiettissimi sentimenti, pose sempre la propria esperienza al servizio del Paese. Oltre alle fruttuosissime ricerche minerarie compiute in Etiopia, che occuparono la sua attività negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale, egli si dedicò a ricerche in Italia e all'estero che diedero soddisfacen-

tissimi risultati. Conosceva come pochi le risorse del nostro paese, di cui aveva percorso, guidato, talora, anche dalla sua passione per la montagna tutti gli itinerari più impervi. Sulle ricerche compiute in Etiopia con la missione tecnica sorta per iniziativa dell'industriale Giorgio Negri e del conte di Campello, Ettore Allegra stese decine di relazioni che documentano la minuziosità della ricerca e la vastità della sua competenza scientifica, insieme allo spirito lungimirante che aveva guidato gli organizzatori della spedizione. Ma Allegra non si accontentò di ricerche scientifiche. Esplorò le estese catene montuose dell'Eritrea, dell'Harar, dello Scilliki, del Dabaseck, del Monte Ghedem e del Monte Arasoli. Nella fantasiosa cornice di lontananze sempre sognate, di ricerche smaniose, di scoperte scientifiche, fra gli ombrosi vallivi dove sorgevano cantieri, bungalow e baracche, nella sua austerità meditativa, nella sua predilezione per la solitudine, nella malinconia contemplativa, Allegra riportava spesso i propri pensieri alle valli e alle montagne osso-



Sulla vetta dell'Aiguille Blanche (Allegra è a destra).



Sulla cresta di Rochefort.

lane, agli amatissimi figli prematuramente scomparsi. Avrebbe meritato una notorietà ben maggiore, ma egli era schivo di onori e non si curò di procurarsela. Valdossolano, aveva del vecchio Piemonte la tenacia, l'attaccamento al dovere, l'incrollabile patriottismo. Non faceva questione di partiti quando era in gioco l'interesse dell'Italia. Non era mai stato fascista (quando Mussolini gli offrì la tessera del partito fascista, rispose che avrebbe continuato a servire l'Italia anche senza tessera), ma dinnanzi allo strazio della Patria sconfitta il suo cuore di italiano ebbe come uno schianto. Continuò come meglio poté il suo lavoro, malgrado il peso ormai greve degli anni sperando che il destino gli riservasse la gioia di rivedere ancora una volta, prima di morire, la Patria unita e concorde. Ma questa gioia non doveva essergli concessa. Ricordiamolo così, perché egli fu, nei lunghi anni della sua carriera, soprattutto onesto con se stesso, un vero alpinista in cui la modestia, la dignità e la coerenza furono le principali prerogative; un italiano che unì all'operosità tanto utile per il paese l'amore per la Patria. Da tempo è con i suoi figli; con la sua amatissima Bianca Maria e con l'adorato Giancarlo, scomparsi nel fiore della giovinezza e l'acuta sofferenza, che tormentò sempre il suo cuore paterno, è finita nella dolcezza del ritrovarsi.

Luciano Rainoldi
(Sezione di Vigevano)

Publicazioni di Ettore Allegra

Nel Gruppo del Weissmies (1ª ascensione Weissmies parete orientale). Dal Laquinhorn al Fletschhorn, in *R.M.* 1902, pag. 164.

Ascensione del Monte Leone dal Ghiacciaio di Hohmatten, in *R.M.* 1905, pag. 449.

Aiguille Noire de Peutère, in *R. M.* 1903 pag. 246.

La Valle del Laquin, in *R.M.* 1906, pag. 313.

Il Gran Fillar (1ª ascensione pel canalone del versante N), in *R.M.* 1908, pag. 161.

Le oscillazioni dei ghiacciai del Monte Rosa, in *R.M.* 1927, pag. 164.

L'amianto, Liège, 1931.

(Le fotografie che corredano questo articolo sono state gentilmente fornite dalla famiglia Allegra).

SOCI!

versate in tempo la vostra quota!

Rinnovando entro il 1972 l'associazione per il 1973 otterrete due risultati:

- 1) riceverete senza interruzione la Rivista, il cui invio resta sospeso in caso di ritardato pagamento della quota;
- 2) sarete assicurati automaticamente e ininterrottamente per il soccorso alpino.

“Ipotesi,, di cronaca alpina

di Carlo Ramella

«Cronologia, la storia degli imbecilli»
BALZAC (*La pelle di zigrino*)

Traggo lo spunto di questa «ipotesi» da una notizia riportata su questa stessa rivista (marzo 1972) in cui è citata la 2ª *salita italiana* della parete nord dell'Aiguille de Triolet; lo spunto è duplice: perché la nota contiene un errore e perché si presume che il lettore attento e curioso si sia chiesto: «diavolo, chi furono i primi?».

In questi due rilievi si pone l'essenza di una cronaca alpina: la precisione e la completezza della informazione. Un doppio problema da risolvere per chi si pone su questo terreno; il primo comporta la difficoltà di ottenere o di reperire le notizie in termini esatti ed il secondo fa capo allo spirito di ricerca e di indagine del compilatore; lavoro quindi da «alpinismo a tavolino», che non sempre approda a risultati definitivi, vuoi per carenza di elementi vuoi per contraddittorietà dei medesimi. A questo punto ci si potrebbe anche chiedere: ma, in fondo, una cronaca alpina è davvero utile ed importante?

La risposta non può che essere decisamente affermativa: la cronologia o cronografia dei fatti alpinistici costituisce la base o meglio la struttura della storia delle montagne. La cronaca alpina risponde a due esigenze precise: fornire la notizia, l'informazione, possibilmente in un contesto e, nel contempo, consentirne la verifica e quindi, occorrendo, la rettifica, la precisazione ed il completamento, a valere ad effetti storici definitivi. Tutto ciò anche prescindendo da altre considerazioni, di non minore importanza: la conoscenza dei dati di cronologia è una componente non trascurabile per l'alpinista, di formazione mentale, di preparazione psicologica per non dire spirituale e anche, sia pure indirettamente, di impostazione tecnica ed estetica.

Conoscere di un determinato monte, di una certa via per raggiungerne la cima i ragguagli tecnici in senso meramente fisico, direi grafico (quali si possono facilmente acquisire compulsando carte e guide), è solo un aspetto della questione e neppure il più importante. La cronologia ci dice qualcosa di più, vivo ed umano: *quando* gli uomini furono lassù per la prima volta e le susseguenti, di *quali* uomini si trattava, di che spirito e di che tempra; da questa combinazione di circostanze emerge, attraverso il filtro del tempo, il *come* quegli uomini realizzarono l'impresa.

Tutto ciò rappresenta qualcosa di più che

una semplice ed apparentemente arida elencazione statistica ove prevalgono, certo, gli aspetti storici e tecnici corrispondenti, ma ove si ritrova il contenuto umano delle vicende, derivante dall'immagine che ci si può formare di quegli uomini, in un loro tempo, su quel monte e su quella via; uomini grandi e uomini modesti, veterani o giovani baldanzosi, venuti da lontano o figli della montagna. Questo aspetto umano dimensiona e completa il quadro che la cronologia offre all'interpretazione attenta e sensibile; quasi un «messaggio», e non a soli effetti alpinistici.



Una cronaca alpina si può impostare in più maniere: dalla semplice elencazione cronologica dei fatti, ad un'estrazione da essi di significati e di aspetti particolari; ad esempio ponendo a sé le imprese di carattere straordinario: salite solitarie, invernali, integrali e così via.

È proprio da queste analisi differenziate che emergono le indicazioni più suggestive e pregnanti.

È ovvio che chi si pone ad un lavoro di questo tipo non può pretendere e non deve illudersi di fare ipso facto opera completa ed immune da pecche; la corretta grafia dei nomi, la precisione delle date e la conseguente successione cronologica costituiscono talora problemi insolubili; tanto più se si intende spaziare su campi di attività vasti e multiforimi, scendendo nei particolari ed approfondendo le ricerche.

In ogni caso il lavoro, ancorché imperfetto, costituirà la base di successive verifiche e correzioni dei dati iniziali, fino alla «chiusura» definitiva. Il risultato, il quadro definito, remunererà pertanto sia l'alpinismo a tavolino degli estensori preliminari sia quelli che vi avranno contribuito a completarlo.

Venuta a mancare dalle pagine di questa rivista da vent'anni a questa parte, riprendere una «Cronaca alpina» sistematica può anche richiedere un minimo di coraggio; ma questo non mancherà di certo a qualche giovane appassionato, informato, attento e sensibile a questi aspetti tecnici ed estetici dell'alpinismo.

Il filo del discorso può essere ripreso in modi diversi, anche soggettivamente; perfino dal suggerimento stesso che può derivare da

questa «ipotesi» e dallo spunto che l'ha suggerita.

A titolo di... avviamento al lavoro, completiamo quindi la notizia cui si è fatto riferimento iniziale, cioè la 2ª salita italiana della parete N del Triolet; iniziando dalla prima ascensione fino a collegarci, come vedremo, alla salita di cui trattasi:

1) Robert Gréloz ed André Roch, 20.9.1931.

Ascensioni successive di questa via (non della parete, poiché si dovrebbe allora inserire la salita di J. P. Charlet e E. Livacic del 1945 lungo l'itinerario «di sinistra»):

- 2) A. Azéma con Armand Charlet, 6.7.1945 (si noti l'intervallo di tempo dalla prima salita);
- 3) André Contamine e Louis Lachenal, 13.9.1947 (variante al tratto finale);
- 4) H. Buhl e A. Vigl, 11.8.1948;
- 5) Maurice Davaille e Claude Gaudin, 19-20.8.1951 (uscita Contamine);
- 6) Michel Bastien e P. Cornuau, 24.8.1951 (idem);
- 7) Jean Couzy e A. Vialatte, 28.6.1953;
- 8) Lionel Terray con Tom de Boy, primi agosto 1955;
- 9) P. Dreux e P. Stieglitz, 10.8.1955;
- 10) A. Blackshaw e R. O. Downes, 11.8.1955;
- 11) Robert Jacob e Victor Russemberger, 30.8.1957;
- 12) L. Circiello e L. Dugit (guide), 7.9.1957;
- 13) André Richermoz (guida) con la signora S. Patouillet, 10.9.1957.

E qui il «cinerama» della via Gréloz-Roch sulla Nord del Triolet si riallaccia alla nostra storia, inserendovi le prime ascensioni italiane:

- 1) Silvia Metzeltin e Gino Buscaini, 1-2.7.1961;
 - 2) Guido Machetto e Rava Miller, 14.7.1969;
- nel senso che il nome di Rava Miller (Biella) si inserisce in luogo di quell'altro erroneamente indicato e che la presenza della signora Metzeltin Buscaini si ricollega alla prima femminile in assoluto della signora Patouillet.



Il discorso, in questa chiave di ricerca di collegamenti, può essere ripreso in diverse direzioni; fra tante, sembrerebbe più valido seguire quelle in cui sussistono incertezze o lacune, allo scopo di sollecitare l'intervento di quanti potessero colmarle. Le lacune, presenti e presunte, derivano anche dal fatto che le pubblicazioni alpinistiche straniere attribuiscono talvolta determinati numeri d'ordine cronologico che talora comportano dei «buchi». Ad esempio:

Mont Blanc du Tacul - Couloir Gervasutti - ascensioni invernali

- 1) A. Marchionni, A. Mellano, D. Mozzanica, R. Perego, G. Ribaldone e A. Risso, 25.2.1962;
- 2) Y. Seigneur e M. Feuillarade, 16.1.1966;
- 3) (?);

4) A. Batel, J. Fanton, C. Jager e R. Sorgato, 21-22.3.1970;

Un altro breve elenco che richiede una verifica è quello delle salite solitarie della Cassin alla Walker:

- 1) Alessandro Gogna, 9.7.1968;
- 2) Jean Claude Mosca (francese), 19.7.1969;
- 3) Saito Masami (giapponese), 21-23.7.1969;
- 4) Jean Afanassief (francese), 9-10.8.1971;
- 5) P. Minks (inglese) (?) 1971.

(da ricordare il tentativo, conclusosi fatalmente, di Kurt Hofmann (tedesco) il 25 agosto 1968).

Per inciso, Jean Afanassief è anche il primo solitario sulla Sentinella Rossa sul versante Brenva del Bianco, il 3 settembre 1971; lo stesso giorno, in parallelo, Jean Claude Droyer compie la seconda solitaria della adiacente via Major (il primo fu Bonatti nel 1959, il 13 settembre, a sua volta in parallelo con Carlo Mauri, solitario sulla via della Pera).

A proposito di via della Pera, la più difficile delle grandi vie classiche al Bianco (anche se taluni, Jean Franco ad es. le antepongono la Major), un aggiornamento dell'elenco delle salite sarebbe interessante; eccolo fino al 1960:

- 1) T. Graham Brown con Alexander Graven ed Alfred Aufdenblatten, 5.8.1933;
- 2) R. Gréloz e A. Roch, 31.7.1949;
- 3) Loulou Boulaz con Pierre Bonnant, 31.7.1949;
- 4) Maurice Couttin, Pierre Jiulien, André Richermoz, 29.6.1950;
- 5) R. Merle, A. Contamine, J. Franco, G. Robino, M. Davaille, C. Gaudin, 28.7.1951;
- 6) R. Aubert, R. Dittert, J. Asper, A. Tissières, 30.7.1951;
- 7) J. Carswell, I. G. Charleson, C. S. Tilly con A. Roch, 31.7.1951;
- 8) J. Marshall, I. G. Mc Naught-Davis, G. Richtie e Wilkinson, 13.8.1953;
- 9) (?);
- 10) R. Rigotti e R. Sandoz, settembre 1958;
- 11) Carlo Mauri, 13.9.1959, 1ª asc. solitaria;
- 12) R. Kuchar e Z. Zibrin, 8.7.1960.

Tornando alle «solitarie», un breve significativo elenco è quello che si riferisce alla via Contamine (20-21 agosto 1955) sulle grandi placche rosse della parete ovest delle Petites Jorasses: 700 metri di «difficoltà estreme, molto sostenute»:

- 1) Joel Coqueugniot, primi d'agosto 1969 (discesa per la stessa via);
- 2) Patrik Cordier, 23.7.1970;
- 3) Cliff Philips, agosto 1971.

Per inciso, Coqueugniot è anche il primo solitario sulla parete nord dei Dru, via Allain-Leininger 1935, il 30 luglio 1970; rilevante l'intervallo di tempo dalla prima ascensione.

A proposito di «solitarie», vediamo come si incastona quella di Reinhold Messner sulla parete nord de Les Droites, «sans aucun doute la première ascension de style glaciaire et mixte la plus difficile qui ait été accomplie dans les Alpes après la seconde guerre mondiale»:

- 1) Philippe Cornuau e Maurice Davaille, 5-10.9.1955;
 - 2) Wolfgang Axt e Werner Gross, 24-26.7.1962;
 - 3) Patrice Bodin e Michel Lascar, 20-22.9.1966;
 - 4) Reinhold Messner, 17.7.1969, *1ª asc. solitaria*;
 - 5) S. Belak e B. Krivic, 22-23.7.1969;
 - 6) Reinhard Karl e H. Kuhn, fine luglio 1969;
 - 7) Joel Coqueugniot e François Guillot, 19.7.1970;
 - 8) K. Buchner, G. Gobl, Th. Huber e K. Schrag, 30.7.1970;
 - 9) Hans Berger, Hans e Hansjürg Müller, 1-4.1.1971, *1ª asc. invernale*;
- (salita in stile himalayano, con 600 metri attrezzati nei giorni precedenti).

Sempre in fatto di «solitarie», un mosaico che manca di alcune tessere è quello della parete NE del Badile:

- 1) Hermann Buhl, 6.7.1952;
- 2) (?);
- 3) Gunter Northdurft, settembre 1956;
- 4) Aldo Anghileri, 26.7.1964;
- 5) (?);
- 6) Cliff Philips, 3.8.1969 (in 3 ore!).

Cliff Philips, salvo errori, è il medesimo solitario sulla Ovest delle Petites Jorasses, sulla Sud della Noire (20 luglio 1969, in 6 ore) e sulla Nord del Triolet (5 luglio 1969, in 3 ore); questa ultima contemporaneamente ad un altro «solitario», Eric Jones, che ritroveremo più avanti sui Piloni del Tacul e sul pilastro Bonatti al Dru.

A proposito di piloni, un elenco di salite che si presume preciso ma che sarebbe opportuno verificare è quello relativo al «Pilon Centrale» del Monte Bianco; elenco che risulta così formato, fino alla prima ascensione solitaria:

- 1) C. Bonington e D. Whillans, J. Clough e J. Duglosz, 27-29.8.1961;
- 2) R. Desmaison, P. Julien, I. Piuksi, Y. Pollet-Villard, stessi giorni;
- 3) M. Gryczynski e J. Micholski (polacchi), 1-3.9.1962;
- 4) R. Desmaison e R. Flematty, 1-6.2.1967, *1ª asc. invernale*;
- 5) Peter Habeler e Michael Meirer (austriaci), 12-13.7.1967;
- 6) B. Djivdjanov e C. Prodanov (bulgari), 15-16.7.1969;
- 7) E. Lakner e R. Messner, 19.7.1969;
- 8) Claude Cassin e J. Coqueugniot (francesi), 21-22.7.1969;
- 9) E. Lettry e A. Villiger (svizzeri), 6-7.8.1969;
- 10) due cecoslovacchi non identificati, 6-7.8.1969;
- 11) R. Jacob e B. Mellet (francesi), 9.8.1969;
- 12) J. C. Marmier e Georges Nominé, 26.9.1970;
- 13) G. Guillot e Jean Claud Mosca (francesi), 27.9.1970;
- 14) Georges Nominé, 7-8.9.1971, *1ª asc. solitaria*.

Le difficoltà tecniche di questa via, che fu teatro del dramma di Bonatti e dei suoi compagni nel 1961, sono paragonate a quelle della Ryan-Lochmatter all'Aiguille du Plan, salvo

due lunghezze di corda E.D. sulla «Chandelle», ma ora completamente chiodate.

Torniamo ancora al campo delle imprese solitarie e sui Piloni del Mont Blanc du Tacul, sulla via dello sperone Gervasutti aperta da Piero Fornelli e Giovanni Mauro nel 1951, uno splendido itinerario divenuto classico; i percorsi solitari risultano essere:

- 1) Gian Piero Motti, 15.7.1969;
- 2) Cliff Philips, 24.7.1969;
- 3) Eric Jones, stesso giorno;
- 4) Robert Chère, (?) 1971.

Lo stesso Jones, nell'aprile del medesimo anno 1969 aveva compiuto la prima ripetizione solitaria della via solitaria di Bonatti sullo spigolo SO del Dru.

Anche la famosa via «diretta» americana sulla parete ovest del Petit Dru ha avuto lo scorso anno la prima salita solitaria: ecco la cronologia delle ripetizioni precedenti questa impresa:

- 1) Gary Hemming e Royal Robbins, 24-26.7.1962;
- 2) M. Burke e M. Kosterlitz, 12-13.8.1965 (fino al blocco incastrato);
- 3) F. Guillot e J. Kelle, 26-28.8.1967;
- 4) (?);
- 5) Jako Desautel e Bruno Dineur, 21-22.7.1969;
- 6) G. Héran e P. Krier, 23-24.7.1969;
- 7) Geneviève Trannoy, Daniel Kennis e Maurice Andries (fino al «blocco incastrato»), (?) luglio 1970.
- 8) Bernard Bouscasse e Michel Tanner, (?) luglio 1970;
- 9) J. M. Carrière con J. Coudray e M. Thivierge (guide), 23-26.9.1970;
- 10) Jean Claude Droyer, 17-18.8.1971, *1ª asc. solitaria*.

Compulsando fra le notizie di questo genere riportate dalle principali pubblicazioni alpinistiche straniere, si scoprono informazioni le più disparate, pregne di interesse; ad esempio si apprende che nel luglio 1971 il notissimo alpinista ginevrino Jean Juge, alla non propriamente tenera età di 64 anni ha percorso la via Ratti-Vitale sulla Ovest della Noire (con Michel Vaucher e signora Yvette); la cosa può anche non stupire, se si rammenta che lo stesso Juge aveva «fatto» il Pilier Bonatti al Dru a 60 anni ed a 62 la Cassin della Walker!

Oppure si apprende che il signor Erige de Thiersant, solo soletto parte dal fondo della Val Veni alla sera del 26 luglio 1969 ed a mezzogiorno o poco più del giorno successivo è in vetta al Bianco, percorrendo l'interminabile e complessa cresta del Brouillard.

Oppure, ancora, che due guide di Zermatt, René Arnold e Joseph Graven hanno compiuto in un sol giorno la doppia traversata per creste del Cervino: Furggen (via Piacenza) in salita, Hornli in discesa, Zmutt in salita e Leone in discesa: ore 21 al Breuil. E che due gendarmi francesi, Jean-Marie Bourgeois e René Secrétan hanno salito e disceso il Monte Bianco per la via dei Grands Mulets in meno di nove ore, andata e ritorno, dalla piazza di Chamonix.

Naturalmente l'orizzonte si amplia a dismisura se, come si deve, si passa alla cronaca dell'alpinismo extra-europeo (Mario Fantin da Bologna, se mi senti batti un colpo!). Vediamo solo due notizie e relativo contesto.

Nel 1971 si è avuta la quarta salita e prima femminile della via Cassin al Mc Kinley, «la via più elegante e più difficile al punto culminante dell'America del Nord»:

- 1) R. Cassin, L. Airoldi, L. Alippi, J. Canali, R. Perego, A. Zucchi, 19.7.1961;
- 2) A. Kawagoe e H. Ujiiie (?) (giapponesi), 26.5.1965;
- 3) B. N. Everett, D. Langbauer, W. Phillips, C. Serfoss e J. Underwood (americani), 2.8.1968;
- 4) signora B. Germai, M. Berquet, B. Germain, Y. Morin, B. e V. Renard (francesi), 23.7.1971.

Nel 1971 tutte le spedizioni che hanno «attaccato» l'Everest lungo versanti diversi sono state respinte, per cui l'elenco delle salite si stabilizza come segue, sempre salvo errori (ove non precisato, dal Colle Sud):

- 1) E. P. Hillary e Tensing Norgay (sped. inglese), 29.5.1953;
- 2) J. Marmet e E. Schmied (sped. svizzera), 23.5.1956;
- 3) H. von Gunten e A. Reist (stessa sped.), 24.5.1956;
- 4) Wang Fou-chou, Chou Yin-hua e Konbu (sped. cinese - versante nord); questa salita è stata fortemente messa in dubbio;
- 5) J. Whittaker e Nwang Gombu (sped. americana), 1.5.1963;
- 6) B. Bishop e L. Jerstad (sped. americana), 22.5.1963;
- 7) T. Hornbein e W. Unsoeld (sped. americana), 1ª traversata dell'Everest, salita cresta Ovest e discesa Colle Sud, 22.5.1963;
- 8) A. S. Cheema e Nawang Gombu (sped. indiana-sherpa), 20.5.1965;
- 9) Sonam Gyatso e Sonam Wangyal (stessa sped. indiana), 22 maggio 1965;
- 10) C.A. Vohra e Ang Kami (idem), 24.5.1965;
- 11) H. P. S. Ahluwalia, Phu Dorji, H. C. S. Rawat (idem), 29.5.1965;
- 12) T. Matsuura (o Massoura) e N. Uemura (sped. giapponese), 11.5.1970;
- 13) Siro Kayajia e sherpa Chotture (stessa spedizione).

Nel corso di quest'ultima spedizione una donna, S. Watanabe, pervenne al Colle Sud (7985 m), il 17 maggio 1970: record femminile di altitudine.



Tornando alle nostre Alpi, in crescendo di complicazioni, addentriamoci nella cronologia della cosiddetta «integrale» al Monte Bianco lungo la cresta di Peutèrey, intendendo per tale il percorso della cresta sud dell'Aiguille Noire de Peutèrey; impresa di grande «envergure», di attualità dopo i noti tentativi invernali e la recentissima splendida impresa solitaria del grande René Desmanson. L'elenco

completo di queste salite dovrebbe essere il seguente:

- 1) A. Goettner, L. Schmaderer (tedeschi) e F. Krobath (austriaco), 28-31.7.1934;
- 2) A. Gaiser e A. Lehman, 1935;
- 3) Richard Hechtel e Gunther Kittelmann (tedeschi), 24-26.7.1953;
1ª asc. integrale
- 4) Pietsch, Utracki, Warteresiewicz e Worwa (polacchi), 31 luglio - 4 agosto 1957;
2ª asc. integrale
- 5) Buca, Bilczewski, Sledziewski e Udriela (polacchi), 31 luglio - 4 agosto 1957;
- 6) Kurt Diemberger e F. Lindner, settembre 1958;
3ª asc. integrale
- 7) H. Albrecht, M. Jordan e G. Wolf (tedeschi), (?) 1959;
4ª asc. integrale
- 8) W. Grosz e M. Sturm (tedeschi), (?) 1959, Noire dalla parete ovest;
- 9) Erich Friedli e A. Heynen, 24-26.7.1963;
5ª asc. integrale
- 10) (?);
6ª asc. integrale
- 11) H. Wagner e R. Walter (austriaci), agosto 1964;
7ª asc. integrale
- 12) Louis Audoubert e Marc Galy (francesi), 14-19.7.1970;
8ª asc. integrale
- 13) René Desmanson, solo, 10-12.8.1972;
9ª asc. integrale e prima solitaria.

A proposito di Sud della Noire, citiamo due brevi elenchi di salite:

Solitarie:

- 1) Marco May (Torino), 22.8.1955;
- 2) Michel Vaucher (Ginevra), fine luglio 1957;
- 3) Cliff Philips, 20.7.1969.

Invernali:

- 1) Toni Gobbi e Henry Rey, 26-27.2.1949;
- 2) G. Alleman, G. Calcagno, A. Gogna e G. Machetto, 9-11.2.1971;
- 3) Louis Audoubert, C. Cosmos e Y. Mannoze, 23-26.12.1971.

Parlando di salite invernali, «la quarta conquista delle Alpi», vi sono elencazioni definite per talune vie mentre per altre necessiterebbero lumi; fra queste, ad esempio, è la Major al Bianco, che non risulterebbe più ripetuta dopo la «prima» di Arturo Ottoz e Toni Gobbi del 23 marzo 1953; così dicasi per l'Innominata, sempre al Bianco, dopo Gaetano (Gigi) Panei e Sergio Viotto di due giorni dopo (25 marzo 1953). Non abbiamo citato a caso queste due imprese, i cui grandissimi protagonisti sono tutti caduti in montagna (1).

Sempre in fatto di invernali, un aggiornamento sarebbe opportuno per le salite dello sperone della Brenva, dopo la drammatica e

(1) Arturo travolto da una scarica nel canalone della Major, Toni nel corso di una traversata sci-alpinistica sul Sasso Piatto, Panei sotto una valanga nel vallone di Arp, Sergio in palestra, a Courmayeur.

tragica vicenda di Bonatti e dei francesi, nel 1956.

- 1) Jean Couzy e A. Vialatte, 26.2.1956;
- 2) Xavier Caseneuve e Claude Dufourmantelle, 18.12.1956;
- 3) W. Bonatti e Silvano Gheser, Francois Henry e Jean Vincendon, 25-26.12.1956.

Così pure sarebbe utile un controllo per i già detti Piloni del Tacul, dopo la prima invernale di Corradino Rabbi e Gianni Ribaldone del 27 febbraio - 2 marzo 1965.

Altrettanto per lo sperone della Walker:

- 1) W. Bonatti e Cosimo Zappelli, 25-30.1.1963;
- 2) René Desmaison e Jacques Batkin, 5-8.2.1963;
- 3) T. Hoshino, M. Konishi, K. Konno, K. Horiguchi, Y. Takaku e W. Eumura, 22 dicembre 1970 - 2 gennaio 1971;

e per la parete nord dell'Aiguille Blanche:

- 1) Lorenzino Belfrond e Cesare Ollier, marzo 1961;
- 2) A. Kozlowski, J. Michalski, J. Poreba e A. Zawada (polacchi), 10.3.1968.

A proposito di Bonatti e delle invernali alla Walker, è interessante rilevare che anche la sua prima solitaria alla Nord del Cervino è stata ripetuta anche in inverno:

- 1) Walter Bonatti, solo, 19-22.2.1965;
- 2) R. Berbeka, J. Stryczynski, R. Szafirski e A. Zyak (polacchi), 12-13.8.1966;
- 3) M. Krissak e J. Weinciller (cecoslovacchi), 27-29.8.1966;
- 4) J. Durana, M. Kalab, J. Psocka (cecoslovacchi), 15-21.3.1967;
- 5) V. Kanyar e M. Vacik (cecoslovacchi), 21-23.7.1967.

Singolare l'afflusso cecoslovacco su questa via.

Parlando del Cervino: anche la via originale Schmid sulla parete nord risulta ripetuta più volte in inverno:

- 1) H. von Allmen e P. Etter (svizzeri), 3-4.2.1962;
- 2) E. Krempke, L. Schloemmer; W. Bittner, R. Hauschke e P. Siegert (austriaci), 3-5.2.1962;
- 3) E. Jiro, K. Masatsuga e H. Takua (giapponesi), 6-8.2.1967;
- 4) M. Burke e D. Haston (scozzesi), 10-12.2.1967.

Il che dovrebbe dimostrare il contrario della tesi sostenuta da taluni secondo cui l'alpinismo invernale sulle grandi vie si esaurisce con la prima salita. Un elenco breve ma interessante per la concentrazione «invernali-solitarie» è quello che si riferisce alla bellissima «via degli Italiani» sulla parete nord della Grande Casse (superiore alla Nord del Triolet per la continuità della pendenza):

1^a asc. invernale: René Brochard con André Bertrand, fine gennaio 1968;

1^a asc. solitaria: Claude Reveyaz, 13.9.1969;

2^a asc. invernale: Rolland Giraud-Roux, Re-

né Tomio, J. Pierre Favre e P. H. de Nunques, 10.1.1971.



Parlando di René Desmaison e della sua cavalcata solitaria sull'integrale del Peutère, viene alla mente che il «René national» fu anche il primo solo sulla via «britannique» sulla parete ovest dell'Aiguille de Blaitière, con la famosa fessura Brown (6-7 luglio 1967); una via che giustificherebbe una ricostruzione cronologica iniziale; al momento fermiamoci alla prima invernale: le guide Fernand Audibert e Marc Martinetti, 19-21 gennaio 1964.

Un altro elenco che ci sembra assai importante, anche perché la via non è stata finora ripresa da alpinisti italiani, è quello delle prime ripetizioni della via diretta sulla NO de L'Olan, che corre a fianco della Gervasutti-Devies 1934; una via paragonata alla Ovest dei Dru, ma più «in libera»:

- 1) Jean Couzy e René Desmaison, 3-5.8.1956;
- 2) Jean Midière e Jacques Reppelin, 15-16.7.1966;
- 3) signora J. Bernard e P. Abadie con René Desmaison, 21-23.8.1968;
- 4) P. Chapoutot, J. L. Mercadié, J. J. Prieur, G. Besson e G. Carpentier, 11-13.7.1970;
- 5) B. Boniface e J. P. Thaon, 4-5.9.1971.
- 6) P. Boardmar e C. Fitzhugh, (?) 1971.

Cinque ripetizioni in quindici anni; niente solitarie e niente invernali.



Ma ora è tempo di fermarsi; il discorso rischierebbe di perdersi, come una spirale.

Riprendendo dalle prime righe, è chiaro che non si è inteso, con queste note, fornire altro che uno spunto, un suggerimento sottovoce a chi di queste cose s'intende meglio e più compiutamente.

Gli esempi di cronistoria riportati non saranno certo privi di errori, oltre alle lacune denunciate ed a quelle... occulte. Ma lo scopo essenziale, dichiarato, di questa «ipotesi» non era tanto quello di fornire «illico et immediate» elementi, frammenti di cronaca (per di più limitatamente al campo dell'alpinismo occidentale ed in particolare del Monte Bianco), quanto quello di... agitare un po' le acque in questa materia singolare ed avvincente, nella non celata speranza che qualcuno raccolga il proponimento e lo concreti in un lavoro sistematico, ordinato, razionale; è ovvio che una rubrica di questo tipo dovrà essere ripartita in termini geografici e pertanto dovrà avvalersi della collaborazione di più persone, in un lavoro di squadra, coordinato da un capo *équipe*. Bisogna provare: da cosa nasce cosa e per arrivare bisogna partire.

Buon lavoro dunque a chi vorrà raccogliere l'invito a darci di tanto in tanto sulla nostra *Rivista Mensile* queste informazioni dell'attività alpinistica essenziale e rilevante sulle montagne del mondo.

Carlo Ramella

(Sezione di Biella e C.A.A.I.)

La prima salita invernale alla Vetta di Ron

di Antonio Boscacci

— Allora che facciamo? — Con questa domanda rivoltami da Riccardo iniziamo la nostra invernale alla vetta di Ron (3136 m, Gruppo dello Scalino, Alpi Retiche Occidentali). Giusta domanda, perché quando iniziamo la salita da S. Bernardo (1271 m) cade un leggero nevischio. Il cielo è tutto ricoperto, però fa molto freddo. Buon segno. Così decidiamo, di andare avanti lo stesso. Con due sacchi enormi (e con gli sci sopra) saliamo alle baite del Campo (1680 m) poi a Massarescia (1704 m). La neve sul sentiero è poca e dura. Qui però dobbiamo mettere gli sci. Senza si affonda fino al ginocchio.

Siamo partiti da S. Bernardo alle 9,30. Alle 12 siamo al «Guado» (1964 m). Abbiamo sempre tenuto gli sci ai piedi anche se in alcuni tratti di sentiero non c'era ombra di neve. Alle 12,40 siamo alla casera di Ron (2176 m) dove abbiamo deciso di passare la notte.

Gli altri due amici ci raggiungono qui più tardi. Ma, purtroppo, sono loro che portano il pane e quindi non possiamo far altro che aspettarli per mangiare. Intanto facciamo un giro per le baite vicine alla ricerca di qualche pezzo di legna. Sono tutte vuote, meno due, e niente legna.

Ogni tanto guardiamo la montagna; la nostra via si vede molto bene. Prima un canale di neve, poi una lunga cresta sottile, alcune incognite, e la cima. La relazione della salita, in estate, è piuttosto vaga e perciò non confidiamo in essa molto.

Ormai sono quasi le 15 e poiché gli amici non arrivano andiamo loro incontro. Li vediamo poco sopra il «Guado» e li aspettiamo. Aiuto Mario (alla sua prima esperienza con gli sci) che è un po' stanco, ma sempre molto allegro. Alla baita, tutti e quattro assieme combiniamo il programma per il pomeriggio, rimandando alla sera quello per il giorno dopo. Per prima cosa occorre trovare della legna. Con uno stratagemma riusciamo ad entrare in una baita; è vuota, però ci sono due tronchi d'abete e una scure. Così, per alcune ore, tagliamo e spezziamo. Prepariamo l'occorrente per un buon fuoco. (Ci accorgiamo di aver fatto una cosa utilissima). Bisognerà, comunque, avvisare i proprietari della baita e i pastori. Verso le 18,30 accendiamo il fuoco.

Attorno ad un fuoco in montagna si raccontano tante di quelle cose... È molto bello. Si parla (e come non si potrebbe) di montagne, di vette, vie comuni, attrezzi per salire, di alpinisti, di amici, di donne, di politica e di tantissime altre cose. Prepariamo i nostri letti per la notte. Tavolato, sacco da bivacco, sacco a pelo. Abbiamo deciso di partire verso le sette, appena si farà chiaro.

Alle 5,30 sono già in piedi. Accendo il fuoco. Di fuori le stelle brillano luminosissime, segno di bel tempo. Comunico la cosa agli amici che dormicchiano nel caldo del sacco a pelo.

È stata una notte freddissima. Il pane, la frutta, il formaggio, il prosciutto sono tutti ghiacciati. Per accendere i fornelli a gas (ne abbiamo due) devo tenere la fiamma della candela vicino al beccuccio per almeno cinque minuti. Il latte lo devo «sbucciare» per metterlo nel pentolino. È un tetraedro perfetto. Quando gli altri si alzano, Mario alle sei e venti, gli altri alle 6,30, è pronto il tè.

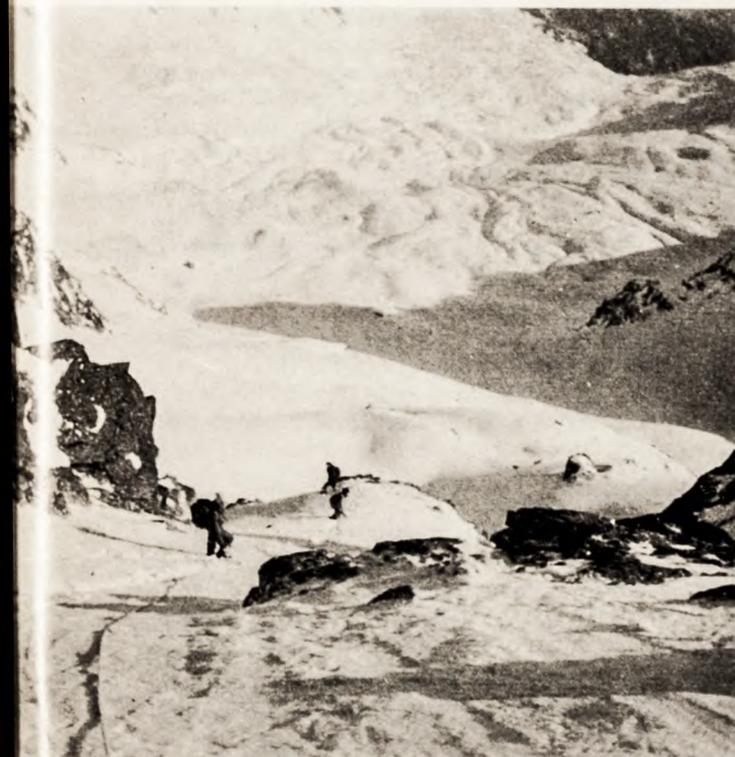
Mancano pochi minuti alle 7 e partiamo con gli sci ai piedi. Saliamo per due ore lungo distese di neve bellissima. D'estate questi posti sono tutti un immenso ammasso di sassi d'ogni misura caduti dalle montagne intorno. A metà di un ripido largo canale, a circa 2500 m lasciamo gli sci. Ci leghiamo in due cordate e iniziamo la salita verso l'attacco della nostra via.

Tre ore dopo aver lasciato la baita (ore 10) raggiungiamo la base del canale d'attacco. È il primo dopo la spalla notata. I primi 8, 10 metri non sono difficili. Però d'inverno anche un terzo grado coperto di neve o ghiacciato è impegnativo. Saliamo ora il ripido canale di neve per 40 metri, poi pieghiamo leggermente a sinistra e dopo un'altra lunghezza di corda siamo in cresta. Le vette della Val Vicima, il Pizzo Scalino, e lontano il gruppo del Bernina ci accolgono.

Procediamo in questo modo: io e Mario formiamo la cordata di testa, Renato e Riccardo la seconda. Lasciamo la cima del canale che abbiamo risalito (con una pendenza superiore ai 45°) e attraversiamo a sinistra per 20 metri. Renato scende alcuni metri, ma di lì non si passa. Anch'io con Mario faccio un tentativo poco sopra di lui. C'è una placca



Sopra: Nel canale d'accesso alla cresta SE.
Sotto: Discesa poco sotto la cima, seguendo la via normale.



quasi verticale coperta da pochissima neve. È meglio non rischiare. Allora risalgo in cresta. Ora dobbiamo scendere 3 metri ripidi di III grado. Scendo io per primo e trovo il modo di passare. Percorro una stretta ma como-

da cengia orizzontale (coperta di neve) che taglia verso sinistra (versante sud). Quindi pianto il primo chiodo. Gli altri scendono con attenzione. Difficile è lo scendere dell'ultimo (Renato), ma vien giù bene. Risalgo ancora per quaranta metri e sono di nuovo in cresta. Ancora 10 metri di cresta poi giù per 20 metri e poi in traversata per 10 (sempre nella parete sud). Pianto il secondo chiodo e, mentre gli altri mi raggiungono, riposo. Una lunghezza di corda e sono di nuovo in cresta.

E qui forse il passaggio più difficile della salita. Il più delicato. Una placca liscia inclinata certo più di 60° ricoperta da uno strato di neve dura. All'inizio la piccozza affonda per circa 30 cm, poi sempre meno. A metà placca ormai non mi serve più. Faccio delle piccole tacche con le mani e con i piedi, leggero. Cerco di non rompere la sottile crosta. Se dovesse scivolarmi un piede finirei dritto giù per la nord. Mi giro verso il compagno per invitarlo a fare attenzione all'assicurazione e lo vedo affaccendato in non so che altra cosa. Le dolci parole che mi escono dalla bocca hanno il potere di fargli ripigliare in mano la corda in un attimo.

Riparto con delicatezza. La crosta non supera i 10 cm: il tutto per 8, 10 metri. Poi pianto un chiodo e riposo. È stato uno sforzo di concentrazione notevole. Finalmente attaccato al chiodo, respiro. Prima Mario, poi Riccardo e Renato assicurati l'un l'altro mi raggiungono. Tre quattro lunghezze di corda lungo una cresta affilatissima e siamo alla base dell'antecima. Un torrione di roccia completamente privo di neve. (Dall'unica foto che abbiamo, sembra che dopo averlo salito si debba scendere 30 o 40 metri. In realtà non sarà così. Non si scenderà nemmeno un metro).

Due lunghezze di corda e sono in vetta all'antecima (III). A metà ho messo un chiodo di fermata. Ancora 50 metri e sarò in vetta. Sono le 15. Renato e Riccardo ci raggiungono poco dopo. Ci stringiamo le mani felici. È una giornata stupenda. Siamo ad oltre 3000 metri, sulla nostra montagna. Sono dei momenti indimenticabili. Nemmeno l'incognita della discesa attenua la nostra gioia. Alcune foto e poi giù, cercando la via. Mezz'ora dopo aver lasciato la cima siamo alla base. Senza che nessuno di noi avesse mai arrampicato su quella montagna abbiamo scoperte le cenge coperte di neve della normale. Lunghi canali di neve. Poi giù di corsa fino agli sci. Una scivolata fino alla baita poi giù nel bosco con gli sci in spalla.

Antonio Boscacci
(Sezione Valtellinese)



VETTA DI RON (3136 m) - Gruppo del Bernina -

Prima salita invernale per la cresta sud est (via Cornelius): Antonio Boscacci, Riccardo Canova, Renato Fanoni, Mario Mevio (Sezione Valtellinese), 7.3.1971.

Notizie speleologiche dell'Appennino Centrale

di Francesco Salvatori

Nuove scoperte del Gruppo Speleologico della Sezione di Perugia nella Grotta di Monte Cucco in Umbria

In giugno si è conclusa la prima parte dell'operazione «Scirca 10» che gli speleologi perugini avevano iniziato nel mese di marzo. Le operazioni, a cui hanno preso parte una trentina di speleologi, si sono svolte in cinque fasi: ad una serie di uscite preliminari per armare la cavità e per il trasporto del materiale, sono seguiti tre campi interni, rispettivamente di due, quattro e cinque giorni, tutti allestiti nella zona Galleria dei Barbari-Burrella-Galleria dell'Orco a quote variabili fra i - 200 m e i - 350 m; in ultimo è stato recuperato tutto il materiale utilizzato.

I risultati di questa prima parte dell'operazione «Scirca 10» possono essere compendati in questi dati: oltre 3 km di nuovo rilevamento topografico, esplorazione pressoché completa della Regione Inglese, della Regione Italiana, delle condotte del Pozzo Fransoso, dell'Infernaccio e del Salone Canin, non esclusi i sistemi labirintici adiacenti, scoperta di nuovi sistemi di gallerie e pozzi nel Salone Saracco, sia al livello del pavimento che della volta, lo sviluppo dei quali dovrebbe aggirarsi sui 3 km (ma qui l'esplorazione è ben lungi dall'essere terminata), risalita in roccia della Cascata della Fluoresceina interrotta a due metri dalla sommità per la rottura del perforatore (si è potuto constatare che il torrente proviene da una grande galleria sub-orizzontale, probabilmente inizio di un interessante sistema idrologicamente attivo), documentazione morfologica di tutti gli assi principali della grotta, campionatura di acque, rocce e sedimenti, documentazione fotografica costituita da circa 500 unità fra diapositive e stampe.

La seconda parte della Scirca 10 inizierà dopo il 20 di agosto con alcune uscite di armamento preliminare e per allestire il campo interno che avrà caratteristiche di estrema leggerezza in quanto verrà spostato a seconda delle necessità nelle varie zone di operazioni. Gli scopi sono molteplici e vanno dalla prosecuzione dell'esplorazione e dei rilevamenti

topografici e morfologici, alla campionatura di acque, rocce e sedimenti, alla colorazione dei torrenti interni per approfondire le conoscenze sull'idrologia sotterranea di Monte Cucco. A proposito di quest'ultima indagine si tenterà di costruire un grafico della concentrazione in funzione del tempo; indagine questa di grande interesse in quanto potrà permettere di accertare o smentire l'esistenza di una grande riserva d'acqua all'interno del monte, ipotizzata in base ai risultati delle precedenti colorazioni (maggio-luglio 1970). Inoltre si darà inizio ad una serie di analisi sulla corrosione dei calcari di Monte Cucco, il cui impegno è notevolmente superiore a quelli delle indagini sinora affrontate, ma che si spera di portare a buon fine con la collaborazione di alcuni istituti universitari perugini e con il contributo finanziario della Regione dell'Umbria, che proprio in questi giorni sta esaminando un progetto di legge a favore della speleologia; questa è una conseguenza logica del fatto che lo Statuto regionale dell'Umbria prevede un particolare interessamento per le ricerche sul carsismo (art. 8).

Speleologi francesi discendono le principali grotte dell'Appennino umbro-marchigiano

Nell'ambito del gemellaggio fra Perugia ed Aix en Provence, un gruppo di speleologi delle regioni meridionali della Francia è stato ospitato per una settimana dagli speleologi della Sezione di Perugia. E questo il primo passo di una serie di contatti, a tutti i livelli, che progrediranno nei prossimi anni: gli speleologi francesi torneranno ancora nella primavera del '73 in occasione delle nuove esplorazioni e ricerche nella Grotta di Monte Cucco, quindi i perugini si recheranno in Francia per visitare le principali grotte dei Pirenei e del Massiccio Centrale. L'utilità di questi contatti sta soprattutto nel confronto delle tecniche, delle attrezzature e dei metodi di ricerca speleologica; già da questo primo breve incontro si è po-

rifugio insieme a tre amici, di cui due francesi, provenienti dalla Val Sperronga.

Verso sera, soprattutto dalle 18 in poi, il rifugio s'è andato riempiendo di gente — cacciatori di «scioséle» (chiocciolate), chitarristi, clienti abituali — tra i quali gli amatori della montagna costituivano evidentemente una netta minoranza. E fin qui niente da dire, visto che l'accesso ai rifugi è libero a tutti. Solo, notai con qualche preoccupazione l'accoglienza forse eccessivamente cordiale che il gestore del rifugio faceva loro.

Dopo la cena cominciarono le cante, con accompagnamento di due chitarre. Verso le 22 i cantori si stavano appena scaldando, aiutandosi con un buon numero di bottiglie ben allineate sul tavolo. Alle 23 noi andammo a letto, ma il nostro gesto, pur compiuto con una certa teatralità, non ebbe l'effetto sperato. Dormire era impossibile: il rifugio, infatti, è piccolo, e il dormitorio è situato in una specie di soppalco sopra la cucina-soggiorno, per cui si è praticamente nella stessa stanza. Intorno alla mezzanotte, considerando esaurito il nostro spirito di tolleranza, decidemmo di far presente le nostre esigenze. Ma era già troppo tardi, visto che i protagonisti della baldoria avevano alzato abbondantemente il gomito e forse ormai gli mancava non solo la voglia, ma anche la capacità di ascoltarci. Le nostre proteste e i miei richiami al regolamento dei rifugi furono accolti da una serie di frizzi e di lazzi, non sempre di buon gusto, da canzoncine provocatorie («E qui comando io - E questa è casa mia»), e altre idiozie di vario genere («Se uno ha sonno sul serio, dorme lo stesso»). Ai cori seguì una rumorosa partita a carte, poi vi fu una ripresa delle cante, poi, ancora, una rumorosissima discussione da avvinazzati, senza capo né coda. Le ultime voci si spensero definitivamente solo verso le 2 del mattino. Nel frattempo tutti avevano fumato come ciminiere, cosicché l'aria del dormitorio era divenuta acre e quasi irrespirabile.

E il gestore? si chiederanno i lettori. Il gestore, purtroppo — e mi spiace il dirlo, poiché si tratta, per tutto il resto, di un ragazzo veramente simpatico, cordiale ed efficiente — fu, se non l'animatore, certo un convinto partecipe a tutta la baldoria, ivi compresi i frizzi e i lazzi nei nostri confronti. Fu lui, in particolare, a sfoderare un po' di francese maccheronico per prender in giro i due amici d'oltralpe che erano con me. E fu lui a fare un frizzo, che non gli fa onore, sul regolamento generale dei rifugi. Ora, tengo a dirlo, io non sono un patito dei regolamenti in sé e per sé, tutt'altro. Ma non posso accettare che i rifugi del Club Alpino vengano gestiti in modo contrario ai nostri interessi di alpinisti e di escursionisti. I rifugi sono nostri, anche nel senso che siamo noi a pagarli, almeno in gran parte. Non devono trasformarsi in osterie, né in scadenti *night-club* d'alta montagna. E se non si trova un gestore capace di mantener loro il carattere, appunto, di «rifugio», tanto vale trasformarli in bivacchi fissi. I cercatori di baldoria troverebbero, in tal caso, molte ragioni in più per rimanere a valle.

Raffaello Vergani
(Sezione di Padova)

In merito alla cresta nord ovest dell'Aiguille Rouge des Lacs in Valpelline

AOSTA, 14 luglio

Premetto che con questo mio scritto — in risposta all'articolo di Massimo Mila apparso sulla *Rivista Mensile* n. 5, maggio 1972, pag. 279 relativo all'Aiguille Rouge des Lacs in Valpelline — non intendo scendere a discussione (la qual cosa sarebbe poco edi-

ficante o per lo meno non corrispondente al mio carattere) per l'attribuzione della prima salita della cresta nord ovest dell'Aiguille Rouge des Lacs; questa prima ascensione le appartiene signor Mila, perché lei ha fatto regolare resoconto nella *Rivista Mensile* (1960, pag. 224), mentre il sottoscritto non ha fatto altrettanto e si è limitato a dare, al signor Buscaini che compilava la guida della zona, quelle informazioni che il tempo non aveva ancora cancellate. Un fatto poi è determinante e gioca a suo favore: la sua relazione ha una data precisa, la mia no, lei è quindi in regola per includere nella sua collezione di prime ascensioni detta cresta, ed il suo scritto mi fa pensare che questo la interessi in sommo grado: la riesumazione di una relazione di ben 14 anni fa; lo smacco di cui parla relativamente alla prima dei suoi amici; ma soprattutto il finale del suo scritto che forse andava messo all'inizio dell'articolo onde evitare inutili mascheramenti (mi sembra di vedere la sua perplessità e il suo disappunto leggere sulla *Guida delle Alpi Pennine*, vol. 2°, l'attribuzione ad altri della via).

Ed ora veniamo al punto che mi ha fatto prendere la penna in mano: nelle sue ultime righe lei parla di descrizione che non corrisponde alla realtà delle cose, e vada per il generico, perché uno è pur libero di descrivere la salita sasso per sasso e tra un sasso e l'altro può vedere un *rasoir*, ed in cima ad una pila di sassi una punta, ma là dove dice «non corrispondente alla realtà delle cose», ed è quello che più conta (son parole sue), l'insinuazione è chiara. Lei è libero, signor Mila, di fare le più ampie descrizioni, ma il solo fatto che una sua prima risulti attribuita ad altri non le dà il diritto di dubitare della loro parola. Non capisco questa sua reazione ad un secondo smacco (il primo dovuto ai suoi amici) involontariamente da me procurato — che sarebbe stato di proporzioni ben maggiori se lungo la cresta che va all'Aiguille Blanche le fosse capitato di incontrare qualche cacciatore di camosci in trasferimento dalla Val d'Oren al Lago Morto — se non come filiazione diretta di una mentalità che tende a fare incetta di vie nuove, e non le sembra questa mentalità da cambiare?

Poi, mi permetta un consiglio, quando decide di ritornare in quella zona (questo anche per non informare malamente chi legge) non vada a bivaccare sull'umida terra ai piedi del Lago Morto, ma bensì alle baite di *Plan de Vayon* e non *Pra Voyou*, a quota 2578 e non 2264, che sono a soli venti minuti più in basso da dove lei passò la notte a distanza di un anno dal fattaccio.

Pietro Rosset
(Sezione di Aosta)

Ancora sul tema del formato e del contenuto della Rivista

CUNEO, 29 agosto

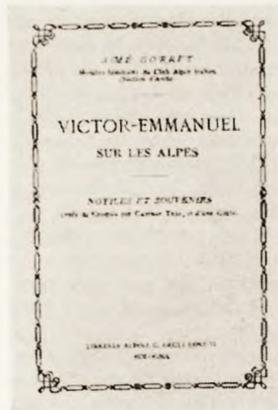
Sottoscrivo pienamente a quanto esprime nella sua lettera del 15 maggio, apparsa sulla rivista del giugno, l'amico veronese che non conosco; e mi unisco a quanti prima di lui hanno manifestato gli stessi argomenti, certa di interpretare i sentimenti e i giudizi di una pluralità di soci che in silenzio desidera che la rivista rimanga così com'è, nel suo aspetto esteriore e come l'amarono i nostri padri e continuano ad apprezzarla i nostri figli, vecchi e giovani soci del C.A.I.

Auguriamoci che il contenuto della rivista si mantenga bello e interessante come più o meno è stato sempre per noi vecchi patiti della montagna.

Letizia Tolani Sartori
(Sezione di Cuneo)

BIBLIOGRAFIA

Amé Gorret - VICTOR EMMANUEL SUR LES ALPES
- Edizione anastatica a cura della Libreria alpina
Degli Esposti - Bologna, casella postale 619 - pag.
100 - L. 2.000.



Molto opportunamente i fratelli Mingardi hanno curato, per la gioia degli amatori, la ristampa di questo pregevole volumetto con disegni a piena pagina di Casimiro Teja, edito nel 1878 e ovviamente esauritissimo.

Ritengo opportuno però, prima di parlare del testo, accennare alla singolare figura dell'autore, di cui peraltro, ed in modo veramente efficace e completo ha narrato la vita inquieta il collega Gianni Valenza in *Scandere* 1970, la bella rivista annuale edita dalla Sezione di Torino. E penso che tale articolo, così meditato, pieno di vivacità ed umanità debba trovar posto nella nostra *Rivista Mensile*, affinché tutti i soci del Club Alpino possano conoscere l'eccezionale figura dell'abate Gorret.

Qui dirò solo che Gorret fu un personaggio leggendario per la sua multiforme personalità. Sacerdote un poco ribelle forse, ma profondamente cristiano, attivissimo del C.A.I., liberale, amico di Re Vittorio Emanuele II, non godette certo troppa simpatia da parte delle gerarchie ecclesiastiche: subì infatti continui spostamenti in diverse parrocchie della Valle d'Aosta e visse quasi segregato per vent'anni a St-Jacques-d'Ayas, luogo certo incantevole ma allora isolato dal mondo.

Predicava ed arrampicava: il suo fisico eccezionale e le sue formidabili bevute sono passate alla storia.

Valdostano di pura razza, amico dell'abate Chanoix rettore del Piccolo San Bernardo, già nel 1857 con Jean Jacques e Jean Antoine Carrel compie un tentativo di salita al Cervino raggiungendo la Testa del Leone. Nel 1865, dopo la vittoria di Whymper, insieme con Giordano trova le necessarie parole dure e taglienti per spingere le guide, avvilita dalla sconfitta, ad un nuovo tentativo: riparte con Carrel e Bich e rinuncia a calcare la cima della Gran Becca per fare sicurezza nell'ultimo tratto ai compagni di cordata e consentire così la vittoria di prestigio, immediatamente dopo quella degli inglesi, per la via italiana. Fu sempre molto vicino agli alpinisti del tempo e nel 1869 venne nominato membro onorario del Club Alpino Italiano.

Come dice Valenza, Gorret aveva «uno spirito ribelle, estroso, brillante, eccentrico, implacabile contro l'ipocrisia, amato ed odiato, esaltato e criticato». Era soprannominato le «Grand Diable», ma Valenza gli dà un nuovo e più indicato appellativo: «Braccioniere d'Umanità».

Come potesse una persona di tal genere essere amico di un Re parrebbe incomprensibile, ma leggendo il libro se ne capisce a fondo il motivo.

Bisogna infatti pensare ai tempi di povertà della Valle d'Aosta ed al lavoro che offriva la tenuta reale ai valligiani: strade di caccia, guardiacaccia, case; il tutto non disgiunto da esborsi di danaro per i poveri ed elargizioni ai sindaci e ai parroci a favore della comunità.

E poi il Re in montagna diventava un cittadino qualunque, un signore munifico che amava la compagnia e la giustizia e viveva fra le splendide vette del Parco con spirito libero, lontano dalle «grane» della sua carica, vicino a uomini retti e semplici che sentivano l'onore di vivere accanto al loro sovrano senza timore e senza ombra di umiliazione, parlando con lui nella stessa lingua.

Vita patriarcale dunque, e Gorret racconta i suoi incontri con Vittorio Emanuele, le sue semplici abitudini, la passione per la caccia — non certo indiscriminata — al raro stambecco, che già allora viveva relegato nel difeso gruppo del Gran Paradiso.

Fioriscono gli aneddoti, vengono descritti gli itinerari di caccia e le battute fortunate o meno, gli incontri con i montanari, la vita semplice di tutti quelli che si trovano sui monti; e le pagine si scorrono con rapidità e piacevolezza.

Simpatico e significativo, fra l'altro, l'episodio relativo al Sindaco di Valsavaranche, felice di sentirsi «Sindaco di un Re», e Vittorio Emanuele il quale voleva nominarlo Cavaliere.

Il Sindaco rifiuta con un semplice «grazie no, signor Re» e all'insistenza del sovrano replicava «no, a noi contadini non interessa questo» «c'est pour les habits fins cela». Ma, insiste Vittorio, quando è il Re in persona che ve lo offre! E lo stesso — replica il Sindaco — noi abbiamo bisogno di lavorare e con quella decorazione «il faut faire les messieurs». Il Re si rende conto che il Sindaco ha ragione e gli manda in dono un bel toro, delle giovenche e dei montoni di splendida razza. E, commenta Gorret, «cette fois le syndic ne fut pas si delicat, il accepta avec plaisir».

Concludo ribadendo che la *Rivista Mensile* dovrebbe proprio pubblicare il bell'articolo di Valenza, e non mi pare sufficiente l'obiezione che mi si potrebbe opporre, e cioè che si tratterebbe di «ricopiatura».

La Sezione di Torino ha 3000 aderenti, ma i soci del Club Alpino sono 120.000, e molti certo sono interessati alla conoscenza delle grandi figure alpinistiche del passato. Fra l'altro, il discorso di Gorret — tenuto al Congresso del C.A.I. in Domodossola — tocca argomenti pur sempre attuali.

Ferrante Massa

Quintino Sella - UNA SALITA AL MONVISO - Edizione anastatica a cura della Libreria Degli Esposti - Bologna, Casella postale 619 - pag. 63 - (Lettera a Bartolomeo Gastaldi, 1863) - L. 1.000.



Quintino Sella: sarà forse opportuno ricordare, sia pure sommariamente, quanto deve l'Italia e l'alpinismo a questo uomo eccezionale. Pare infatti giusto che tutti, dico tutti i soci del Club Alpino Italiano conoscano come è nata la nostra ultracentenaria associazione, e questo volumetto costituisce la pietra basilare di tutto l'edificio.

Il Nostro nacque a Biella nel 1827; si laurea ingegnere a 20 anni a Torino; segue gli studi di minera-

logia, materia che lo appassionava in modo particolare; lavora in Italia ed in pressoché tutti i paesi d'Europa apprendendo così le lingue straniere, e dopo quattro anni ritorna in Piemonte. Nel 1853, cioè a soli 25 anni, insegna matematica e poi mineralogia all'Università di Torino. Scrittore di molti trattati scientifici, inventore di nuove apparecchiature elettro-meccaniche, viene spinto da Cavour ad

occuparsi di politica e nel 1860 è eletto deputato: la sua vita cambia così direzione.

Avrebbe potuto fare nello stesso tempo il professore e il deputato, ma in quel periodo l'Italia aveva immenso bisogno di uomini del suo stampo: rinuncia quindi alla vita tranquilla dell'insegnante ed alle sue dilette ricerche mineralogiche ed entra, con il suo animo integerrimo, nella vita politica: qualche anno dopo viene nominato Ministro delle finanze, carica sin d'allora molto impegnativa.

Appassionato alpinista sin da giovinetto percorre i monti delle vicine vallate e le alte vie delle Alpi, dal Rosa al Bianco.

Nell'agosto del 1863, con Paolo e Giacinto di Saint Robert ed il deputato calabrese Giovanni Barracco compie la prima ascensione italiana al Monviso, già salito nel 1861 dagli inglesi Mathews e nel 1862 da Tuckett. Allora, tutte le più importanti vette delle Alpi venivano scalate dagli inglesi, ed al Sella pare ingiusto che gli italiani, salvo alcuni pochi pionieri, si disinteressassero dell'alpinismo in modo pressoché totale.

Nella «lettera» diretta a Bartolomeo Gastaldi egli narra le avventure della sua ascensione a questa bellissima montagna tutta italiana, e lo scritto viene poi stampato sotto il titolo *Una salita al Monviso* dalla tipografia dell'Opinione di Torino.

La salita viene iniziata da Casteldelfino e gli alpinisti giungono poi al Passo delle Sagnette dove sostano sotto le tende.

Il mattino del 12 agosto, avendo per preziosa guida la relazione di Mathews, apparsa nel volume *Peak, passes and glaciers*, riprendono a salire, sempre accompagnati dalle tre guide e dai sette portatori tutti italiani, e finalmente, dopo varie peripezie, raggiungono la vetta.

La lettura delle 63 pagine del volumetto (elegantemente rilegato) è piacevole sotto ogni aspetto, anche perché non vengono mai meno le osservazioni scientifiche di ogni genere che erano allora d'obbligo per ogni alpinista.

Ma quello che più a noi interessa è la chiusura dello scritto: Quintino Sella fa presente a Gastaldi che a Londra è nato un club alpino (1857) ed anche a Vienna è stato costituito un *alpenverein* (1862): perché dunque non si deve fare altrettanto da noi?

E un'idea che trova pronti uomini coraggiosi (e molti nomi erano già nella sua mente), ma è opportuno ricordare che si parla già, e l'Italia non era ancora fatta, di un Club Alpino Italiano e non piemontese, e che un calabrese (Barracco) stava a rappresentare la parte meridionale della penisola: così sorse il C.A.I. a Torino il 23 ottobre 1863.

Il fondatore del sodalizio ne fu Presidente generale dal 1876 al 1883: riprese allora, dopo un certo periodo di intenso allenamento, a frequentare la montagna e, già cinquantenne, ascese il Cervino. Nel 1879, come disse il Sella nel bel discorso pronunciato in una riunione della Sezione di Napoli, gli «venne il ticchio» di effettuare la traversata del Monte Bianco: all'Aiguille Grise a 3300 m fu assalito da una forte febbre e le gambe «rifiutarono assolutamente il loro ufficio». Ventiquattrore trascorse sul nudo tavolato del rifugio gli rinvigoriscono le forze, riprende il cammino e riesce a raggiungere quasi i 4000 m, passando quindi la notte *à la belle étoile*, ma il giorno seguente ebbe il piacere di calcare la vetta.

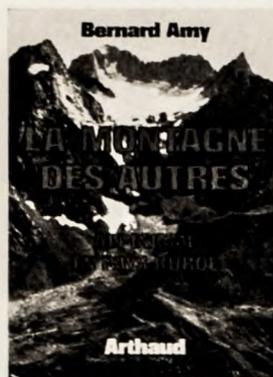
Con un miracolo di volontà e di fermezza chiude così la sua carriera alpinistica: nel 1884 moriva nella sua città natale.

Certo tutte queste cose una buona parte dei soci già le conoscono; d'altronde il volumetto non può avere recensione di sorta: è storia, e bisogna leggerlo per gustarne lo stile, rivivere i tempi eroici e comprendere pienamente il pensiero di un uomo che si sintetizzava nelle ben note parole «correte alle alpi,

alle montagne o giovani animosi, e vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù». Il che è valido tuttora.

Ferrante Massa

Bernard Amy - LA MONTAGNE DES AUTRES - Ed. Arthaud, collana «Sempervivum» diretta da F. Germain, n. 55 - Parigi 1972 - 15 x 20 cm, 260 pag., 20 fotografie e 4 cartine - Fr.f. 32.



Agosto 1969: per la prima volta un gruppo di alpinisti francesi si reca nel massiccio del Cilo Dag, sul confine tra l'Iran e la Turchia. La spedizione è un successo: numerose vie di roccia vengono aperte sulle più alte e difficili pareti del gruppo. Entusiasti, gli alpinisti percorrono per un mese queste montagne, e scoprono nello stesso tempo il Kurdistan ed i suoi abitanti.

Secondo la tradizione, il Paradiso Terrestre sarebbe stato posto tra i confini della Turchia, verso l'est. B. Amy ed i suoi compagni lo confermano. Paradiso dell'arrampicatore, queste montagne con le pareti ancora vergini, dove regna un eterno bel tempo. Paradiso del turista, queste regioni nuove e varie che consentono un'evasione totale.

E per colui che si attiene tanto agli insegnamenti del passato quanto alle sue osservazioni dirette, completezza e ricchezza prorompe del patrimonio culturale di un popolo tra i più antichi del mondo.

E nel tono dell'osservazione attenta, della riflessione poetica che ci vien fatto il racconto di questo viaggio da uno che, per mezzo di una forma letteraria rinnovata, ha voluto farci andare al di là della sua montagna, sino alla «montagna degli altri», al di là di un contatto superficiale sino all'anima del paese kurdo e del suo popolo.

Se, alla fine, la storia dei Kurdi prende un posto predominante, il resoconto del viaggio e delle salite compiute non è stato eliminato. L'autore, tuttavia, ha tentato di allontanare da esso ogni aspetto aridamente tecnico. Infatti l'organizzazione del viaggio, le informazioni sul Cilo Dag, le descrizioni degli itinerari sono stati posti alla fine dell'opera. Così l'appassionato di viaggi, il geografo o lo storico possono, insieme all'alpinista, seguire, immaginare o meglio ancora sognare un mese di avventure nelle montagne kurde.

Renzo Stradella

Cesare Saibene, Aurelio Garobbio - IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI - Ed. Vallardi I.G., Milano 1972 - formato 27,5 x 34 cm, XX-180 pag., 18 inc. n.t., 80 ill. col. f.t., tav. fisica e geologica delle Alpi (In ed. riservata ai soci del C.A.I. - L. 5.000).

Le Alpi, il nostro più importante sistema montuoso, quante cose da dire su questo importante massiccio: dalle note geologiche e naturalistiche, agli aspetti umani dei suoi popoli che lo abitano da sempre. La prima parte del libro curata da Cesare Saibene — titolare della cattedra di geografia umana nell'Università di Milano — ci presenta dapprima i caratteri geologico-naturalistici interessanti il sistema alpino per poi concludere con una visione delle montagne abitate dall'uomo, con i suoi problemi, la sua vita, le sue esigenze.

La seconda parte a cura di Aurelio Garobbio è formata da una selezione di testimonianze dell'uomo sulle Alpi, dall'antichità ai nostri giorni; sono riportate impressioni, relazioni e avventure sulle espe-

rienze vissute dall'uomo a contatto con la montagna.

Se prendiamo una carta geografica possiamo constatare che le Alpi non fanno un massiccio a se stante, bensì fanno parte di quel grandioso sistema che dalla catena dell'Atlante in Africa, attraverso i Pirenei, i Carpazi, il Caucaso, l'Himalaya e le isole asiatiche giunge fino a costituire le catene montuose delle Americhe.

Il discorso non a caso è stato fatto su scala mondiale; infatti, se dobbiamo dare una spiegazione della formazione del massiccio alpino, occorre tener conto che tale fenomeno fa parte integrante di un processo ben più generale che ha coinvolto tutta la terra, in modo continuo e cronologicamente infinito.

La formazione delle Alpi consta di due grandi processi metamorfici nella dinamica del sistema, ne sono testimonianza le stesse rocce che compongono i vari massicci della catena. Antecedentemente alla orogenesi vera e propria del sistema alpino, dobbiamo infatti notare il fenomeno orogenetico detto «ercinico» dell'Era Primaria (che ha coinvolto per esempio l'Argentera, il Monte Bianco e il San Gottardo) e il corrugamento «algomanico» del Periodo Precambico che ha interessato parte delle Alpi orientali, nelle regioni di Kitzbuhel, Zell am See e Radstadt.

Proseguendo nell'analisi sul nostro sistema montuoso Cesare Saibene mette a fuoco la litologia del gruppo che comporta così dei diversi schemi strutturali da zona a zona.

L'intera zona mediana delle Alpi è formata da rocce cristalline del tipo gneiss, filladi, micascisti e pietre verdi che costituiscono così una vera e propria ossatura del sistema che lateralmente, invece, è affiancato da larghe zone di sedimentario del tipo calcare e dolomia. Non dimentichiamo poi le zolle granitoidi in prossimità della linea detta «insubrica» che va da Ivrea all'Adamello e la piattaforma porfida di rocce eruttive che costituisce gran parte del territorio di Bolzano.

A questo punto giustamente prima di concludere le interessanti note geologiche vengono illustrate le due tesi, entrambe valide in teoria, che spiegano l'orogenesi vera e propria del sistema alpino. Dirò qui solo che si tratta della teoria delle falde di ricoprimento da una parte e della tettonica gravitativa dall'altra, ulteriori spiegazioni sono sempre a cura di Cesare Saibene e si possono trovare sul libro in modo chiaro ed esemplificativo.

Il testo contiene inoltre note climatiche della zona in relazione ai versanti e alle vicinanze del mare con deduzioni climatologiche molto interessanti. Non mancano di conseguenza le note botaniche in dipendenza della variazione altimetrica del clima che causa giustamente la suddivisione in alcuni «piani», da quello «basale» delle latifoglie, fino al piano «cacuminale» rappresentato dai licheni sulle rocce del Monte Bianco a 4700 metri.

La fauna, purtroppo è quella che è, ormai la caccia indiscriminata ha compiuto danni irreparabili che si identificano con la scomparsa di specie ben note un tempo sulle Alpi; parlo non solo delle aquile, regine delle vette, ma pure dell'orso bruno e della lince. Lo studio geografico e delle scienze affini giunge al suo termine col carattere antropico delle Alpi, che ha trasformato paesaggi brulli in zone abitabili, rendendo così attuabile un rapporto tra l'uomo e la natura che dovrà resistere fino ai nostri giorni.

Tanti sono i problemi e i fenomeni che comportano le colture delle zone montane, fondamentale è il frazionamento del territorio con le conseguenze della riduzione del campo e la policoltura a causa della differenziazione dei suoli.

L'approvvigionamento del foraggio rende necessaria la pratica della monticazione, transumanza stagionale dal piano all'alpe e viceversa che ancor oggi sopravvive diffusissima su tutto l'arco delle Alpi,

fiutanto che si esaurirà l'attuale generazione che la pratica.

La tendenza della gioventù ad abbandonare la montagna è sottolineata dallo stesso Saibene, che così conclude con la crisi delle genti alpine la sua presentazione scientifica delle Alpi.

Per maggior chiarezza e per aver sott'occhio l'intera zona di cui si è parlato sono allegate due stupende carte, una fisica e una geologica che integrano sapientemente il testo.

L'uomo sulle Alpi attraverso i secoli; le impressioni dei primi salitori dall'antichità fino alle relazioni tecniche delle ultime più spericolate e spettacolose ascensioni invernali sono ciò che ci offre Aurelio Garobbo, notissimo scrittore di montagna, esperto fra i maggiori degli usi e costumi delle nostre vallate alpine, nella sua antologia di testimonianze.

Si inizia con le incisioni rupestri del Monte Bego, nelle Alpi Marittime, dove i protagonisti scolpiti sono bovini, strumenti di lavoro e di religione e altri oggetti utili alla vita dei campi, simboli tutti della lotta dell'uomo per vivere e per sopravvivere alle insidie della natura.

Quintino Sella ci invita all'alpinismo, illustrando i notevoli vantaggi che si acquistano: forza, virtù, prudenza, previdenza, lealtà e l'elenco potrebbe ancora continuare. Che dire poi dei sentimenti che si provano quando salita una vetta alpina si è al cospetto della natura?

Tito Livio ci racconta l'avvincente impresa di Annibale attraverso le Alpi sfidando oltre ai nemici, l'asprezza del clima e un terreno sconosciuto; anche qui torna il motivo della lotta dell'uomo contro la natura alpina, quando, per esempio le bestie morivano di fame per la mancanza di foraggio e la poca erba era sotto la neve, o quando ancora un gruppo di soldati fu mandato a intagliare la roccia per praticarvi un passaggio per la truppa.

Horace Benedict De Saussure non poteva non essere citato in un libro simile. È stato uno dei primi grandi esploratori delle nostre Alpi e schiude la via al periodo d'oro dell'alpinismo romantico; qui lo troviamo mentre salendo il Monte Bianco, osserva con interesse i suoi strumenti meteorologici e nello stesso tempo fatica a respirare a causa della rarefazione dell'aria.

Jean Jacques Rousseau ci illustra la filosofia dell'andar in montagna: sentendosi più leggeri nel corpo e più sereni nello spirito i piaceri sono meno ardenti, le passioni meno violente. I desideri più vivi si lasciano giù in pianura, lassù siamo seri senza essere malinconici e ci sentiamo un'emozione dolce e leggera che fa del soggiorno in montagna uno dei migliori rimedi della medicina.

L'antologia prosegue con scritti di Goethe, Whymper, Gorret, Mummery, Comici, Rusconi e ne cito solo alcuni tra i più famosi; in tutti si ritrova lo stesso spirito di rispetto per la montagna, un qualcosa che ci offre tante soddisfazioni, che ci fa sentire diversi, ma che ci impone spesso severe scelte, rischi avventurosi rendendosi così ancora più affascinante.

E infine, dulcis in fundo, un elogio particolare alle stupende fotografie a colori che ci accompagnano in un viaggio meraviglioso attraverso tutta la catena delle Alpi, dalle Marittime alle Giulie, con degli scorci deliziosi, degni del pennello di un grande pittore.

Le fotografie, tutte in grande formato, sono 80 e sono firmate da nomi illustri quali Robert Löbl, che ha curato gran parte della zona d'oltralpe e poi Basulini, Calegari, Cavallo, Freppa, Gensetter, Ghedina, Nardella, Saglio, Saibene. La parte iconografica è degnamente completata da numerose incisioni dell'Ottocento. Il tutto forma una visione eccezionale, unica nel suo genere ed infatti il titolo dell'opera non a caso è *Il grande libro delle Alpi*.

Piero Carlesi

COMUNICATI E NOTIZIARIO

CONSIGLIO CENTRALE

Verbale della riunione del Consiglio Centrale tenuta a Savona il 20 maggio 1972

Presenti:

Spagnoli (presidente generale), Galanti, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali), Massa (segretario generale), Manzoni (vice-segretario generale), Ardentì Morini, Barbi, Bossa, Cassin, Ceriana, Corbellini, Costa, Da Roit, Di Vallepiana, Fossati Bellani, Gaetani, Germagnoli, Levizzani, Marangoni, Olivero, Ortelli, Patacchini, Pertossi, Peruffo, Pettenati, Primi, Priotto, Rovella, Sugliani, Tomasi, Toniolo, Zunino (consiglieri centrali), Giandolini, Fischetti, Ivaldi, Rodolfo, Vianello, Zorzi (revisori dei conti).

Invitati:

Pecorella, Cacchi, Agostini in rappresentanza di Nangeroni, Grazian in rappresentanza di Chierego F., Fulcheri, Bisaccia, Consiglio.

Bertoglio (redattore della rivista).

Il *Presidente Generale*, giustifica i consiglieri assenti: Chierego G., Graffer, Melocchi, Varisco, Visco ed il tesoriere onorario Casati Brioschi, e, constatato il numero legale, dichiara aperta e valida la seduta.

Galanti interpretando il sentimento del Consiglio esprime le più vive congratulazioni a Spagnoli per la sua riconferma in Senato come senatore per il collegio di Rovereto, inviando altresì un saluto ed un augurio a Bertinelli pure eletto senatore per il collegio di Como.

Il *Presidente Generale* nel ringraziare, afferma che, come nel passato, si varrà anche di tale carica al servizio e nell'interesse del sodalizio per quanto riguarda i molti problemi che sul piano legislativo devono essere risolti.

Ricorda, notando le persone assenti, la grave disgrazia che ha colpito profondamente Chierego, con la perdita della figlia dodicenne. Esterna a nome del Consiglio il sentimento di solidarietà umana che in tale dolorosa circostanza assume un particolare significato al di là di ogni espressione verbale.

Rivolge un saluto ed un augurio a Chabod, assente per convalescenza a seguito di un intervento chirurgico.

1. Approvazione del verbale della riunione del C.C. dell'8.4.1972.

Il *Consiglio*, udita l'esposizione degli emendamenti presentati da Ardentì Morini e Marangoni, approva all'unanimità il verbale della riunione dell'8.4.1972.

2. Comunicazioni del presidente.

Il *Presidente Generale* scusandosi con i colleghi per la sua assenza all'ultima riunione, determinata dai noti e gravosi impegni sul piano politico, rivolge un saluto ed un ringraziamento a Pecorella, presidente della Sezione di Savona ospitante.

Procedendo nelle comunicazioni dà notizia del decesso della guida emerita Giuseppe Pellissier di 91 anni, mancata il 20 aprile al Breuil.

Comunica che il generale Gallarotti ha lasciato il Comando della Scuola Militare Alpina, per assumere il Comando delle truppe Carnia Cadore con sede a S. Daniele del Friuli. Il generale Massimo Mola di Larissè subentra nel Comando della Scuola Militare Alpina.

Dà notizia che il 14 maggio si è tenuta a Milano la 45ª adunata della Associazione Nazionale Alpini, con una imponente sfilata. Osserva di aver ricordato tale ricorrenza a nome del C.A.I. con un articolo sul numero di aprile della R.M., e ritiene doveroso ricordare i legami di colleganza che intercorrono fra il Club Alpino e l'A.N.A. Sottolinea la calorosissima accoglienza riservata agli alpini dalla cittadinanza milanese, fedele ai valori rappresentati dalla Patria e dalla famiglia.

Hanno preceduto la festosa giornata milanese, le manifestazioni a Cassano d'Adda, in onore del fondatore delle truppe alpine, generale Perrucchetti.

Informa che è pervenuto, ed è stato diramato a tutti i colleghi, il testo della sentenza concernente il ricorso del C.A.I. avverso il controllo della Corte dei Conti.

A tal proposito *Giandolini* comunica di aver informato della sentenza il dott. La Tegola, consigliere sovrintendente la sezione Controllo Enti della Corte dei Conti, il quale resta in attesa della comunicazione ufficiale da parte del Ministero competente, comunicazione che è già alla firma del Ministro.

Il *Presidente Generale* esprimendo il proprio compiacimento per tale sentenza che sancisce l'autonomia dei bilanci delle sezioni oltreché della Sede Centrale, sul quale peraltro resta il controllo diretto dei membri di diritto del Consiglio,

ringrazia Giandolini per la precisazione e comunica la situazione tesoreramento al 31 marzo che registra un incremento rispetto all'anno scorso, stessa data, di 2.168 soci.

Riferendosi all'Assemblea dei Delegati, del giorno successivo, in occasione della quale avrebbe dovuto essere conferito un attestato d'onore a Chabod, assente, chiede, rivolgendosi in particolare al Presidente della Commissione Legale, se nulla osti, in deroga all'art. 28 dello Statuto, che tale conferimento venga rinviato in occasione del Congresso Nazionale che si terrà in settembre ad Arco nel quadro delle celebrazioni del Centenario della S.A.T.

Avendo espresso *Ardenti Morini* parere ampiamente favorevole, il *Consiglio* approva all'unanimità.

3. Approvazione di delibere di spesa.

Il *Consiglio* approva le delibere di spesa dal n. 19 al n. 28 compreso, dal 22 marzo al 3 maggio 1972, per un totale di L. 32.765.610.

4. Relazioni del presidente della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile e del presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo.

Il *Presidente Generale* introduce l'argomento, esponendo la necessità che l'attività delle commissioni venga inserita nella più vasta prospettiva del compito di fondo del C.A.I. di portare la gente alla montagna, seguendo la tradizione, ma restando aderenti ai tempi nel prospettare, tramite le commissioni, i modi più idonei per avvicinare ed educare, soprattutto, i giovani alla conoscenza ed all'amore per la montagna.

Pettenati espone come la Commissione Alpinismo giovanile attualmente non disponga di un organico sufficiente all'imponente mole di lavoro da svolgere, anche a causa della cattiva dislocazione dei delegati regionali. Altra grave deficienza è la mancanza di propaganda data all'attività della Commissione, per cui la stessa è poco conosciuta. Il programma delle manifestazioni organizzate per il 1972 dalla Commissione dimostra la vastità del compito e dell'attività svolta. Dichiarò comunque che è necessario chiarire una situazione pregiudiziale, che può essere sintetizzata come segue: Le sezioni di fronte al problema dell'alpinismo giovanile possono dividersi in tre categorie: la prima alla quale appartengono le sezioni cui l'alpinismo giovanile non interessa, in quanto ritengono che l'at-

tività di una sezione debba essere unica, quindi riservata ai giovani ed ai meno giovani. Alla seconda appartengono quelle cui tale attività interessa, e si limitano ad organizzare un accantonamento, un campo mobile o corso di introduzione all'alpinismo. Alla terza categoria appartengono quelle sezioni che antepongono a tutte le altre attività, la propaganda fra i giovani. È da notare, salvo qualche eccezione, che a quest'ultima categoria appartengono le sezioni più piccole. Osserva che molte altre sezioni vorrebbero agire in questo campo ma debbono astenersene proprio per la mancanza dell'*équipe* necessaria. A tal proposito comunica che da tempo è stata richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione una circolare ai provveditorati ed alle scuole che autorizzi il C.A.I. a entrare nelle scuole, ma che personalmente considera con perplessità tale iniziativa, ben sapendo che insufficienti sarebbero in seguito gli uomini per seguire l'affluenza dei giovani ed instradarli, oltretutto per propagandare la penetrazione.

Osserva inoltre che ove vi è la disponibilità di mezzi per la propaganda nelle scuole, non è necessaria la circolare ministeriale, poiché già varie sezioni hanno organizzato l'attività giovanile in accordo con i provveditorati.

La nostra Commissione giovanile organizza per i giovani manifestazioni dirette, come accantonamenti o partecipazione di giovani ai raduni alpinistici anche in collaborazione con l'U.I.I.A., e proiezioni cinematografiche.

Vi sono poi le manifestazioni indirette e le manifestazioni sezionali indette con la collaborazione anche finanziaria della Commissione.

Conclude l'esposizione presentando il programma delle manifestazioni per il 1972.

Con riferimento alla propaganda nelle scuole per la protezione della natura alpina da lettura di una lettera inviata dal T.C.I. a tutti i professori di tutte le scuole d'Italia con la quale si invita gli stessi a svolgere fra gli allievi tale propaganda. Sarebbe quindi necessario fare un ulteriore passo in tal senso sempreché le sezioni abbiano gli uomini disponibili. Chiede pertanto al Consiglio quali suggerimenti abbia a tal proposito.

Il *Presidente Generale* invita Grazian ad esporre la relazione presentata da Chiergo, assente, in modo da aprire poi la discussione congiunta su ambedue le relazioni.

Grazian, ad integrazione della relazione redatta da Chiergo, che illustra esaurientemente l'organizzazione e la funzionalità dell'attività della Commissione, fornisce alcuni chiarimenti sull'entrata della C.N.S.A. presso gli studenti delle scuole. A tal proposito osserva che l'entrata nelle scuole esiste solo

in forma indiretta attraverso le scuole e le sezioni che organizzano corsi di alpinismo. Infatti la maggior parte delle domande di iscrizione provengono da studenti attratti dalle forme più spinte dell'alpinismo, che danno ai giovani maggior soddisfazione. Facendo presente che già ora non è possibile soddisfare completamente tali domande, l'unico risultato di una propaganda diretta nelle scuole italiane porrebbe la Commissione nell'impossibilità di far seguire un'adeguata disponibilità di materiale umano didatticamente preparato per l'educazione di una massa studentesca sempre crescente.

Espone come in tale senso si siano bene avviate alcune delle maggiori scuole di alpinismo che annualmente organizzano, oltre ai corsi di alpinismo veri e propri, anche il corso di formazione alpinistica.

Ovviamente, a questo tipo di corso può accedere un maggior numero di allievi che non ai corsi di alpinismo, non necessitando il concetto del rapporto istruttore-allievi.

Tale entrata indiretta, che è richiesta e non propagandata, è ispirata al concetto al di fuori del quale potrebbe essere carente quel principio di sicurezza e prevenzione degli infortuni che è alla base dei compiti della C.N.S.A.

Il *Presidente Generale* dopo aver ringraziato i due relatori, apre la discussione.

Ceriana, dichiara, come presidente di una grande sezione, di essere personalmente chiamato in causa da quanto affermato da Pettenati.

Riconosce infatti che le grandi sezioni poco o nulla fanno direttamente per i giovani, e la causa di ciò è essenzialmente l'impossibilità di far fronte, con un materiale umano adeguatamente preparato, alla responsabilità che ci si assume, nel portare dei ragazzi in montagna. Espone come nella Sezione di Torino esista un gruppo giovanile affidato ad un'insegnante di ginnastica, ma che tale gruppo è una quantità assolutamente esigua in confronto alla potenziale massa studentesca proveniente da Torino.

Per quanto concerne l'esposizione di Grazian, ritiene che potrebbero essere indirizzati alla montagna estiva giovani già acquisiti, per esempio a Torino tramite la SUCAI, allo sci ed allo sci-alpinismo.

Ritiene invece che sia utile e possibile la propaganda nelle scuole per la protezione della natura alpina, in considerazione del fatto che tale argomento è fortunatamente veramente sentito tra i giovani.

Di Vallepiana ritiene che un sistema empirico ma pratico per entrare nelle scuole con la propaganda sia in favore dell'alpinismo, sia per la protezione della natura alpina, sia di trovare in ogni scuola alcuni validi collaboratori fra gli

insegnanti che abbiano passione per il turismo alpino giovanile e per la natura.

Il *Presidente Generale* osserva che il materiale umano andrebbe ricercato prima, da parte nostra, mediante un censimento dei soci del C.A.I. che siano insegnanti, e quindi incrementando tale prima cerchia e sensibilizzandola al problema con attività promozionali e facendo omaggio per il primo anno della tessera del C.A.I. agli insegnanti che in tale problema si impegnano.

Per il reperimento degli strumenti umani che fungerebbero da guida, la ricerca dovrebbe essere studiata da un'apposita commissione che potrebbe essere composta per esempio dal presidente delle commissioni interessate, in collegamento con la stampa.

Peruffo personalmente ritiene che le relazioni espone pecchino di pessimismo, nel senso che si propongono fini troppo alti, che non possono essere assunti come scopi interessanti la massa dei giovani presso i quali è indirizzata la nostra propaganda. E del parere che limitando gli scopi si possa allargare la partecipazione dei giovani, anche considerata in funzione della sicurezza e delle derivanti responsabilità, una minore necessità di accompagnatori od istruttori, ma che a tal fine è necessario un coordinamento da parte delle commissioni che indirizzi e stimoli la propaganda ad opera delle sezioni.

Fossati Bellani è del parere che la propaganda debba essere indirizzata alle scuole per gli istruttori di educazione fisica.

Pettenati risponde che sono già stati effettuati tentativi in tal senso e si è sempre ottenuto risposte negative.

Orsini si dichiara d'accordo con *Di Vallepiana*, sostenendo l'utilità dell'opera degli insegnanti per la diffusione della conoscenza e della pratica della montagna fra i giovani. Ritiene però che, particolarmente nei tempi presenti, sia assai arduo avvicinare gli insegnanti al problema in considerazione dell'atmosfera di scoraggiamento diffusasi fra i docenti a causa della contestazione diretta contro ogni informazione proveniente dall'alto, per cui ogni loro intervento in merito potrebbe risultare controproducente. Sostiene l'utilità di un avvicinamento dei giovani maggiormente propensi agli interessi naturalistici, ed in particolar modo della montagna, attraverso segnalazioni delle segreterie degli istituti di educazione, con una propaganda indiretta la quale stimoli il giovane, senza alcuna pressione. Un mezzo molto utile di propaganda indiretta ritiene sia l'invio gratuito della *Rivista Mensile*.

Rovella esprime il proprio parere secondo cui il C.A.I. manca

organizzativamente nell'indirizzare i giovani alla montagna, poiché non si offre loro nulla.

Ricorda che in passato i soci studenti ricevevano la R.M. gratuitamente a carico della Sede Centrale, e ritiene tale invio indispensabile per tenerli in qualche modo legati al sodalizio. Osserva che a Palermo non vi è nessuna difficoltà nello svolgere la propaganda nelle scuole, ma che in seguito vi è una assoluta carenza organizzativa per far fronte alla maggiore affluenza.

Consiglio in base all'esperienza acquisita da una prolungata attività nel campo giovanile, sostiene che quanto fa ora la Commissione sia il massimo possibile.

Ritiene che se essa può ricevere un aiuto, è da parte delle sezioni, nel senso che sono i dirigenti sezionali che debbono suscitare l'entusiasmo fra i giovani e fra i migliori di essi preparare gli istruttori, gli accompagnatori.

Esponde come infatti la difficoltà maggiore nella propaganda scolastica consista nella responsabilità che gli insegnanti dovrebbero assumersi nel portare gli allievi in montagna.

Personalmente è del parere che la migliore possibilità di entrata nelle scuole sia offerta dalla propaganda per la protezione della natura che è un problema attualmente veramente sentito da parte dei giovani, e non implica alcuna responsabilità da parte degli insegnanti. Ritiene che il miglior modo per sensibilizzare i docenti su tale argomento sia avvicinarli dall'alto mediante l'istituzione di corsi informativi sull'ecologia riservati agli insegnanti.

Agostini si dichiara d'accordo con Orsini, nel senso della necessità di una propaganda indiretta, poiché i rischi inerenti l'alpinismo hanno sempre scoraggiato gli insegnanti. Informa che il Comitato Scientifico ha già operato in tal senso con la pubblicazione di itinerari naturalistici sulle Alpi.

Zecchinelli nel ricordare l'attività giovanile svolta da alcune sezioni lombarde per i giovani delle scuole medie inferiori, è d'accordo con Peruffo, sostenendo la maggiore utilità di un'iniziazione dei giovani all'ambiente di montagna, senza portarli sul terreno più difficile, convinto che la passione per la montagna maturerà in seguito fra gli elementi più propensi.

Ritiene che un valido mezzo di penetrazione nelle scuole sia la proiezione dei film, propagandata in sede di comitati di genitori degli allievi delle scuole medie, data la favorevole accoglienza da parte dei presidi ai mezzi audiovisivi.

Cacchi, a suffragio di quanto esposto da Consiglio, Peruffo e Zecchinelli, informa che i film maggiormente richiesti e presentati nelle scuole sono quelli non di alpinismo

estremo, ma di introduzione alla montagna ed inerenti la protezione della natura.

Ardenti Morini chiede se i corsi per la preparazione degli istruttori sezionali siano tali da accogliere le domande di tutti gli aspiranti delle varie regioni, dubitando che i quadri all'uopo preparati siano adeguati.

Pettenati afferma che la Commissione da lui presieduta è al massimo della sua potenzialità in rapporto alle disponibilità finanziarie e soprattutto di uomini.

Risponde quindi a di Vallepiana sostenendo che i tempi sono mutati, e che se vi è possibilità di avvicinare i docenti nei piccoli centri, non ce n'è alcuna nelle grandi città. A Peruffo, che sostiene l'utilità dei corsi di introduzione e formazione alpinistica, fa presente il calendario delle manifestazioni per il 1972 che è appunto imperniato su tale genere di attività.

Ritiene che, in linea di massima, sia impossibile una propaganda diretta rivolta ai presidi ed insegnanti a causa dell'assoluta mancanza delle persone che abbiano il tempo necessario da dedicare a tale opera. Osserva che un utile strumento sia l'opuscolo di propaganda «Perché devi essere socio del C.A.I.».

Chiede quindi al Consiglio di confermare alla Commissione il mandato di proseguire nella via intrapresa, non essendo possibile, direttamente da parte della Commissione, fare di più.

Il Presidente Generale, rendendosi interprete della volontà del Consiglio, esprime a Pettenati un particolare plauso per l'opera da lui svolta sempre con tanta dedizione, amore ed entusiasmo a favore dei giovani. Ne è prova anche il progetto dei raduni giovanili da lui predisposto per il prossimo avvenire.

Grazian, rispondendo a Peruffo si dichiara d'accordo sulla necessità di un'istruzione formazionale preventiva sulla pratica e sui rischi della montagna, esponendo la preoccupazione della Commissione di fornire in una fase successiva, il personale preparato, che accompagni quei giovani presso i quali il seme gettato dell'istruzione preventiva abbia suscitato l'interesse della pratica della montagna.

Rispondendo ad Ardenti Morini, precisa che i corsi regionali per istruttori sezionali si appoggiano organizzativamente ad una delle scuole fra le più attive della regione, essi sono regionali in quanto hanno caratteristiche di programma differenti a seconda del tipo principale di alpinismo (ghiaccio, misto, roccia, dolomitico) che si pratica nella regione. Detti corsi inoltre sono attuabili esclusivamente ove esista una scuola a cui appoggiarsi, gli istruttori nazionali neces-

sari all'insegnamento, ed il terreno adeguato all'insegnamento. Vi è naturalmente un numero limitato di posti disponibili proporzionale alla capienza dei rifugi che ospitano i corsi. In particolare, per l'organizzazione di un corso in Emilia, è necessario prendere gli opportuni accordi con la direzione del C.N. S.A., tenendo presente che il costo per un corso per 35 allievi si aggira sulle 3-400.000 lire.

Cassin fa notare quanto pochi siano gli alpinisti che si dedicano all'insegnamento dell'alpinismo. Sottolinea quindi la necessità di cercare fra i giovani le nuove forze, chiamandoli a far parte del Consiglio e delle Commissioni Centrali.

Pettenati e Marangoni si dichiarano d'accordo su quest'ultimo punto, osservando tuttavia che la difficoltà consiste nel convincerli ad assumersi incarichi organizzativi.

Ortelli comunica che l'opuscolo «Perché devi essere socio del C.A.I.» è pronto per la stampa.

Il Presidente Generale ringrazia coloro che hanno contribuito con il loro apporto alla discussione, ed aggiunge che non esistono soltanto gli studenti, ma vi sono anche altri giovani ai quali dobbiamo rivolgere la nostra attenzione, e cioè gli operai e gli impiegati. Il problema non è quindi limitato all'ambiente scolastico.

Ritiene che se il Consiglio è consenziente, il tema di fondo dell'anno 1972-73, dall'una all'altra assemblea, dovrebbe essere per esempio «I giovani e l'alpinismo».

Tale tema dovrebbe quindi essere specificato in vari capitoli, alcuni dei quali sono già stati affrontati ed esposti nelle relazioni sin qui esaminate. Tutti insieme dovrebbero costituire la sintesi di ciò che deve essere fatto per chiamare i giovani alla montagna, tenendo conto di una loro autonomia che deve essere rispettata, e degli ideali che indubbiamente essi cercano, come per esempio il problema della difesa della natura alpina. È quindi necessario dettare sin da ora i temi all'attenzione di un prossimo Consiglio, al fine di procedere in tale comune esame, per affrontare altri aspetti che devono essere toccati.

Propone quindi un incontro fra i presidenti delle commissioni interessate al fine di formulare un programma da proporre alla prossima riunione di consiglio.

Il Consiglio approva, e prende atto che in serata si svolgerà a tal proposito una riunione promossa dalla Commissione Cinematografica.

5. Radiazione del socio Franco Pagnani per delibera del Consiglio Direttivo della Sezione di S. Donà di Piave.

Il Consiglio prende atto della radiazione del socio Franco Pagnani deliberata dal Consiglio Direttivo

della Sezione di S. Donà di Piave. Non avendo il socio presentato ricorso contro tale delibera, entro trenta giorni dalla comunicazione, il Consiglio dà mandato alla Segreteria Generale di comunicare il provvedimento, a norma dell'art. 10 comma d, dello Statuto, a tutte le sezioni.

6. Contributi alle Sezioni.

Il Consiglio approva i seguenti contributi disposti dalla Commissione Centrale per le Spedizioni Extra-europee sui propri fondi:

L. 500.000 alla Sezione di Roma per la spedizione «Oxus 71» al Pamir Afgano;

L. 350.000 alla Sezione di Verrès per la spedizione all'Hindu-Kush diretta al Tirich Mir;

L. 800.000 alla Sezione XXX Ottopere per la spedizione all'Hindu-Kush Afgano;

L. 200.000 alla Sezione di Udine per la spedizione leggera «Ala Dag 71»;

L. 250.000 alla Sezione di Carpi per la spedizione «Hoggar 1971-72»;

L. 600.000 alla Sezione di Valmadrera per la spedizione «Alaska 71» al Monte S. Elia;

L. 600.000 alla Sezione S.A.T. per la spedizione «Città di Trento 71» alle Ande Peruviane.

7. Movimento di Sezioni.

Il Consiglio approva la costituzione della Sezione di Bardonecchia, della Sezione di Malo e della Sottosezione di Tarcento alle dipendenze della Sezione di Udine.

Udita l'esposizione di Massa, e gli interventi di Gaetani, Zecchinelli, Toniolo, Orsini, delibera, a norma dell'art. 29 dello Statuto, di doversi respingere la richiesta di costituzione di una sezione a Cormano.

Il Consiglio approva inoltre, su conforme parere della Commissione Legale Centrale, i regolamenti sezionali di Barlassina, Este, Calolziocorte.

Ardenti Morini chiede quindi la parola per illustrare al Consiglio il parere dallo stesso richiesto in merito alla costituzione del Comitato di Coordinamento delle Marche.

Riferisce quindi sulla costituzione di detto Comitato di Coordinamento, leggendo il disposto del parere della Commissione Legale.

Segue quindi la discussione generale, cui partecipano Pettenati, Tomasi, Ceriana, Orsini, Primi, Cassin, Sugliani, Patacchini, Rovella, Toniolo, a conclusione della quale il Presidente Generale osservando che l'art. 32 dello Statuto consente la costituzione di comitati regionali ed inter-regionali, espone la necessità di esternare ai promotori del Comitato Marchigiano le preoccupazioni in merito all'istituzione dei comitati regionali da un lato in rap-

porto all'attuale fisionomia unitaria e nazionale del sodalizio, dall'altro in rapporto all'art. 4 del D.P.R. 14.1.1972 n. 6 che dispone il decentramento regionale degli organi del turismo, ed in particolare dispone letteralmente: «fino a quando non sarà provveduto al loro riordinamento, con legge dello Stato, restano ferme le attribuzioni degli organi dello Stato in ordine all'ENIT all'ACI ed al C.A.I.».

Propone, pertanto, che tale compito, col quale si intende difendere i loro interessi, tutelando quello comune, sia affidato ai rappresentanti del Comitato Meridionale ed Insulare.

Il Consiglio approva.

Il Presidente Generale procede, esponendo la distinzione fra le esigenze dinamiche di funzionamento del C.A.I., fra le quali la necessità di cercare i collaboratori fra gli uomini della base, e responsabilizzarli, e le esigenze esterne come la promozione di adeguate proposte legislative, da presentarsi sulla base di uno studio della nostra Commissione Legale, al fine di prevenire i provvedimenti legislativi amministrativi in sede regionale, intesi a negarci quei contributi che da tali amministrazioni possono derivarci a seguito dell'istituzione delle regioni a statuto ordinario.

Ardenti Morini puntualizzando la situazione della raccolta delle proposte inerenti le modifiche statutarie comunica di essere tuttora in attesa di una relazione definitiva da parte dei comitati triveneto e ligure-piemontese-valdostano, per poter riunire la Commissione al fine di un esame collegiale di tali documenti.

Ceriana riferisce per il Comitato l.p.v., informando il Consiglio che già nel Convegno di Macugnaga sono stati recepiti gli studi delle sezioni di Torino, Ligure e Aosta, e la relazione definitiva sarà trasmessa alla Commissione Legale non appena saranno pervenute le proposte della Sezione di Varallo.

8. Varie ed eventuali.

Il Consiglio esamina le richieste concernenti l'attribuzione della Sede del Congresso Nazionale per il 1974, uditi gli interventi di Primi, Da Roit, di Vallepiana, delibera di fissare la sede del congresso nazionale del 1974 ad Udine in occasione del centenario di fondazione della Sezione, Società Alpina Friulana.

Delibera inoltre di inviare la richiesta avanzata dalla Sezione di Bergamo concernente la dichiarazione di agibilità relativa all'impianto scioviario Geister 2° al Livrio, alla Commissione per la Protezione della Natura alpina al fine di avere una documentazione completa per concedere l'eventuale autorizzazione.

Udita la proposta presentata da

Ortelli, su conforme parere favorevole della Commissione Centrale delle Pubblicazioni, di autorizzare il socio Ezio Nicoli a fregiare dello stemma sociale la sua monografia sul Monviso — ai sensi dell'art. 9 comma e, dello Statuto, — ed udita altresì l'esposizione del contenuto di tale opera presentata da Orsini, il Consiglio delibera di autorizzare detta edizione sotto l'egida del C.A.I.

In merito alla mancata assegnazione per il corrente anno del Premio «Primi Monti» dato il bassissimo livello culturale e letterario dei lavori presenti, il Consiglio chiede ad Ortelli una relazione particolareggiata sui lavori e sulle motivazioni che hanno determinato la mancata assegnazione. Ortelli dà assicurazioni in merito.

Udita la proposta, ampiamente illustrata da Manzoni, dell'editore Vallardi di cedere in esclusiva ai soci del C.A.I. il pregevole volume «Il Grande Libro delle Alpi» al prezzo speciale di L. 5.000 in considerazione dell'interesse e del valore intrinseco dell'opera in oggetto, il Consiglio delibera di accogliere la proposta, dando mandato a Manzoni e Cacchi di prendere i necessari accordi tecnici ed esecutivi con l'editore Vallardi.

Zecchinelli informa che la presidenza dell'A.N.A. ha comunicato le date di effettuazione della Staffetta Alpina attuata da reparti militari che attraversando le Alpi intende celebrare il centenario di fondazione delle truppe alpine.

In particolare durante l'effettuazione della staffetta verranno portate a termine ascensioni sulle montagne di confine in occasione delle quali si avranno incontri con rappresentanti delle truppe alpine straniere confinanti. Precisamente sono stati fissati i seguenti incontri: il 17 giugno alla Maddalena, il 22 giugno al rifugio Vallot sul M. Bianco, con i francesi; il 24 giugno con gli svizzeri al Colle Zumstein; il 5 luglio al Gran Pilastro con gli austriaci; il 14 luglio a Fusine con gli jugoslavi.

Comunica altresì che sarebbe desiderio dell'A.N.A. che cordate di alpinisti italiani si unissero agli alpini per effettuare insieme tali ascensioni.

Il Consiglio delibera che di tale argomento siano informate le sezioni interessate.

Galanti nel lasciare la presidenza ed il Consiglio, per l'avvicendamento previsto dal regolamento del Comitato Triveneto, rivolge un ringraziamento a tutti i colleghi accomunando in questo saluto i tre colleghi triveneti che per lo stesso motivo lasciano l'incarico. Esprime peraltro la certezza che essi continueranno a prestare la propria opera nell'interesse del sodalizio, e parimenti opereranno con lo stesso spirito e gli stessi sentimenti colo-

ro che prenderanno il loro posto in Consiglio.

Il Consiglio esprime a Galanti la propria riconoscenza con una prolungata ovazione, esprimendo altresì il desiderio che, seppure sotto altra veste, non verrà a mancare la loro preziosa collaborazione, arricchita dall'esperienza acquisita in lunghi anni condivisi nell'amministrazione del sodalizio.

La seduta, iniziata alle ore 16, ha termine alle ore 20,15.

Il Segretario Generale

Ferrante Massa

Il Presidente Generale

Giovanni Spagnoli

COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

Verbale della riunione tenuta a Milano il 17 giugno 1972

Il presidente *Nangeroni* apre la seduta alle ore 16,15 e legge le giustificazioni di assenza di De Toni, Feliciani, Fenaroli, Finocchiaro e Moltoni.

Porge quindi il saluto al nuovo membro Lodovico Bernardi, saluto al quale si associano calorosamente i presenti, e al quale l'interessato risponde ringraziando in modo sentito e dichiarandosi disponibile per incarichi attinenti alla propria competenza.

Il Comitato approva quindi all'unanimità il verbale della seduta precedente.

Il presidente *Nangeroni* presenta quindi un lavoro di fisiologia umana in montagna, in lingua spagnola, inviatogli dal membro De Toni e il Comitato decide all'unanimità di proporle e caldeggiarne la pubblicazione sulla *Rivista Mensile* del sodalizio per l'interessante contenuto scientifico e divulgativo, previa traduzione dell'autore del testo in italiano.

Il presidente *Nangeroni* comunica: a) la richiesta da parte del geologo Marcello Manzoni affinché siano pubblicati al più presto i risultati scientifici preliminari della spedizione del C.A.I. all'Antartide, aggiungendo la preghiera di volersi interessare del reperimento di un proprio orologio da polso personale — ricordo della citata spedizione — a suo tempo affidato alla Sede Centrale: *Agostini* si interesserà a quest'ultimo problema; b) la richiesta di interessamento fatta dall'ing. Flavio Barbiero, capitano delle Armi Navali, per un particolare e straordinario fenomeno di interesse scientifico che si troverebbe in Antartide all'isola di Berkner

e che meriterebbe una verifica: si decide che l'interessato venga invitato ad una prossima riunione della Giunta Esecutiva del Comitato che vaglierà il problema e le concrete possibilità e proposte di risolverlo.

Viene quindi data lettura del verbale della seduta del 21 maggio 1972 della Sottocommissione Speleologica del Comitato alla quale, per quest'ultimo, erano presenti il presidente *Nangeroni*, il vice-presidente *Agostini* e l'incaricato per la Speleologia *Finocchiaro*, il quale in proposito ha inviato una breve comunicazione e alcune considerazioni delle quali viene data lettura. Il Comitato prende atto di quanto auspicato e proposto dalla Sottocommissione e decide senz'altro di deliberare i seguenti contributi a sezioni del sodalizio per l'organizzazione di scuole di speleologia e per attività speleologiche:

a) contributi per Scuole di Speleologia delle Sezioni:

Soc. Alpina delle Giulie (Trieste)	L. 350.000
Perugia	» 50.000
Firenze	» 50.000
Modena	» 50.000
S.E.M. Milano	» 50.000
Roma	» 50.000
Schio	» 50.000
Gorizia	» 50.000
Verona	» 50.000

Totale L. 750.000 di cui L. 250.000 residue dall'esercizio precedente.

b) contributi per attività delle Sezioni:

Varese	L. 25.000
S.E.M. Milano	» 50.000
Biella	» 50.000
Vittorio Veneto	» 50.000
Domodossola	» 25.000
Pietrasanta	» 50.000
Bologna	» 50.000

Totale L. 300.000.

Si dà quindi incarico alla Presidenza di richiedere alla Sezione di Firenze la somma di L. 250.000 già assegnata e fatta pervenire a tale Sezione e che non fu utilizzata per lo scopo prefissato di organizzare la Scuola Nazionale di Speleologia: quest'ultima come appare dalla precedente assegnazione di contributi, sarà organizzata dalla Sezione XXX Ottobre di Trieste.

Viene quindi distribuita ai presenti copia delle dispense speleologiche che, sotto il patrocinio del Comitato, sono state realizzate dal Gruppo Grotte Milano - Sezione S.E.M. Milano: I presenti mostrano un vivo apprezzamento per la realizzazione che potrà portare in seguito ad una vera e propria pubblicazione a stampa, e si decide di stanziare un contributo per le spese intanto sostenute di L. 300.000, al Gruppo Grotte Milano della Sezione S.E.M.

Il presidente *Nangeroni* svolge

quindi una relazione approfondita sugli itinerari naturalistici in corso di realizzazione annunciando l'imminente pubblicazione di tre di essi, tutti ambientati in Lombardia; il ritardo nella realizzazione stessa a stampa di questi lavori è spiegabile in massima parte dal triplice interscambio del materiale e delle bozze fra gli autori *Nangeroni* e *Casati* (Milano), la Commissione Centrale delle Pubblicazioni (Torino e Aosta) e l'editore (Bologna). Si annunciano quindi altri lavori di questo genere per altre regioni: ve ne sono già in elaborazione per il Piemonte, il Veneto e gli Appennini.

Si svolge quindi un'ampia discussione che si conclude con la piena solidarietà del Comitato al proprio Presidente per l'ingrata opera sino ad ora assai meritoriamente svolta in proposito, e con l'auspicio assai vivo e deciso per una più rapida attuazione tipografica di questi preziosi strumenti di divulgazione e propaganda del sodalizio.

Il vice-presidente *Agostini* annuncia l'appoggio all'iniziativa «itinerari» da parte della Commissione per la Protezione della Natura alpina e, per la diffusione, di quella per l'alpinismo giovanile: ricorda anche che si è tenuto a Savona, in occasione della più recente riunione del Consiglio Centrale, un incontro auspicato dal Presidente Generale nel corso dello stesso Consiglio Centrale, sulla propaganda C.A.I. soprattutto presso i giovani, al quale egli stesso ha partecipato in rappresentanza del Comitato e al quale erano presenti i presidenti delle commissioni centrali cinematografica, della protezione della natura alpina e dell'alpinismo giovanile.

Il Comitato passa quindi ad esaminare il materiale, ormai quasi completato nella stesura e nella traduzione relativa al libro-manuale sulle valanghe di André Roch curato da *Agostini*. Il Comitato si compiace della grande massa di lavoro eseguito minuziosamente ed auspica che si dia al più presto inizio alla composizione tipografica del testo prendendo in proposito immediato contatto con la Commissione Centrale delle Pubblicazioni: questo lavoro richiede la più rapida realizzazione possibile ed il Comitato è disposto a ricorrere a qualsiasi soluzione che eviti anche in seguito inammissibili ritardi; formato ed illustrazioni dovranno ovviamente essere concordati per una migliore riuscita e non in base a schemi rigidi data anche la singolarità del lavoro. Si delibera quindi all'unanimità la spesa immediata di L. 300.000 per la parte di traduzione tecnica-materiale non ancora retribuita e per quella residua del testo e delle didascalie in modo che venga eseguita senza indugi e con urgenza.

Il Comitato esprime un particolare plauso e ringraziamento ad Agostini che ha promosso, seguito nel merito e nella traduzione, sollecitato questo originale lavoro sui problemi delle valanghe da parte di uno dei massimi conoscitori mondiali di tale problema.

Si prendono quindi in esame le richieste di contributi e si decide, per ora, di stanziare L. 50.000 per la Commissione Scientifica della Sezione di Varallo.

Agostini riferisce quindi sulla situazione della lotta e prevenzione degli incendi boschivi, per la quale, in stretta collaborazione con la Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina, si è giunti ad uno stadio molto avanzato di progettazione per realizzare la quale si attende solo la collaborazione del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica con disposizioni precise del Comando Centrale dello stesso Servizio a Roma.

Riferisce anche sulle pratiche relative all'agibilità di impianti in relazione a: «Frane, slavine e valanghe» nella Val Narcane Adamello e sulla Vedretta Piana e quella delle Platigliole, ed a quella ulteriore alla plausibilità in senso geologico e antropogeografico di vasti impianti Enel nella Val del Gesso (Cuneo).

Ritiene quindi doveroso riferire al Comitato in merito ad alcuni equivoci di competenza recentemente sorti in relazione a problemi sulle valanghe e che, con quanto espone, ritiene di aver finalmente chiarito, il che il Comitato auspica vivamente sia ormai avvenuto.

Dopo ulteriore discussione su altri argomenti, la seduta si chiude alle ore 19,10.

Il Vice-presidente
f.f. Segretario

Filippo Guido Agostini

Il Presidente
Giuseppe Nangeroni

COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

Verbale della riunione tenutasi a Milano il 3 maggio 1972

Presenti:

Zecchinelli v-pres. gen., Cacchi, Andreotti, Buranelli, Del Vecchio, Gianoli, Frigerio, Nava, Origoni, Sella e il conservatore Gaudio. Invitati, alla prima parte della riunione: Gilbert Dassonville e Gianni Rusconi.

Viene deciso un accordo con la CERES FILM (Dassonville), in base al quale essa cede al C.A.I. i

diritti per l'Italia di 8 film di sua produzione e la Commissione parteciperà «a forfait» alle spese per la collaborazione alpinistica di una squadra capeggiata da Gianni Rusconi, per la realizzazione di due film che saranno girati in estate sulla Cima Ovest di Lavaredo con Roberto Sorgato. Richiesto dalla CERES FILM, collabora in qualità di operatore Mario Marani Davolio.

Il 21° Festival di Trento sarà tenuto nel periodo 29 aprile - 5 maggio 1973, per deliberazione del Consiglio Direttivo del Festival, al quale parteciparono il Presidente del C.A.I. ed il Presidente della Commissione Cinematografica. La concomitanza con le Olimpiadi di Monaco, dal 26 agosto a metà settembre 1972, e con altri festival del cinema in Italia che si tengono in settembre, avrebbero distolto la maggior parte dei giornalisti dal prestare l'attenzione sperata al nostro Festival; d'altra parte, molti alpinisti hanno più volte chiesto un rinvio a primavera, perché sia concesso il tempo necessario per l'edizione dei film girati in estate.

Quest'anno, in settembre, il Festival sarà presente al Congresso del C.A.I., con tre programmi in tre giorni diversi, e con le proprie attrezzature, e successivamente realizzerà tre serate durante l'«Autunno trentino»; saranno proiettati film dei Festival passati, in un'organica retrospettiva.

Lo stanziamento previsto per il 1973 comprende: L. 3.100.000 per la gestione ordinaria di programmazione film alle sezioni ed altri enti che richiedono i nostri film, lire 600.000 per la targa e premio «M. Bello», L. 600.000 per ristampa listino e varie, L. 5.600.000 per acquisti ed edizioni film.

Film sulle Alpi Retiche. Il Consiglio Centrale ha autorizzato la Sezione di Milano ad assumere l'impegno della realizzazione del film progettato sulle Alpi Retiche, e la Commissione potrà così utilizzare il contributo a suo tempo stanziato per altri acquisti film.

Vengono esaminate (dopo la proposta Dassonville) le proposte ancora generiche di Cassin (film sul 25° dei «ragni»); Rusconi (S. Elia in Alaska); Mangili (traversata delle Alpi in pallone libero), e saranno chieste agli interessati ulteriori precisazioni sui preventivi di spesa, onde pervenire a decisioni in merito.

Sono entrati in Cineteca: *Anapurna* (da editare in italiano); *Morte di uno stambecco* (terza copia); *Un parco per il Pollino* (di Palombelli); *Gennargentu, un parco per l'uomo* (di Palombelli); *Hindukush* (dalla Polonia); *La prima Marcia-longa* (di Cepparo), mentre sono in arrivo *Out of the shadow into the sun* (parete nord dell'Eiger); *Giovanni Segantini* (della Televisione di Monaco); *Per amore di un'aquila* (del Governo sudafricano).

Per il film *La montanara*, la TV tedesca sta facendo nuove prove di una colonna ottica, per la quale i primi esperimenti non hanno dato ancora risultati soddisfacenti, dato che viene presentato il *Coro della S.A.T.*, e la qualità musicale deve essere rispettata al massimo livello, come meritano gli interpreti.

Il Presidente
Roberto Cacchi

COMMISSIONE CENTRALE PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA

Verbale della riunione tenuta a Milano il 6 maggio 1972

Presenti:

Agostini, Bassani, Borzaga, Bottazzi, Brambilla, Casati Brioschi, Ceriana, Consiglio, Cugnetto, Feliciani, Fini, Framarin, Pedrotti, Saggiaro, Saibene, Vendittelli.

Comunicazioni del Presidente

a) Consiglio ha partecipato il 20 marzo a Vicenza ad un incontro-dibattito per la presentazione dello studio sul Parco naturale del Pasubio-Piccole Dolomiti. Ha plaudito all'iniziativa ed ha invitato le autorità presenti a passare alla fase concreta di realizzazione offrendo tutto l'appoggio del C.A.I.

b) Il 7.4 ha avuto un incontro a Trento con il dr. Grigolli, presidente della Regione, su richiesta di quest'ultimo. Si è parlato:

— della Marmolada che i Fassani desiderano attrezzare anche dal loro versante; Consiglio ha suggerito delle soluzioni tese a salvare la Punta Penia e la diretta nord alla Punta di Rocca;

— di Gardeccia e Val S. Nicolò per le quali località è stato stabilito di tenere prossimamente un incontro con le autorità locali a Pozza di Fassa, in modo da avviare a completa soluzione, secondo studio redatto dall'arch. De Riso e dallo stesso Consiglio, la salvaguardia delle due zone, tra cui la chiusura della strada ed il problema dei parcheggi a Gardeccia;

— del Parco dello Stelvio per il quale Grigolli, ritenendo che la Corte Costituzionale dichiarerà decaduta la legge regionale di ristrutturazione per l'entrata in vigore delle competenze provinciali, suggerisce di avviare un colloquio soprattutto con la provincia di Bolzano maggiormente interessata;

— dell'orso trentino, argomento anch'esso passato di competenza

della Provincia, sulla cui tutela Grigolli si è dichiarato d'accordo.

c) A proposito dell'orso è ormai bene avviata la collaborazione con il W.W.F. Le due associazioni hanno deciso di fare un comunicato stampa e una lettera aperta al dr. Kessler, presidente della Provincia di Trento.

d) L'iniziativa di appoggiare per le prossime elezioni quei candidati che dessero garanzie naturalistiche è stata condotta avanti pur limitandola ad alcune regioni per mancanza di tempo. Il 2.5 è stata tenuta a Roma una conferenza stampa sull'argomento. Independentemente dai risultati elettorali, si è comunque raggiunto lo scopo di unire le varie associazioni protezionistiche secondo una linea comune e di gettare le basi per una proficua e continuativa collaborazione eventualmente creando una consulta per la natura, con la partecipazione di tutti.

e) *Consiglio*, in accordo con il presidente generale Spagnolli, si è infine adoperato per far respingere dal Governo le leggi regionali sulle cacce primaverili in Puglia e Calabria. Se ciò è avvenuto è merito anche del C.A.I.

Commissioni Regionali

Cagnolaro ha preso contatto con il Presidente della Sezione Ligure-Genova che si è dichiarato favorevole e pronto a collaborare per la costituzione della Commissione Ligure.

Per la Commissione piemontese, l'incarico è stato demandato al Comitato di Coordinamento.

Per la Valle d'Aosta verrà interpellato Ortelli, e comunque se ne interesserà anche Cugnetto.

Framarin ritiene che sarebbe utile che la Commissione Legale interpellasse un esperto in diritto amministrativo per fornire lumi sulle legislazioni nazionali e locali alle commissioni regionali. *Agostini* suggerisce un contatto, eventualmente un incontro, fra i legali che nelle varie regioni si occupano del problema.

Feliciani annuncia che il Ministero dell'Agricoltura sta costituendo una «Direzione Generale per la difesa della Natura» con la quale sarà bene prendere contatto.

Convegno di autunno

Destinato ai membri delle Commissioni regionali si terrà a Milano una domenica di novembre, e saranno affrontati due temi di fondo:

— uno legislativo che tratterà dei sussidi legislativi nazionali e regionali nel campo della tutela della montagna (rel. Ceriana);

— uno organizzativo riguarderà i compiti, i contatti fra le commissioni, l'inserimento di elementi del C.A.I. nei vari organismi esterni, insomma il funzionamento delle commissioni regionali (rel. Saibene).

Consiglio terrà una relazione introduttiva sull'attività svolta dalla Commissione Centrale e sull'indirizzo che dovrà ispirare, secondo criteri di omogeneità, quanti operano nel C.A.I.

Nella discussione che segue, viene posto l'accento sull'importanza di inserire rappresentanti del C.A.I. negli enti locali, e la Commissione affida alcuni incarichi:

a) a Cugnetto lo studio degli statuti regionali nelle parti riguardanti il turismo montano;

b) a Framarin le commissioni provinciali sulla tutela delle bellezze naturali;

c) a Feliciani le comunità di valle.

I tre incaricati dovranno riferire alla prossima riunione; chi non potesse essere presente è invitato a mandare relazione scritta. I tre argomenti vanno pertanto posti all'ordine del giorno della prossima riunione.

Saibene e Ceriana predisporranno un piano per lo svolgimento del Convegno da sottoporre alla Commissione nella riunione di giugno, mentre le relazioni verranno discusse nella riunione di fine settembre.

Montagna pulita

Saibene comunica che la lettera mandata alle nostre sezioni ha provocato sinora 43 risposte positive e 19 negative.

Il Presidente dell'U.I.A.A. ha mandato uno scritto programmatico di iniziative da realizzare:

— inserimento di avvisi ed inviti sulla stampa; interessamento di altri organismi; studio di iniziative particolari.

Queste ultime potrebbero consistere in articoli sulla *Rivista Mensile*, azione capillare sulle sezioni, organizzazione di una giornata estiva da dedicare all'argomento Montagna Pulita, campeggi estivi di giovani ed eventuali gite con pulizia di una determinata zona, eventuale carosello televisivo, ulteriore distribuzione del manifesto edito nel 1971.

Consiglio invita a tenere presente la confezione e distribuzione alle sezioni di un sachetto per il recupero dei rifiuti in occasione delle escursioni (per l'iniziativa il consigliere centrale Fossati Bellani aveva offerto un suo contributo personale).

Bassani presenta degli opuscoli su inceneritori per rifugi.

La Sottocommissione viene invitata a redigere un programma definitivo delle iniziative da prendere.

Incendi boschivi

Agostini riferisce che l'avv. Toffoletto sta preparando un testo per un disegno di legge sulla difesa dei boschi dagli incendi, testo che sarà bene sottoporre alle altre as-

sociazioni protezionistiche per un sostegno comune in sede parlamentare. La Regione Lombardia ha già varato una legge dal titolo «Interventi per la prevenzione e l'estinzione di incendi forestali».

Occorre comunque arrivare all'emanazione di un bollettino anti-incendi; il Corpo di Soccorso Alpino è favorevole a mettere a disposizione le proprie stazioni per intervenire in caso di incendi.

Motocross

Agostini comunica che la Sottocommissione sta studiando degli accordi con le associazioni che si interessano di motocross e con le ditte costruttrici al fine di disciplinare questo sport con l'adozione di circuiti chiusi.

Consiglio ritiene sempre valida l'iniziativa di raccolta di firme ed invita a predisporre un testo da far firmare ai soci del C.A.I. Insiste affinché l'attenzione vada estesa anche alle auto da fuoristrada ed alle motoslitte.

Bassani suggerisce intervento presso le case costruttrici per cercare intanto di limitare almeno la rumorosità dei mezzi.

La Sottocommissione viene invitata a proseguire sulla via intrapresa.

Val d'Ossola

Il C.A.I. ha ricevuto un invito per partecipare alla presentazione del Piano di sviluppo turistico (VEDEFOR) riguardante la zona Alpe Veglia, Alpe Devero, Alta Val Formazza. E necessario studiare a fondo l'argomento per decidere la presa di posizione della Commissione. Dopo ampie discussioni viene deciso che *Consiglio* preparerà le osservazioni al piano dopo aver ricevuto maggiori dettagli da Cugnetto e da *Agostini* ed aver interpellato Alfredo Todisco.

Monte Rosa

Nella zona vi sono in programma varie strade di collegamento fra le valli, tutte già finanziate, e in parte iniziate a costruire, alla cui realizzazione sarebbe difficile opporsi e probabilmente non opportuno. Occorrerà invece agire decisamente contro il progetto di una funivia alla Piramide Vincent.

La Commissione invita Cugnetto a preparare una relazione sull'argomento.

Adamello - Caré Alto

Consiglio ricorda che c'è stata una nostra presa di posizione al Convegno tenuto a Riva nel 1971. Ora pare che siano stati appaltati i lavori della strada sino al fondo della Val di Borzago, da cui partiranno due tronchi funiviari sino alla vedretta di Lares, sulla quale infine saranno costruite delle scivole.

Saibene ritiene che l'Adamello è problema da vedere nella sua globalità territoriale, per cui, tra l'altro, resta essenziale l'opposizione all'incongruente confine dato al parco naturale trentino sia dalla parte di questa regione che per quanto riguarda la parte lombarda.

Su proposta di Borzaga si conviene di agire secondo le direttive della mozione di Riva e della susseguente lettera aperta inviata al senatore Spagnolli.

Sdemanializzazione zone montane

Bassani mostra un ritaglio di giornale, e sua risposta, da cui risulta che dei privati vorrebbero acquistare il Monte Cristallo, e che le autorità di Cortina hanno asserito che «le montagne non si devono vendere, ma in tale caso che il comune debba avere la prelazione».

Consiglio fa notare, indipendentemente dal caso del Monte Cristallo, la pericolosità di tali azioni sia se l'acquirente è un privato che un comune.

Framarin chiede che venga posta la massima attenzione all'argomento, data la debolezza e spesso il disinteresse del potere centrale in fatto di sdemanializzazioni, considerato anche che attualmente molte proprietà passeranno alle Regioni e sarà pertanto più difficile, essendo disperse le autorità, intervenire tempestivamente.

Ceriana fa notare che se è vero che in linea di principio i beni demaniali sono inalienabili, è pur vero che in certi casi ciò è ammesso quando viene meno l'interesse pubblico. Dobbiamo quindi batterci affinché venga accettato il principio generale che le montagne non possono venire sdemanializzate.

Occorrendo maggiori dati per una presa di posizione, la Commissione incarica Fini di uno studio sull'argomento.

Pubblicazioni varie

a) Consiglio comunica che Tamari sta preparando il preventivo e sta per iniziare la stampa delle schede (200.000 per ora) da sovrastampare successivamente per l'*Inventario delle aree montane da tutelare*. L'opera uscirà ad ottobre con una parte introduttiva e circa 100 schede, fra cui alcune riguardanti grotte i cui dati sono stati forniti dalla Società Speleologica Italiana. Il numero totale delle schede, a opera finita (nel 1973), supererà le 200.

b) Saibene dà notizia che la Sezione di Milano in occasione del proprio centenario pubblicherà il volume *Aspetti naturalistici della Lombardia*.

c) Consiglio consegna a Pedrotti il testo dattiloscritto di un'opera sulla flora del Monte Baldo affinché lo guardi e giudichi se meritevole di pubblicazione.

Valle del Gesso

Agostini aggiorna sul problema e sui contatti avuti con l'Enel e le autorità locali. Sembra vi siano buone probabilità di impedire almeno la costruzione dei canali di gronda.

Parco dello Stelvio

La direzione del Parco ha inviato copia di un progetto di costruzione di impianti nella zona di Trafoi elaborato dalle Industrie Team, su cui richiede un parere della Commissione.

La Commissione incarica Pedrotti, dal punto di vista naturalistico, e Saibene, dal punto di vista glaciologico, di studiare il progetto onde si possa rispondere in maniera esauriente.

Varie

a) Saibene informa che la Commissione pro-natura dell'U.I.A.A. si riunirà a Mittenwald il 15.16.17 giugno. La Commissione delibera che Saibene partecipi alla riunione.

b) Borzaga chiede intervento affinché sia bloccata la costruzione della strada della Flavona in Val di Tövel. Se ne interesserà Consiglio con il presidente generale Spagnolli.

c) Consiglio annuncia che a Stoccolma si svolgerà dal 5 al 16 giugno una Conferenza delle Nazioni Unite su «L'uomo e l'ambiente», a livello di delegazioni governative. Parteciperà solo se potrà andare appoggiato ufficialmente e in tal caso rappresenterà anche l'U.I.A.A. da cui è stato delegato su proposta di Vallepietra e Tonella.

d) Agostini ricorda il Festival di film sulla natura che si terrà in Francia ai primi di giugno, e che sarebbe opportuno parteciparvi. Feliciani comunica che molto probabilmente vi si recherà, e in tal caso si interesserà per acquisire elenco dei film e costi.

La riunione viene chiusa alle ore 19,15.

Il Presidente
Paolo Consiglio

ALPINISMO GIOVANILE

Il I Raduno giovanile alpinistico inter-regionale al Col d'Olen

Festoso e meraviglioso incontro, domenica 16 luglio, al Col d'Olen, presso il rifugio Città di Vigevano (2871 m), in occasione del I Raduno alpinistico giovanile inter-regionale

indetto dalla Sezione di Vigevano.

Oltre 400 giovani e giovanissimi appartenenti alle sezioni di Barlassina, Desio, Gressoney, Novara, Paderno Dugnano, Rovellasca, Seveso, Seregno, Varallo, Verrès e Vigevano si sono dati convegno a 3000 metri per l'ideale incontro con il Monte Rosa, malgrado che la montagna non abbia voluto riservare ai giovani partecipanti la sua veste migliore: le alte vette ed i maestosi ghiacciai sono apparsi solo a tratti e per breve tempo.

Da Gressoney e da Alagna i partecipanti sono arrivati al rifugio Vigevano felici e festanti. Era meraviglioso osservare la lunga fila dai variopinti colori snodarsi per oltre un chilometro e salire verso il Col d'Olen, fra sole e neve. Il tempo si è poi guastato ed una fitta nevicata ha accolto tutti all'arrivo al rifugio.

Alle 12 don Rossi ha celebrato la Messa, che fu accompagnata da un coro di giovani alpinisti di Desio. Il sacerdote ha voluto ricordare, nell'omelia, coloro che alla montagna hanno donato la vita. Poi venne la colazione, ottimamente preparata dai gestori del rifugio. Attorno ad una fumante ed appetitosa polenta si sono intrecciati lieti discorsi e cari ricordi; si sono rinnovate ed allacciate vecchie e nuove amicizie, finché giunse il momento della premiazione.

Il presidente della Sezione di Vigevano Guido Rodolfo, dopo aver porto a tutti il cordiale saluto dei giovani vigevanesi e letto un indirizzo di omaggio e di augurio inviato al Presidente Generale, al presidente della Commissione centrale giovanile, Carlo Pettenati, ed ai giovani del Centro-Sud, radunati alla Maiella, leggeva il saluto inviato da questi ultimi ai giovani del Nord. Procedeva quindi alla premiazione, consegnando alla Sezione di Seregno, presente con oltre 53 giovani, l'artistico trofeo, ed alle altre sezioni intervenute, le targhe ricordo. Alle parole del presidente Rodolfo faceva quindi eco Guido Sala, presidente della Commissione lombarda, il quale — rallegrandosi per l'ottima organizzazione del Raduno — formulava l'augurio di un secondo incontro per l'anno prossimo. Particolare entusiasmo ha suscitato la consegna di un'artistica coppa al giovane Gianluca Como di tre anni, della Sezione di Desio, il più giovane fra i molti giovanissimi, dai sei ai dodici anni, intervenuti al Raduno.

L'estrazione dei premi di turni gratuiti presso il rifugio Città di Vigevano da assegnarsi ai giovani inferiori ai diciotto anni, ha favorito le sezioni di Barlassina e di Varallo. Un altro premio per un turno è stato poi offerto al giovane Giovanni Maffioletti di Rovellasca, Sezione presente con oltre 50 partecipanti.

- BARMASSE PIERINO, g., Valtournanche, fraz. Val Martin
 BICH ETTORE, g., Valtournanche, fraz. Cretaz, tel. 92.173
 BICH JEAN, g., Valtournanche, Breuil
 BICH MASSIMO, g., Valtournanche, fraz. Cretaz
 BICH PIERANGELO, g., Valtournanche, fraz. Cretaz
 BRUNODET SILVIO, g., Valtournanche
 CARREL ALBERTO, g., Valtournanche
 CARREL ANTONIO, g., Valtournanche, fraz. Cheneil, tel. 94.034
 CARREL LEONARDO, g., Valtournanche, fraz. Cervinia
 CARREL MARCELLO, g., Valtournanche
 GASPARD FERDINANDO, g., Valtournanche
 HERIN GIUSEPPE, g., Valtournanche, fraz. Maen
 HERIN LUIGI, g., Valtournanche, fraz. Singlin
 HERIN SILVANO, g., Valtournanche, fraz. Loz
 LOMBARD MARCELLO, g., Valtournanche
 MAQUIGNAZ FAUSTINO, g., Valtournanche, fraz. Crepin
 MAQUIGNAZ PIETRO, g., Valtournanche, fraz. Cervinia
 MEYNET BRUNO, g., Valtournanche, fraz. Cheperon
 MEYNET SILVANO, g., Valtournanche, fraz. Chalotz
 MINUZZO MIRKO, g., Valtournanche, fraz. Cervinia, tel. 94.473
 OTTIN GIOVANNI BATTISTA, g., Valtournanche, fraz. Losanche
 OTTIN STANISLAO, g., Valtournanche, fraz. Losanche
 PELLISSIER ALBINO, g., Valtournanche, fraz. Moulin
 PERRON ARMANDO, g., Valtournanche, fraz. Montoz
 PERRON IGINO, g., Valtournanche
 PERRUQUET PIO, g., Valtournanche, fraz. Cervinia
 PESSION GABRIELE, g., Valtournanche, fraz. Cervinia
 PESSION MATTEO, g., Valtournanche, tel. 94.712
- PESSION PACIFICO, g., Valtournanche, fraz. Cervinia
 PESSION PIERINO, g., Valtournanche, fraz. Evette, tel. 94.473
 TAMONE LINO ANGELO, g., Valtournanche
 ZANNI ROLANDO, g., Valtournanche, fraz. Cervinia, tel. 94.052
 ALBERTINI ROLANDO, p., Valtournanche
 BARMASSE MARCO, p., Valtournanche, tel. 92.047
 CARREL GIOVANNI, p., Valtournanche, fraz. Tourterous
 CAZZANELLI NELLO, p., Valtournanche
 COMPAGNONI MAURIZIO, p., Valtournanche, fraz. Cervinia, tel. 94.663
 GORRET ALBINO, p., Valtournanche
 HERIN ALESSANDRO, p., Valtournanche, fraz. Loz
 HERIN GIOVANNI, p., Antey St. André, fraz. Nuarsaz
 MEYNET RINALDO, p., Valtournanche
 MENABREAZ INNOCENZO, p., Valtournanche
 PELLISSIER EMILIO, p., Valtournanche, fraz. Moulin
 PESSION ABRAMO, p., Valtournanche
 PESSION VIRGILIO, p., Valtournanche
 VITALINI FAUSTO, p., Valtournanche
- Guide emerite*
 BICH GIULIO
 BICH GIUSEPPE
 BICH SERAFINO
 CARREL LUIGI
 GASPARD GIUSEPPE
 GORRET GIOVANNI
 MAQUIGNAZ CAMILLO
 MEYNET PIETRO
 PESSION GIOACCHINO
 PESSION MARCO
- Società Guide Valsavaranche**
 BERTHOD ILVO, g., Valsavaranche, fraz. Fenille, tel. 95.713
 BERTHOD PRIMO, g., Valsavaranche, tel. 95.713
 DUPONT BIAGIO, g., Valsavaranche
 BLANC LORENZO, p., Valsavaranche
 MARTIN LINDO, p., Valsavaranche, fraz. Tignet
- Guide emerite*
 BLANC AMABILE
 DEGIOZ LEONARDO
 PREYET GABRIELE
- Società Guide Valgrisanche**
 PERRET LUIGI, g., Valgrisanche, fraz. Bonne, tel. 95.307
- Gruppo Guide Liberi Professionisti**
 BERTONE GIORGIO, g., Courmayeur, via Roma 98, tel. 83.081
 BOVARD ROBERTO, g., Courmayeur
 CATTELINO GIUSEPPE, g., Courmayeur, viale Monte Bianco 11, tel. 82.796
 COMPAGNONI ACHILLE, g., Cervinia, via Jumeaux, tel. 94.663
 FRACASSO geom. DINO, g., Aosta, via Quintane 6, tel. 59.85
 GRANGE LORENZO, g., Pré-St-Didier, fraz. Verrand
 HENRY BENIAMINO, g., Aosta, via St. Martin-de-Corléans 16, tel. 57.65
 JACQUEMOD GINO, g., La Thuile
 MAURO ENRICO, g., Valtournanche, fraz. Breuil
 PERROD AGOSTINO, g., Courmayeur
 PERROD GIUSEPPE, g., La Thuile, fraz. Le Balme
 PRAMATTON LUIGI, g., Courmayeur, fraz. Dolonne
 ALLIOD GIUSEPPE, p., La Thuile, via S. Nicola 7
 BREDY ROMANO, p., Chatillon, fraz. Promiod
 FONTANA Cap. GINO, p., Aosta, via Marmore 2
 JACQUEMOD ARTURO, p., Morgex, via Valdigna 26, tel. 87.33
 LUCIANAZ LINDO, p., Rhône-N.-D., fraz. Chanavel
 STEVENIN MARCELLO, p., Pont-St-Martin, fraz. Perloz
 VALENTINI MARCO, p., Courmayeur, fraz. Entrèves, tel. 89.967
 VAUTERIN GIUSEPPE, p., La Thuile
- Guide emerite*
 BICH AMATO
 PELLISSIER comm. JEAN
 PELLISSIER PIETRO EMILIO

ZÜST AMBROSETTI

SOCIETÀ PER AZIONI
 TRASPORTI INTERNAZIONALI

Vasta organizzazione internazionale per il traffico Esportazione-Importazione Ferroviario
 - TIR - Rail Route - via mare e via aerea. Servizi celeri regolari per tutta l'Italia.

- 10141 TORINO (Sede Amm.va) - Corso Rosselli, 131 - Tel. 3336 (24 linee) - Telex 21242
 20139 MILANO (Sede Legale) - Via Toffetti, 104 - Tel. 53.96.941 (5 linee) - 53.97.041 (5 linee) - Telex 31242
 40131 BOLOGNA - Via Ranzani, 14 - Tel. 23.49.37-38-39 - Telex 51118.
 39100 BOLZANO - Via Renon, 21 - Tel. 23.681-82 - Telex 40142.
 22100 COMO - Via Confalonieri - Tel. 50.25.80 - 50.39.42 - Telex 38077
 20037 DESIO - Via XXV Aprile, 2 - Tel. 66.929 - 67.949.
 50123 FIRENZE - Piazza Stazione, 1 - Tel. 28.71.36 - 29.68.45
 16149 GENOVA - Via Cantore, 8-h - Tel. 41.70.41 - 41.70.51 - Telex 27348
 41100 MODENA - Via Emilia Ovest, 111 - Tel. 24.33.50
 43100 PARMA - Viale Mentana, 112 - Tel. 29.233
 29100 PIACENZA - Via Frasi, 27 - Tel. 21.284
 17100 SAVONA - Via Chiodo, 2 - Tel. 22.875 - 28.877 - Telex 27595
 20010 VANZAGO (Milano) - Via Valle Ticino - Tel. 93.44.426-27-28 - Telex 31657

CORRISPONDENTI IN TUTTI I PRINCIPALI CENTRI NAZIONALI ED ESTERI



**SCIOVIE
SEGGIOVIE
FUNIVIE**

*impianti sicuri
e moderni*

LEITNER

Officine meccaniche
e Fonderie

VIPITENO (BOLZANO)
Telefono 65.208

**STABILIMENTO
PIROTECNICO**

GARBARINO

FUOCHI ARTIFICIALI & POLVERI PIRICHE

Tradizione pirotecnica dal 1890

S. SALVATORE (GENOVA) - TEL. (0185) 24133

Corrispondenza a Chiavari (Genova) - Casella postale 36

- Fuochi artificiali
- Spettacoli pirotecnici modernissimi forniti delle più attraenti novità e meraviglie dell'arte
- Attrazioni pirotecniche diurne e notturne
- Spettacoli pirotecnici folkloristici
- Incendi di torri e di campanili, disegni, stemmi, iscrizioni
- Fiaccolate che illumineranno a giorno, ed ogni altra specialità richiesta
- Qualsiasi articolo di giocattoli pirici da rivendita per armerie, private, negozi affini (razzi di ogni misura, candele romane, cascate, bengala, ruote semplici ed arabesche, cestini volanti, ecc.)
- Fiaccole per sciatori: al magnesio bianco, giallo, verde, blu, di grande durata
- Prodotti di classe e prezzi di assoluta concorrenza
- Programmi e preventivi ovunque senza alcun impegno da parte del richiedente

PREGHIAMO DI VOLERCI SEMPRE CORTESAMENTE INTERPELLARE

MILLET

sacchi montagna
ghette
baudrier



distribuiti in Italia da

**nicola &
aristide figlio**

13051 BIELLA

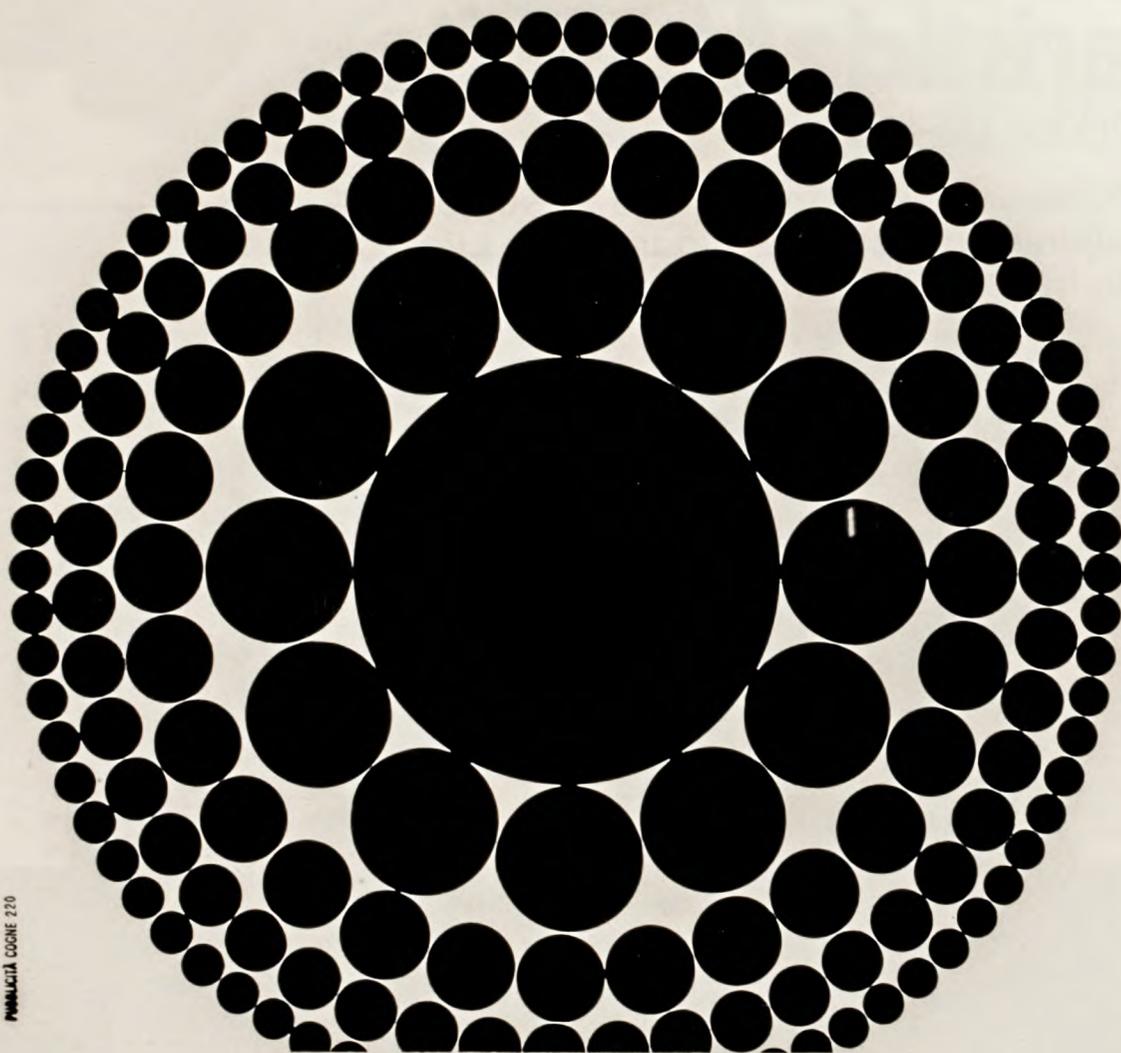
Riceverete il ricco catalogo illustrato per
alpinismo e campeggio inviando Lire 200
in francobolli all'indirizzo indicato.



DEGAM

SOCIETÀ NAZIONALE
COGNE

**acciai
speciali
di alta
qualità**



MANIFATTURA COGNE 220

 **Lufthansa**

Sulle montagne del mondo

**Alpinismus
International** 

PROGRAMMA 1972

20 gennaio - 3 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	5 agosto - 27 agosto	Al 16	Trekking al Nanga Parbat Pakistan
3 febbraio - 17 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	29 agosto - 28 settembre	Al 14	Carstenz 5030 m - Nuova Guinea
13 marzo - 4 aprile	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal	30 settembre - 22 ottobre	Al 1	Deo Tibba 6004 - India
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal	14 ottobre - 5 novembre	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal Rolwaling Valley Parchamo 6272 m
23 marzo - 7 aprile	Al 9	Tasjuaq - Canada	14 ottobre - 10 novembre	Al 29	Mulkila 6517 m - India
22 aprile - 30 aprile	Al 4	Demavend 5681 - Iran	26 dicembre - 11 gennaio	Al 5	Mexico: Popocatepetl 5452 m Ixtacciatl 5286 m Pico de Orizaba 5700 m
1 maggio - 21 maggio	Al 1	Deo Tibba 6004 m - India	23 dicembre - 7 gennaio	Al 6	Ruwenzori
1 maggio - 21 maggio	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal		Al 7	Kenya
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal		Al 8	Kilimanjaro
17 maggio - 16 giugno	Al 17	Mc Kinley 6128 m - Alaska			
luglio-agosto (partenze settimanali)	Al 26	Accantonamento in Afghanistan Noshaq 7492 m			

ALPINISMUS INTERNATIONAL - Via G. F. Re 78 - 10146 Torino - Tel. 793023

CALDI E LEGGERI ANCHE SULLA NEVE...



...con i modelli sportivi della Maglieria Ragno. In compagnia della vostra maglia Ragno in lana, zephir, cotone potete affrontare tutti i capricci del tempo, nel piú perfetto confort. Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti a tutte le esigenze, per lo sci e la montagna. In tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

MAGLIERIA
RAGNO